IE1600331A

6 C 36/5

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA E
CONTEMPORANEA ROMA
6
C
36
5

Digitized by Google

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE

TOMO QUINTO.

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE,

CONTENENTE

1. La spedizione di Bonaparte in Egitto: la descrizione di questo paese e la storia dei mammelucchi.
2. Tutto ciò che è relativo al congresso di Rastadt, ed all' assassinio dei plenipotenziarii francesi.
3. Tutti gli avvenimenti della campagna attuale, dedotti dalle memorie di molti generali, e di edotti officiali.
4. Nuovi schiarimenti sulla giornata dei 18. fruttidoro anno 6, e la descrizione di quella del giorno 30 pratile anno 7.
5. La situazione politica dell' Europa: la giornata del 18 brumale anno 8, e tutto ciò che l' ha preceduta, accompagnata, e continuata.

DI FRANCESCO PAGÈS.

Dovremo noi tacere la verità, perchè farà aggrottare le ciglia al delitto ed alla mania?

TOMO QUINTO.

MILANO

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai in Santa Margarita.

ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE.

LIBRO XLII.

Saggie disposizioni, e ritirata del general Moreau, dopo il passaggio dell'Adda da Suwarow, Capitolazione del comandante del castello di Milano. Battaglia nella Svizzera su tutta la linea, e guadagnata dal principe Carlo, il quale s' impadronisce di Zurigo. Celebre battaglia della Trebbia, ossia di S. Gioanni, perduta da Magdonald. Bella ritirata di questo generale. Immensi preparativi contro l' Olanda. Successi marittimi anteriori a questi preparativi. Battaglia di Novi. Morte del generale Joubert.

Dopo il famoso passaggio dell'Adda fatto dall'armata di Suwarow, la ritirata del generale Moreau, e l'evacuazione di Milano dai francesi, si fecero con buon ordine in tre colonne. La destra marciò da Lodi a Piacenza; quella del centro per la strada di Milano e Pavia a Genova; e la sinistra per Novara, dove venne fissato il quartier generale ai 12 fiorile. Il corpo grosso dell'armata si portava pure dalla parte di Genova. Il general Moreau si portò immediatamente a Torino: calmò i disordini; fece evacuare la città e l'arsenale; e providde alla

difesa della cittadella, che venne affidata al general Fiorella.

Non potendo più con un'armata ridotta a circa 25,000 uomini, difendere i paesi del Piemonte, e coprire il Genovesato e le sue più importanti comunicazioni, tanto colla sua riunione coll'armata di Napoli, che coll'arrivo dei soccorsi dalla Provenza, Moreau lasciò Torino ai 17 fiorile; fissò il suo quartier generale ad Alessandria, e si collocò immediatamente sotto Tortona, stendendo gli avanposti della sua diritta verso gli Appennini per serrare più che gli era possibile quello spazio, e favorire la ritirata di Magdonald, ritenendo per tal modo per un maggior tempo che si poteva, il general Suwarow sulla riva sinistra del Po. Questi aveva ai 14 fiorile portato il suo quartier generale a Pavia; ed aveva staccato dalla sua diritta una forte avanguardia sotto gli ordini del generale Wukassowick, e fatto occupare tutt'i posti evacuati dai francesi. Questo generale doveva, seguendo la riva sinistra del Po, rimontare sino presso a Torino, per cercare di richiamare il generale Moreau dietro le sue spalle, scostando, e nello stesso tempo facendo rivolgere tutta la sua sinistra.

Il generale Hohenzollern era nello stesso tempo marciato verso Piacenza con una parte dell'ala sinistra dell'armata dei coalizzati; e risalendo la destra del Po, aveva fatto ripiegare gli avanposti dei francesi sino quasi a Tortona. Col favore di questo movimento, e coll'idea di impadronirsi a suo tempo dei passaggi nei paesi di Genova per la parte degli Appennini, Suwarow fece occupare Bobbio situato sulla strada di Piacenza a Genova.

Il general Kray, dopo la presa di Peschiera, aveva ragunate tutte le sue forze, e ristretto il blocco di Mantova. La guarnigione di quest'ulti-

ma città faceva delle frequenti sortite. Quelle del 15 e 18 fiorile furono fortissime.

Frattanto Suwarow, il cui corpo d'armata era molto indebolito per tante separate operazioni, e divergenti movimenti, strinse il generale Moreau, e tentò di sloggiarlo dalla forte situazione, in cui si era collocato dietro il Po ed il Tanaro, fra Valenza ed Alessandria.

Tutt' i movimenti di Suwarow col suo fianco sinistro, non bastarono a smuovere, ed indurre in errore il generale Moreau. Non si lasciò punto svagare dalle disposizioni del maresciallo, il quale verosimilmente non minacciava la destra dell' armata francese, e le sue comunicazioni con Genova, che per sorprendere sulla sua sinistra il passaggio del Po, inviluppparlo, ed obbligarlo ad un' azione generale e decisiva. La posizione di Moreau era tale, che se avesse accettato, e perduto una battaglia, la sua ritirata di quà e di là degli Appennini diventava quasi impossibile. Egli si mostrò in questa occasione, siccome in tante altre, degno del sopranome glorioso, che li venne compartito, nominandolo il Fabio della Francia. Il destino di Moreau sembra essere stato fino a quel giorno, quello di salvare le nostre armate, tanto in Germania nell' antecedente campagna, come presentemente in Italia.

Questo attacco meditato da Suwarow contro la sinistra di Moreau fu tentato due volte inutilmente. Il combattimento ch'ebbe luogo a questo oggetto il 22 fiorile fu il più serio. Una divisione russa di circa sette mille uomini passò il Po al di sotto di Valenza, e marciò verso Pecci fra Valenza ed Alessandria, per poter tagliare la linea dei francesi. La divisione Grenier sostenne il primo assalto di questa colonna, e venne ajutata dal cor-

po che comandava il capo-brigata Gardanne. Allora Moreau fece attaccare i russi in fianco dalla divisione Victor: si pugnò con accanimento; il general russo Chuborf venne ucciso: le sue truppe cedettero con perdita di molta gente; e furono inseguìte, e rovesciate nel fiume.

Dopo questo tentativo, Suwarow si decise di portarsi col maggior nerbo della forza sulla sinistra del Po, e marciare verso Torino, per sforzare finalmente Moreau a sortire dal suo campo, o per rivolgersi sulle frontiere della Francia; o per entrare nel genovesato.

Ai 26 fiorile, il general Melas ricevette l'ordine di passare sulla destra del Po, e di portarsi verso Candia, mentre che il generale Wukassowick attaccava Verrue, Ponte-Stura, Casale.

O che Moreau abbia scoperto questa marcia, o che se n'avvide da alcuni movimenti nel campo di Torre di Garofolo, dove non vi doveva restare che un piccol corpo, aveva nella notte del 25 al 26 fiorile fatto costruire un ponte sulla Bormida presso Alessandria; dove vi passò ai 26 fiorile di mattina con una colonna di sette mille uomini, conducendo egli stesso la sua cavalleria. Attaccò immediatamente, e ruppe la catena dei posti avanzati dei cosacchi appostati a Marengo, e li inseguì sino a S. Giuliano. Staccò in seguito alcune truppe dalla sua sinistra per occupare i primi posti del general Melas, e marciare diritto al campo di Torre di Garofolo, dove comandava il generale Lusignan, che venne sforzato ad abbandonare la sua posizione, e lo separò per qualche tempo da un corpo di sette battaglioni russi comandati dal principe Pankrazian. Maltrattate dapprincipio queste due divisioni imperiali, si raccolsero, e marciarono contro i francesi, i quali si ritirarono sul loro ponte, e rientrarono in Alessandria.

Fu questo l'ultimo sforzo, che far potette Moreau per conservare questa posizione. Suwarow affrettò l'attacco dei posti francesi sulla destra del Po al di sopra di Valenza. Wukassowick, che era a Trino, attaccò e prese Casale. Il campo trincierato dei francesi trovandosi allora aperto da tutte le parti, Moreau fu obbligato di evacuare Valenza ed Alessandria. Fece la sua ritirata ai 29 fiorile, dopo avere provveduto alla difesa della cittadella d'Alessandria. Portò il suo quartiere generale ed il grosso della sua armata per Asti e Cherasco verso Cuneo, dove vi arrivò il primo pratile. Staccò un corpo dalla sua diritta per occupare Ceva e Mondovì, le cui comunicazioni con Genova ed i posti della riviera erano stati interrotti dagl' insorgenti.

Questa posizione era l'ultima e la migliore, dove il general Moreau potesse ricevere i rinforzi che aspettava dal Delfinato, dalla Provenza, e dalla parte del mare per la via di Oneglia, e dai piccoli porti della riviera.

Ritirandosi appiedi delle Alpi sotto la piazza di Cuneo, Moreau aveva dato tempo al generale Magdonald di avvicinarsi alle frontiere di Genova, ed al generale Pérignon, arrivato pochi giorni innanzi, al soccorso di questa piazza, quello di chiudere li accessi dalla parte delle montagne, di perfezionarne le difese, e di assicurarsi delle posizioni le più avanzate, per poter facilitare la unione delle due armate.

Suwarow svantaggiosamente situato sulle due rive del Po, al di sotto del doppio confluente della Bormida e del Tanaro non era potuto riuscire ad inviluppare l'armata francese sul campo d'Alessandria. Dopo l'evacuazione di questa piazza fatta dai repubblicani, egli la fece occupare, e bloccare strettamente la cittadella. La divisione del generale

Seckendorf s' avanzò nello stesso tempo dalla parte di Acqui. Il centro dell' armata alleata ove si trovavano i generali Kaim e Frolich, sotto gli ordini di Melas, era marciato a Candia'. Dirotte piogge ritardarono per alcuni dì le marcie dirette sopra Torino per le due rive del Po; ma il generale Melas avendo passata le Sesia, portò le sue divisioni lungo la Stura.

La divisione russa del generale Karaczay passò la Stura e la Dora, e prese una posizione vantaggiosa avanti la Certosa. Il corpo del generale Wukassowick s' avanzò dalla riva sinistra del Po, ed occupò le alture de' Cappuccini. Venendo per tal modo investita la città di Torino, questo generale le intimò d'arrendersi. Il comandante francese Fiorella risolse di difendersi, e rispose al fuoco degli assedianti. Ma avendo un obizzo incendiata una casa vicino alla porta del Po, i cittadini armati approfittarono di questo disordine per impadronirsi di questa porta, e la aprirono ai coalizzati. La guarnigione forte di circa tre mila uomini, si ritirò nella cittadella. La divisione del generale Kaim occupò unitamente a quella del principe Pankrazian, l' esterno della cittadella; quelle dei generali Frolich e Zoph formarono un campo d' osservazione sopra la strada di Pinerolo.

Egli è degno di rimarco come gli stessi posti sieno stati successivamente occupati, e conquistati dai coalizzati sopra i francesi in questa campagna, nell' istesso modo che lo furono nel 1706 sotto il principe Eugenio contro l' armata delle due corone, che fu costretta ad evacuare tutta Italia. Il principe Eugenio era venuto a soccorrere Torino assediato da un' armata francese di 80,000 uomini sotto gli ordini del maresciallo di Marsin, e del Duca d' Orleans. Egli arrivò dalla parte di Pianezza tra

la Stura e la Dora, precisamente alla stessa posizione del generale Suwarow, benchè per una direzione opposta, ed in un senso inverso.

Dopo la battaglia di Torino, il Piemonte ed il Milanese furono riconquistati; e l'armata alleata vittoriosa nel mezzo dell'Italia, si aveva davanti l'armata del Duca d'Orléans ripiegata sopra Pinerolo alle radici delle Alpi, ed alle spalle quella del maresciallo di Medavi, le cui truppe occupavano ancora Mantova, il castello di Milano e Modena ec.

La corte di Francia era oltremodo inquieta per riguardo al corpo d'armata, che era rimasto nel mantovano, e non aveva più mezzo alcuno per ritirarsi. Il principe Eugenio, che già meditava per la seguente campagna la spedizione di Tolone, e che era stato persuaso da Vittorio Amedeo ad intraprendere la conquista delle provincie meridionali della Francia (impresa che andò a vuoto, come si sa, per lo cattivo successo dell'assedio di Tolone); il principe Eugenio affrettò l'evacuazione dell'Italia, ed accordò con una capitolazione generale, ritirata e libero passaggio infino a Suze con tutti gli onori militari a tutte le guarnigioni, corpi di truppa, ed individui spettanti alle due corone.

I nostri lettori termineranno facilmente da per se di farne il paralello. Ma egli è giusto di far quì riflettere, che le lezioni storiche non sono sempre inutili. E siccome il generale Suwarow ne aveva tratto profitto al passaggio dell'Adda, così il generale Moreau seppe pure scansare i falli, che i generali francesi avevano fattodavanti al principe Eugenio. E si può credere ancora, che quegli il quale misurando le sue forze, non ha punto esitato ad evacuare Torino, ed ha preferito di tirare in lungo una difesa attiva in campagna contro for-

ze superiori, non seppe, come viene a ragione rimproverato il maresciallo di Marsin, aspettare nelle linee di circonvallazione gli attacchi d' un' armata inferiore di numero.

Fermiamoci su questo punto il più avanzato sopra la linea delle operazioni, e rammentiamci che ne' primi giorni di pratile, in 70 giorni dopo la ripresa delle ostilità sopra l' Adige, il generale Suwarow accampava alla vista delle frontiere della Francia. Diciamo intanto succintamente cosa accadeva a tergo dell' armata coalizzata nell' interno dell' Italia.

Premeva agl' imperiali il poter presto riunire un corpo d' armata bastantemente forte per far fronte a Magdonald, il quale dopo di avere colla sua retroguardia respinto un assalto dei napoletani, sostenuti da alcune truppe inglesi sbarcate a Salerno, dopo di avere lasciata una guarnigione nel forte S. Elmo, aveva evacuato il regno di Napoli, e si ritirava nello stato della Chiesa, come così si denominava, innanzi che noi se ne impadronissimo. I generali Gauthier e Miollis, che comandavano il corpo di truppa francese rimasto in Toscana, si preparavano a ricevere quello, che comandava a Napoli. Essi avevano formato un campo d' osservazione tra Firenze e Bologna: occupavano Pistoja, ed avevano chiuse tutte le sboccature degli Appennini.

Il generale Suwarow non aveva un solo istante a perdere onde prevenire un' unione, che poteva sconcertare i suoi disegni, e cangiar la faccia degli affari.

La celerità della marcia del generale Magdonald con un corpo così considerevole, i movimenti del generale Moreau, di cui presentammo i dettaglj, e l' estensione d' un corpo d' osservazione in Toscana e nel Bolognese sotto gli ordini dei ge-

nerali Grenier e Montrichard, avevano resa' possibile la ritirata più difficile, che fosse mai stata tentata.

Intanto il generale Suwarow spingeva innanzi con ardore la guerra d' assedio, che gli impediva di disporre di tutte le sue forze in campagna, e che aveva ritardate le sue operazioni verso la Toscana, e contro le posizioni intermedie occupate dai francesi.

L' assedio del castello di Milano, ove egli aveva inviato il generale Hohenzollern con un rinforzo di 5. o 6 battaglioni, fu interrotto dalla necessità di recar soccorso al principe di Rohan incalzato da forze superiori tra i laghi di Como e di Lugano all' entrata de' bagliaggi italiani, ove malgrado l'insurrezione degli abitanti in favore de'coalizzati, non aveva egli potuto sostenersi contro le truppe del generale Lecourbe.

Il generale Latterman successe al blocco del castello di Milano, mentre il generale Hohenzollern portò il suo corpo in ajuto di quello del principe di Rohan. Questa marcia è un esempio di celerità e di precisione. Dopo una marcia sforzata di 16 leghe, egli raggiunse il principe, i cui avanposti trovavansi a Ponte-Tresa sul fiume che unisce il lago di Lugano al lago Maggiore. I francesi furono attaccati su tre punti, ed obbligati a ritirarsi sopra Bellinzona al di là del Monte-Cenere. Il generale Lecourbe rientrò in Isvizzera pel San-Gottardo. Il generale Hohenzollern ricondusse la sua divisione a Milano, ove tre giorni dopo aperse la trincea, e all' indomani fece giuocare un fuoco di 60 pezzi contro il castello.

Li 14 fiorile, il comandante del castello di Milano capitolò, ed ottenne per la sua guarnigione, forte di 2200 uomini, il libero passaggio cogli ono-

ri di guerra, a condizione di non servire per un anno contro le armate imperiali.

Lo stesso giorno la cittadella di Ferrara, pentagono regolare, fortissima e munita di buona artiglieria si arrese al generale Klenau dopo un bombardamento che appiccò il fuoco a parecchi magazzeni. La guarnigione forte di 1500 uomini, ottenne la capitolazione istessa di quella del castello di Milano, a condizione di non servire solamente per sei mesi.

Ravenna fu presa li 16 fiorile.

Ancona era bombardata da una squadra russa e turca di 7 vascelli di linea, e di 6 fregate sotto gli ordini del contrammiraglio Pastokin.

In quanto all' assedio di Mantova, il generale Kray, che aveva respinta una impetuosa sortita della guarnigione, ricevette ordine di sospendere i travaglj, e di non lasciare davanti alla piazza che la quantità di bocche necessarie pel blocco. Queste furono ben tosto rinforzate dalla divisione del generale Latterman, che aveva fatto l' assedio di Milano, e da alcune truppe fresche, austriache e russe, che vi furono inviate da Trieste, da Venezia, e da Verona.

Kray formò colle truppe ritirate dall' assedio di Mantova, e colle divisioni dei generali Ott e Hohenzollern sulla sua sinistra, un nuovo corpo d' armata, di cui ne prese egli il comando. Abbandonò il quartier generale di Borgoforte ai 12 fiorile. Suo scopo principale era di sforzare i francesi ad evacuare Bologna da loro sostenuta con ostinazione, essendo questa infatti la piazza, che a loro importava di più di conservare al di là degli Appennini; e la cui situazione, tagliando le strade, e ritardando le marcie verso la Toscana, favoriva maggiormente la ritirata dell' armata di Napoli.

Dopo avere sloggiati i francesi da questo punto intermedio, Kray poteva riunire i suoi posti, e marciare ad incontrare Magdonald, che aveva diggià toccato il suolo toscano. La sua avanguardia era giunta a Firenze. Le città di Livorno e di Luca erano state poste in istato di difesa, affine di procurare a se egualmente che al generale Magdonald, in caso estremo, una ritirata verso il mare, se l'unione delle due armate si rendesse impossibile ad effettuarsi nel Genovesato.

Il posto importante di Pontremoli negli Appennini sull' ultima frontiera della Toscana e dello stato di Genova, era occupato dai francesi, come pure Massa e Carrara. Pontremoli è il punto della catena degli Appennini, che separa la valle del Tarro e quella della Verra conosciuta più comunemente sotto il nome di riviera di Levante. Il golfo della Spezia contribuisce ancora a racchiudere questa barriera.

Se l' armata di Magdonald poteva arrivare fino a questa posizione, benchè non fosse questa strada in alcun modo praticabile dall' artiglieria, la sua ritirata, e la riunione delle sue truppe con quella di Moreau, tanto al di quà che al di là degli Appennini, erano inevitabili. Il generale Ott staccato dalla grande armata colla sua divisione, comprese l' importanza del posto di Pontremoli. Egli lo fece attaccare; e dopo essersene impadronito, inviò de' distaccamenti fino a Massa e Carrara sopra la strada di Pisa. Ma questa comunicazione indispensabile pei francesi fino a tanto che si trovavano in forza nel paese di Genova, e che occupavano la toscana, non poteva lasciare d' essere ristabilita, se i coalizzati non vi si fortificavano, e non vi portavano una forza più considerevole. Così il generale Ott non vi potette sostenere il suo distac-

camento contro i doppj attacchi de' francesi, che ripresero questo posto.

Tale era al principio del mese di pratile, la situazione rispettiva delle armate in Italia.

Ora renderemo conto, più rapidamente che ci sarà possibile, de' progressi del principe Carlo in Isvizzera, progressi non meno importanti, così bene disputati, più difficili per la natura del paese, ma per questo riguardo appunto più relativi a quest' epoca, che non quelli del maresciallo Suwarow in Italia.

Abbiam detto, che le due colonne francesi, che si ritirarono dal paese de' Grigioni, furono vivamente inseguite dai generali Hotze e Bellegarde: quella che risaliva la alta vallata del Reno sotto gli ordini del generale Suchet, giunse li 29 fiorile a Useren, nella valle ove scorre la Reus, e per mezzo della quale il generale Lecourbe, dopo d'aver ripassato il Gottardo, si raccolse alla sua destra, e si avvicinò al grosso dell' armata del generale Massena.

Li 2 pratile, in cui l' armata dell' arciduca passava il Reno a Sciaffusa ed a Stein, il generale Hotze fece passare questo fiume a tutto il resto delle sue truppe, di cui aveva lasciata una porzione per occupare St. Gallo. La divisione francese del generale Delorge aveva di già evacuato il Rheintal, ed il generale Hotze penetrò dalle sorgenti della Thur fino a St. Jean. Egli fece fare a questa colonna una marcia sforzata, per discendere nel Thurgow. Il di lui scopo era di riunirsi all' armata dell'arciduca, che voleva radunare tutte le truppe sparse altrove, avanti di tentare un affare generale.

Massena, per opporsi a questa riunione, e ritardare l' attacco delle sue linee sopra la Limat,

fece attaccare ad un'istesso tempo, dai 4 ai 5 pratile l'avanguardia di Navendorf, che si stendeva già al di là della riva sinistra della Thur, e quella del generale Hotze, che fu sorpresa in marcia tra Fravenfeld e Winthertur.

Questi due attacchi furono vivissimi. I posti dell'avanguardia del generale Navendorf furono tolti; i francesi ripresero il ponte d'Endelfingen; ma non poterono mantenervisi sotto il fuoco della riva opposta.

Dalla parte di Fravenfeld alla testa della colonna del generale Hotze, la zuffa fu micidiale. Durò dalle 9 della mattina fino alle 5 ore della sera. Il reggimento di Gemmingen fu quasi distrutto. Un corpo di riserva arrivò in soccorso degl'imperiali, e represse le truppe del generale Massena, fra le quali trovavasi la legione svizzera ausiliaria, il cui comandante Weber fu ucciso.

Malgrado questo contrasto, lo scopo del nemico ebbe il suo effetto. Il principe Carlo, il quale aveva trasferito il suo quartier generale a Paradies, riprese all'indomani tutt'i suoi posti sulla sinistra della Thur; e per effettuare la riunione, marciò verso Winthertur, frattanto che Hotze e 'l principe di Reuss, dopo di avere respinti i francesi sino alla montagna, chiamata Steigpass, sulla strada di Zurigo, li attaccò di fronte. Si cominciò la battaglia all'aperta del giorno. Il principe Carlo arrivò dopo mezzodì, e fece attaccare il Steigpass, che veniva coperto da un fuoco che piombava da una batteria a mitraglia dall'alto della montagna, e spalleggiato dai boschi pieni di cacciatori francesi e svizzeri. Il posto che Massena fece pagare molto caro, fu preso.

La riunione del corpo comandato da Hotze all'armata dell'arciduca, si fece a Winthertur. Il

quartier generale venne stabilito ad Andelsingen, e pochi giorni dopo a Winthertur. Dal canto suo, Bellegarde aveva approfittato de' suoi vantaggi, assicurandosi del passaggio di s. Gottardo; aveva fatto occupare Glarus dall'avanguardia del colonnello Carossini riunito alle sei compagnie d' emigrati svizzeri. Egli minacciava Lucerna, l' amministrazione era stata trasportata a Berna: portò un corpo fino a Schwitz, ma non ci potette resistere contro gli attacchi del generale Lecourbe, il quale si era fortemente appostato a Wassen nella valle d' Useran.

Per tal modo tutto il corso della Limat, la seconda delle tre principali linee di difesa della Svizzera, si trovava circondata dalla destra e dalle alte montagne.

Massena vedendo, che l' arciduca dopo la sua riunione allargava le sue ale, prese una nuova posizione dietro la Glatt; ma venne tostò sturbato, attaccato nel suo fianco sinistro, e sforzato a rinchiudersi nel suo campo trincierato d' innanzi Zurigo. In vista di questo movimento, l' arciduca si portò sul momento sopra la Glatt, ad una lega e mezzo da Zurigo. V' ebbero ne' giorni seguenti diversi combattimenti coi posti avanzati: l' armata austriaca occupava già colla sua sinistra la parte orientale del lago di Zurigo.

Frattanto il generale Lecourbe respinse gli austriaci sulla Reuss; li tolse un posto importante, e conservò la sua posizione a Wasen; e così mantenne l' appoggio della destra della nuova linea di difesa, innanzi la quale si trovava il campo di Zurigo.

Essendo così situate le due armate, l' arciduca passò la Glatt alli 6 pratile; si acquartierò a Klotten; e cacciò i suoi posti avanzati sino alla portata del fucile dei trincieramenti. Minacciò la destra

dei posti francesi, stringendoli sempre più, e circondò tutte le alture.

Dopo avere riconosciuta essere la detta posizione fortissima per se stessa, ed armata dalle difese artificiali e dall'artiglieria, fece attaccare sulle parti le più esposte della linea i villaggi, che furono validamente difesi, presi e ripresi. Il bravo generale Cherin, capo dello stato maggiore dell'armata francese, fu ammazzato.

Alli 16 pratile, allo spuntar del giorno, il principe Carlo attaccò con tutte le sue forze concentrate i trincieramenti francesi che li difesero sino alla notte. Si pugnò contemporaneamente su tutta la linea con pari accanimento. Poche azioni hanno costato tanto sangue.

I generali Hotze, Wallis, Kerpen, ed Hiller dalla parte degli austriaci furono feriti; e dalla parte dei francesi i generali Hambert e Oudinot.

Il principe Carlo aveva ordinato di riprendere l'attacco all'indomani di mattina; ma il generale Massena evacuò Zurigo nella notte, e si appostò sui monti Albis, appoggiando la sinistra al Reno, e la destra al lago di Zurigo. Il quartier generale dell'Arciduca fu trasferito in Zurigo.

Se si volesse dubitare ancora dei cangiamenti, che si sono operati nell'arte ad un tempo orribile e sublime della guerra, o per parlare più esattamente, dello sviluppo dei mezzi, portati molto al di là dell'idea, che si aveva sino ad ora, e dei limiti, nei quali apparivano ristretti, e che puossi particolarmente osservare nella guerra delle montagne, si troverebbe come convincersi, scorrendo questa seconda epoca dell'attuale campagna, nella quale il nuovo sistema di guerra ha ricevuto, specialmente nelle azioni, che ebbero luogo nella Svizzera, il suo più grande aumento.

Lo studio delle antiche battaglie, e delle campagne dei più celebri capitani, e la storia delle guerre di questo secolo anteriori alle presenti, forniranno infallantemente esempj interessantissimi di battaglie, di combattimenti sanguinosissimi, di operazioni sensatissime; ma si converrà con noi, che giammai si sono abbracciati tanti e così grandi soggetti in una sol volta. Egli è pure, perchè non avvi più proporzione fra la vastità della scena, e'l numero degli attori, e degli stromenti distruttori, che le armate sono sforzate di moltiplicare, per così dire coi loro movimenti, per bastare a riempirla. Da ciò ne nasce, che le azioni sono più frequenti.

Quando un' armata è in moto, o per isloggiare un' armata nemica dalla sua posizione, o per prenderne una che l' assicura da un attacco generale, a qualunque punto comincia l' azione, ella si estende rapidamente su tutto il teatro della guerra: ciò è quanto si è visto nella Svizzera dopo il 14 fiorile, giorno del memorabile attacco del posto di Luciensteig nei Grigioni: le due armate sono state continuamente impegnate dalle cime agghiacciate sino al confluente dei fiumi, che vi prendono la loro sorgente, e formano le tre linee di difesa, di cui abbiamo già fatta parola, la Limat, la Reuss, e l'Aar, che li riceve al di sotto di Baden, e porta al Reno questo triplo tributo di tutte le acque, che scolano dalle alte Alpi verso il Nord, non lasciando al Rodano che quelle della doppia catena delle montagne del Vallese.

In questa immensa catena, la medesima battaglia durò dicianove giorni; imperocchè, se è permesso servirsi ancora di questa denominazione, ella non può esserlo che a queste azioni legate fra di loro, di modo che le più forti posizioni non sono

che posti e punti di una linea generale, che il solo pensiere può percepire, e che vengono ad un tempo attaccati e difesi. Le marcie sempre sforzate sono operazioni e combattimenti continui, e le operazioni in faccia del nemico sono urti e zuffe alternative. La durata di queste terribili battaglie non si conta più dal numero delle ore, ma dal numero delle giornate. Quali possano essere non pertanto le conseguenze di codesto genere di guerreggiare, da questa orribile distruzione d' uomini e di risorse, da codesta rapida distruzione delle più forti armate, da questa moltiplicità d' azioni e di combattimenti, finalmente da così vaste e così ardite imprese? Ahi! un più grande macello, una piaga più profonda per l' umanità, una più sensibile spopolazione per l' Europa.

Avressimo potuto desumere simili esempj nelle ultime operazioni in Italia, e mostrare del pari, che ormai si è talmente accostumato a questa serie continuata di colpi precipitati, che alcuni giorni d' osservazione, nel corso de' quali portando de' forti avanposti, ed intiere divisioni, non avevano cessato di rimettersi sanguinose battaglie, venivano considerate come una cessazione di movimento fra le armate d' Italia.

Questa parte del gran teatro della guerra non tardò ad attirarsi più che mai gli sguardi e l' attenzione d' Europa; impensatamente si presentarono degli avvenimenti importanti, ed una nuova non che inaspettata situazione (1).

Non ritorneremo sopra la posizione rispettiva dei differenti corpi d' armata degli alleati, e de'

(1) Tutto ciò che precede quel che siegue è preso dall' opera eccellente di Dumas, già da noi citata, ed intitolata: *Campagnes de Suvarow*.

francesi dal principio del mese di pratile ; il lettore non l' avrà certamente perduta di vista . Ma noi dobbiam ora sviluppare vieppiù quella parte (che le circostanze ci hanno fatto conoscere) de' disegni de' generali , per presentare in seguito con maggior chiarezza il risultato de' loro movimenti complicatissimi , e conservare alle azioni memorabili che gli hanno seguite , tutto l' interesse dello scioglimento di questa second' epoca della campagna .

Non si può dubitare , che il principale scopo del piano concertato tra l' arciduca ed il generale Suwarow , non fosse di tagliare successivamente le comunicazioni delle due armate francesi di Svizzera e d' Italia , e d' aprire nello stesso tempo , il più presto che fosse fattibile , le comunicazioni tra le due armate imperiali , per mezzo della conquista dell' Italia superiore , del Milanese e del Piemonte.

Si vide con qual ardore questi due generali impiegavano a vicenda, dalla parte d' Italia l' ala destra e dalla parte della Svizzera l' ala sinistra della loro armata , per sostenere gli attacchi continui del corpo di Bellegarde . L' impresa di quest' ultimo fu di sloggiare di fronte i francesi da tuttta la catena delle alpi Rezie fino al monte San-Gottardo ; e la resistenza, la viva e saggia guerra , che contro d'esso fecero i generali francesi Lecourbe , Desoles e Loison resero questa impresa gloriosa .

Il general Moreau troppo debole per sostenere dal S. Gottardo fino al mare una linea di difesa paralella agli attacchi , era stato sforzato ad abbandonare questo grande appoggio della sua sinistra , e le comunicazioni con Massena . Egli antepose di gettarsi sopra la sua destra , per coprire cogli avanzi di forze che avea il genovesato , e per conservare intatta la barriera degli Appennini , col favore di cui doveva Magdonald compire la sua ritirata.

Suwarow, sostenendo sempre gli attacchi e la guerra di posti alle sboccature della Svizzera, e decidendosi infine d'ultimare la conquista del Piemonte per mezzo della presa di Torino, favorì le viste di Moreau, e non parve aver egli abbastanza penetrati i suoi disegni. Egli non potette nè inviluppare il generale Moreau, e strapparlo dagli Appennini, nè radunare un corpo d'armata nell'alta Toscana, e prendere l'offensiva sopra le divisioni francesi, cui le vanguardie di Magdonald andavano successivamente ingrossando. Ma giova anche dire, che il maresciallo Suwarow poteva credere, che incalzando davanti a lui l'armata di Moreau, arrivava ad impedire dippiù la riunione, che se, limitandosi ad osservarlo all'altura di Genova, fossesi trovato in forze a rimpetto di Magdonald.

Ogni marcia retrograda del generale Moreau raddoppiava lo spazio, che Magdonald aveva a percorrere per raggiugnerlo. Egli staccò dalla sua destra il generale Victor con una divisione, per andare, traversando il territorio genovese, a riunirsi all'armata di Napoli, e porre il generale Magdonald in istato di agire offensivamente, e di aprirsi gli ultimi passaggi per arrivare a Genova. Questo movimento cominciò li 11 pratile. I francesi avevano ripreso Mondovì e bloccato Ceva. Ma il generale Wuckassowick mise in libertà queste due piazze; quindi Moreau situato a Cuneo, che sembrava essere l'ultima ritirata, traeva sopra di lui, per quanto poteva, l'attenzione e le principali forze dell'armata imperiale.

Suwarow dopo la presa di Torino, aveva fatto entrare le sue divisioni nelle vallate di Lucerna, di Susa, di Moriana e d'Aosta. Aveva portato l'allarme sull'antica frontiera della Francia; e minacciava di farsi strada in quel momento per le Alpi,

facendo piegare per la Savoja l'ultima linea di difesa della Svizzera. Il generale Frolich si portò a Savigliano e Fossano, avanzando li avamposti sino a Cuneo. Il generale Lusignan marciò verso Fenestrelle. Il principe Pankrazian occupò colla sua avanguardia Susa, la Brunetta, il colle d'Assietta, e Cezana. Suwarow marciò in persona contro Moreau, il quale nella sua posizione di Cuneo, dove se ne stava rinserrato, si ritirò verso il colle di Tenda.

Gli altri principali passaggi delle alpi, il monte Cenisio, il passo di Susa, il piccolo St. Bernardo erano chiusi, e ben custoditi. Ma non si trovavano nè a Brianzone, nè in alcun'altra parte della frontiera della Francia, corpi di truppe francesi abbastanza sufficienti per operare diversioni altrettanto utili, quanto sarebbono state facili.

Gli assedj delle cittadelle di Tortona, d'Alessandria, di Torino si avanzavano con ardore.

Abbiamo diggià osservato, che le forze de' coalizzati erano troppo disperse. Quantunque superiori a quelle dei francesi di quasi due quinti, non erano però abbastanza forti per intraprendere ad un tempo tante operazioni. Quindi il principe Carlo vedendosi padrone del St. Gottardo, e non avendo più a temere per la sua sinistra, staccò il generale Bellegarde coll'ordine di portarsi all'armata d'Italia colla maggior parte del suo corpo, frattanto che il resto sotto gli ordini del generale Haddich, restasse in comunicazione a Domo-Dossola, pronto a portarsi in soccorso dell'armata d'Italia, od a rientrare nella Svizzera, giusta le circostanze. Bellegarde con diciotto battaglioni, e circa quattro mille cavalli, traversò Milano li 16 e 17 pratile, e marciò verso Pavia, per portarsi sotto Tortona.

Si avrà presente, che Magdonald era arrivato

a Fiorenza li 4 pratile. Quest'armata si trovò dalli 5 ai 6 pratile riunita alle truppe che occupavano la Toscana. Puossi supporre, che col corpo del generale Montrichard, Magdonald avesse circa trenta mille uomini, e che la sua armata si sarebbe portata a quaranta mille uomini effettivi, quando avesse raccolto le guarnigioni, e che il general Victor, che marciava per la riviera del Levante verso Pontremoli, l' avesse raggiunto con tutto il suo corpo.

Magdonald aveva lasciato la maggior parte dei suoi equipaggi a Roma, a Viterbo ed a Ronciglione per accelerare la sua marcia. Suo primo scopo, arrivato in Toscana, fu di aprire, e sgombrare à passi, quà e là dagli Appennini.

Il generale Ott si era impadronito di Pontremoli, e si fortificava in quella situazione.

Kray era a Castelluccio, da dove invigilava al blocco di Mantova, ed accelerava l'evacuazione del bolognese, dove la resistenza dei francesi aveva servito a covrire la ritirata dell'armata di Napoli.

Ciò nulla ostante, a fronte dei rinforzi di Kray, il quale non aveva lasciato sotto Mantova, che circa venti battaglioni, ed alcuni squadroni, il corpo del generale stava accampato a Fornovio, fra Parma e Pontremoli; e quelli d'Hohenzollern e Klenau, obbligati a stendersi nei ducati, erano debolissimi per entrare nella Toscana, ed operare di concerto offensivamente.

L'ala destra di Magdonald era comandata dal generale Montrichard, il quale dopo di avere occupata Bologna, rispinse il corpo di Klenau, e liberò il forte Urbano. L'ala sinistra era comandata dal generale polacco Dombrowsky, e la legione polacca ebbe ordine di marciare verso Sarzana e Pontremoli; e riprese agl' imperiali questo posto. Magdonald lasciò a Fiorenza la divisione Rusca,

che lo raggiunse più tardi; e portò il suo quartiere generale a Lucca, ai primi del pratile. Da quel momento potette comunicare liberamente con Genova; conoscere la vera posizione delle forze coalizzate; e combinare un piano di operazione con Moreau. Avrebbe anche potuto sfilare per Sarzana e la Spezia per entrare nella riviera del Levante; ma oltre che questa strada è impraticabile per l'artiglieria, si trovava in una posizione molto più favorevole, che non aveva dovuto sperarla, a segno di agire da per se offensivamente al di là degli Appennini; e di aprirsi una scena tutta nuova.

Il lettore sarà forse stanco di questi dettagli; ma se noi non gli avessimo, per così dire, fatta fare questa revista delle posizioni, e posti occupati dalle due armate; e non avessimo successivamente spiegato questo intreccio bizzarro ed alternativo delle armate e dei corpi staccati degl' imperiali e dei francesi fra la riva destra del Pò e' l mare, dalla sorgente di questo fiume sino alla sua foce, le ardite operazioni, e i fatti decisivi, che siamo per riferire, sarebbono riesciti quasi inintelligibili.

Il generale Moreau si era subito appostato al colle di Tenda. La sua armata ridotta a circa 15 mille uomini, dopo di avere staccata la divisione Victor, si aumentò di alcuni battaglioni arrivati da Nizza, ai quali fece continuare la rota di Oneglia per Genova. Sfilò egli pure dalla sua destra, entrò nel Genovesato, coprendo il fianco sinistro cogli Appennini, di cui occupava tutti i passaggi, e si avanzo fino ad una posizione vantaggiosa, ad alcune leghe da Savona, verso le sorgenti, ed alla testa della valle del Tanaro. Ben lontano di nascondere la sua marcia, egli si attirò tutta l'attenzione del generale Suwarow, e comecchè egli trovavasi a portata di rientrare nel Monferrato, e di

marciare sopra Alessandria, se avesse ricevuto de' rinforzi sufficienti, non mancò d' ingrossarne il numero, e d' accrescerne l' importanza. Egli fece spargere la falsa notizia d' uno sbarco di 15m. uomini trasportati dalla flotta di Tolone al porto di Vado. Tutti i foglj pubblici vi fecero eco; se ne presentarono i dettaglj de' movimenti, delle comparse successive delle squadre francesi ed inglesi, e delle conferenze del generale coll' ammiraglio.

Avanti che si fosse dicifrata questa favola, Moreau giunse a Genova, e si rinforzò con tutte le truppe francesi e liguri sotto gli ordini del generale Perignon, e si dispose a secondare con una divisione sopra la Scrivia i movimenti concertati con Magdonald. Il loro piano non tendeva niente meno, che a far levare l' assedio di Mantova, forzare il generale Kray a ripassare l' Adige, e disimpegnare le cittadelle di Tortona e d' Alessandria, riunire le due armate, e marciare infine contro il generale Suwarow con forze superiori. Per istraordinario che sembrar possa un tale progetto dopo i moltiplicati rovesci sofferti dai francesi, pure nulla vi aveva di chimerico.

Il generale Magdonald partì dal campo di St. Pellegrino presso Pistoja dal 18 al 19 pratile col grosso dell' armata, e marciò sopra Modena. I generali Dombrowsky e Victor, le cui divisioni formavano la sinistra, partirono, cioè Dombrowsky dalla parte di Sapalbo, e Victor dalla parte di Pontremoli, e si diressero sopra Reggio. Le divisioni di Montrichard e di Rusca partirono da Bologna e da Castelfranco. Il generale Montrichard aveva già forzato Klenau a levare, come abbiam detto più sopra, l' assedio del forte Urbano, dopo d' avergli dati due combattimenti assai vivi. Queste due divisioni ebbero ordine di circondare Modena, e di passare il Tanaro tra questa città ed il Pò.

L' avanguardia del centro comandata dal generale Olivier, s' incontrò li 21 pratile co' primi posti del generale Hohenzollern, e li respinse fino ad una piccola lega da Modena. All' indomani, le colonne francesi essendosi riavvicinate, vi fu un contrasto molto impegnato tra i corpi di cavalleria, che entrambo i generali fecero avanzare per celare le loro esplorazioni. La cavalleria austriaca fu tantosto sbaragliata, e poscia sostenuta dal reggimento Preiss comandato dal conte di Wedenfels, che caricò la cavalleria francese colla bajonetta. Il generale Hohenzollern respinse questo primo attacco, si mantenne a Sarciolo, ed assicurò con diversi posti la sua comunicazione con Reggio.

Li 23 pratile Magdonald attaccò il corpo di Hohenzollern. Questa battaglia fu sanguinosissima. Le truppe di cavalleria e d'infanteria si caricarono a vicenda. Magdonald fu ferito in questa mischia, (1) ed il generale Forest ucciso. Fu Hohenzollern sforzato di lasciar Modena, che fu presa e saccheggiata durante il conflitto. I posti di Rubiera e Caugiano sopra la riva sinistra della Secchia, essendo occupati da una divisione francese, trovavansi separati da Reggio: La fermezza colla quale i passaggi ed i posti sopra il Tanaro furono difesi contro le due divisioni francesi, che venivano dalla parte di Bologna, favorì la sua ritirata sopra la Mirandola. Il reggimento di Preiss, che fece la retroguardia, e che dopo essere stato parecchie volte inviluppato riuscì ad aprirsi un varco, fu quasi intieramente distrutto.

Il generale Klenau finì di ripiegarsi sopra Ferrara.

---

(1) E si osò sospettare Magdonald di tradimento? Ah! non obbliamo, che la calunnia rovesciò le antiche republiche.

Il generale Kray, che aveva di già fatto ritirare l'artiglieria dall'assedio degli attacchi di Mantova, fece levare il ponte di Casalmaggiore, e tutti gli altri lungo il Pò, e si appostò sopra la riva sinistra con un corpo di 10m. uomini, e di qualche migliajo di paesani armati per impedire il passaggio del fiume e coprire il blocco di Mantova.

Sia che queste disposizioni del generale Kray, la mancanza di pontoni, e la piena del fiume ingrossato dalle pioggie, impedissero al generale Magdonald di proseguire il progetto di sbloccare Mantova, che noi gli abbiamo supposto; sia che egli avesse diggià compiuto il suo scopo, allontanando da lui il corpo che poteva arrestarlo, attaccando con impeto la sua retroguardia, mentre egli continuerebbe il suo gran cammino lungo il Pò fino a Voghera e Tortona, ove dovea raggiungere il generale Moreau, diresse la marcia della sua armata sopra Reggio. Entrò li 25 pratile in Parma, ove i suoi soldati non commisero alcun disordine, e all' indomani in Piacenza, ove raccolse la sua armata li 27 pratile, e fece intraprendere gli attacchi contro la cittadella.

Il generale Ott, che non aveva sotto i suoi ordini, che una divisione di 7 ad 8m. uomini, si era ritirato davanti l'avanguardia di Magdonald, per avvicinarsi ai rinforzi, che gli recava il gen. Melas. Questi dopo d' essersi assicurato della marcia e del disegno di Moreau, s' era messo in cammino, ed erasi portato sopra Alessandria. Il general Bellegarde vi arrivava anch' esso quasi nello stesso tempo col suo corpo. Infine il generale Suwarow, che affrettava vivamente e coll' istessa sua presenza l'assedio di Torino, e minacciava di fargli dar la scalata, avvisato da Kray de' successi e della marcia di Magdonald, lasciò al general Kaim l' incarico

di continuare l'assedio, e si mise in marcia con tutte le truppe, che trovò disponibili.

Il generale Wukassowick, che era tra Ceva e Mondovì, ebbe ordine d'inquietare alle spalle il generale Moreau, e portò un corpo verso Ormea sopra la strada d'Oneglia.

Quasi tutta l'armata degli alleati, eccetto il corpo di Kray, che veniva rimpiazzato dal general Bellegarde, andava radunandosi tra Tortona e Piacenza, quasi nella posizione, ov'era sei settimane prima, e pel medesimo oggetto, per impedire cioè l'unione delle due armate francesi. Non v'era più, non solo una misura, una marcia a perdere, ma un'ora sola in tutte queste marcie sforzate. Il minimo indugio assicurava ai generali francesi quel successo, la cui speranza era sembrata del tutto chimerica.

Li 28 pratile, Magdonald, che era stato raggiunto dal general Victor, s'avanzò da Piacenza sopra S. Giovanni, villaggio situato a due leghe da Piacenza, sopra la riva sinistra del piccol fiume Tidone, dietro il quale s'era ritirato il generale Ott, avendo collocato sopra la Trebbia i suoi avamposti, che dovettero ripiegare. Il general Melas arrivò in soccorso del general Ott, colla sua avanguardia, sul principio dell'azione. Magdonald, che aveva diretta una colonna sopra l'argine di S. Giovanni, cercava colla sua ala destra di distaccare la sinistra degli imperiali, e di impadronirsi dell'argine del Po, che è la strada di Pavia, onde inviluppare il centro della posizione del general Melas, che ne aveva assunto il comando, e la sua comunicazione colle forze che gli tenevan dietro. Questo primo attacco fu sostenuto dagli austriaci; la divisione di Ott, ed una parte di quella di Frolich mantennero la posizione fino all'arrivo del generale

Suwarow con una forte vanguardia di truppe russe. La battaglia divenne generale; sopraggiunse la notte; i francesi si ritirarono, e portaronsi tra il Tidone e la Trebbia.

All' indomani 29 pratile, il generale Suwarow avendo rammassato tutte le sue forze ne formò delle divisioni per dare una battaglia decisiva a Magdonald, il quale si dispose a riceverla schierando la sua armata in ordine di battaglia sopra la riva sinistra della Trebbia. Gli alleati formarono quattro colonne: la prima, o quella della sinistra dalla parte del Po, doveva marciare per Calendano sopra Ponte di Mera; la seconda, seguitando l'argine alla destra di Piacenza, era pure divisa sopra Ponte di Mera; la terza sopra Vaccari (queste tre colonne erano composte di truppe russe); la quarta sopra Ripalta e S. Giorgio, per inviluppare la sinistra de' francesi; questa era formata delle divisioni di Ott, e di Frolich.

Queste disposizioni, e la necessità di lasciar respirare le truppe, fecero differire l' attacco fino alle cinque ore della sera. Le colonne erano arrivate, malgrado la difficoltà del terreno, in presenza della linea de' francesi. Non ebbe più luogo verun altro movimento se non se un urto furioso sopra tutta la fronte delle due armate. I francesi furono battuti, e perdettero questo secondo campo di battaglia dopo una pertinace resistenza, che costò molto sangue d'ambe le parti. Questa battaglia fu detta *la battaglia della Trebbia; o di S. Giovanni, o di S. Giuliano*.

Il general Magdonald non rientrò tuttavia in Piacenza; ritirossi indietro della riva destra della Trebbia, meditando ancora un nuovo sforzo contro le truppe di Suwarow, la cui infanteria soprattutto era oppressa dalla fatica.

All' indomani questo generale, che si credeva in piena ritirata, attaccò egli stesso l' armata de' coalizzati coll' impeto più gagliardo. Sull' istante respinse tutti gli avanposti sulla Trebbia, fece passare il Po da una delle sue colonne alla foce di questo fiume, nello stesso tempo, che un' altra colonna passava pure la Trebbia per assalire il fianco destro del general Suwarow; e sostenne i primi attacchi colla cavalleria austriaca comandata dal principe Lichtenstein, il quale in queste differenti azioni ebbe quattro cavalli uccisi sotto di lui. La strage fu orribile; e tutta la campagna di S. Giovanni a Piacenza tra il Tidone e la Trebbia, fu coperta di morti; e questo fiume ne rigurgitava. La brava legione polacca di Dombrowsky inviluppata dai russi, si formò in un battaglione quadrato, si difese da disperata, e fu intieramente tagliata a pezzi. Ad onta di questi sforzi, l'armata di Magdonald, assai maltrattata fu sforzata a ripassare la Trebbia,

Nella notte seguente a questa triplice battaglia, nel terzo giorno di combattimento, Magdonald rientrò in Piacenza, che evacuò all' indomani. Fu obbligato di lasciarvi quasi 3000 feriti, fra i quali trovavansi i quattro generali Rusca, Salm, Olivier, Gambray. Il generale Magdonald fu colto da due colpi di sciabla d' un ussaro ungarese. Il generale Victor fu pure ferito.

Magdonald fece la sua ritirata in buon ordine sopra due colonne, l' una delle quali seguiva la strada postale di Parma, e l' altra il piede delle montagne. Egli finse pure di dirigersi sopra Modena, e di voler ritornare in Toscana al suo campo di Pistoja; ma si appostò a Fornovo; e rimontando la vallata del Taro, prese il cammino di Sestri, per entrare nello stato genovese, ed effettua-

re la sua riunione. I generali Ott, Klenau, ed Hohenzollern, i cui corpi erano stati da lui dispersi nella sua marcia sopra Piacenza, si riunirono a Parma, e marciarono ad inseguirlo.

Suwarow colla rapidità della sua marcia, e coll'aver guadagnata la battaglia di S. Giuliano aveva riparato all'errore d'aver divise le sue forze per delle operazioni isolate, che avevano dato a Magdonald il tempo quasi di compiere la ritirata più difficile, e di raggiugnere senza ostacolo la piazze, le posizioni, ed i rinforzi, pe' quali si erano raddoppiati i suoi mezzi. Con minore rapidità dal canto suo, e senza questa marcia straordinaria, le combinazioni dei due generali francesi non gli avrebbero ceduta la sorte della vittoria. Egli gli avrebbe trovati riuniti a Voghera, dove non avrebbe potuto scagliarsi loro in mezzo senza azzardare la sua armata.

Infatti, mentr'egli attaccava, e batteva con tutte le sue forze l'armata di Magdonald sulla Trebbia, Moreau dopo aver mandato sopra Bobbio un forte distaccamento comandato dal generale Lepoype, sortiva dal genovesato, siccome da un campo trincierato, con un'armata recentemente rinforzata e forte di 25m. uomini circa. Egli marciò per la Borghetta, Gavi e Novi sopra Tortona.

Suwarow approfittando del suo vantaggio, incalzò il generale Magdonald al di là di Piacenza; voleva aspettarlo sul Taro, e radunando a se i corpi di Hohenzollern e di Klenau, inviluppario al di quà delle montagne. Quand'ebbe la notizia della sortita di Moreau da Genova, cessò d'inseguire l'armata di Magdonald, di cui incaricò il generale Ott, e partì colla porzione più forte della sua armata per andare all'incontro del generale Moreau. Questa contro-marcia fu meno rapida di quel che non

l' erano state le precedenti. Appunto in questo intervallo riceverte la nuova della prontissima resa della cittadella di Torino. Un fuoco di più di trecento pezzi era stato aperto li 29 pratile, e fu sì terribile, che al doman l'altro i fuochi degli assediati erano spenti, un gran numero d'officiali d'artiglieria, e di cannonieri uccisi, i magazzeni distrutti. Il comandante Fiorella chiese di capitolare, ed ottenne una capitolazione simile a quella, ch' ebbero luogo a Milano e Ferrara.

Un tale avvenimento inaspettato era in questo momento tanto più importante per li coalizzati in quanto che il corpo del generale Kaim, resosi disponibile, era già in marcia per riunirsi alla grande armata, e trovossi li 4 messidoro a Castel-Nuovo di Scrivia. Questi sforzi, questa attività nel difendersi per parte de' generali francesi, che non avevano ricevuto i rinforzi, che aspettavano dalla Francia, impegnarono il generale Suwarow ad affrettarsi a raccogliere da tutte le parti le sue truppe. Il generale Wukassovick ebbe ordine di riavvicinarsi: la colonna delle truppe ausiliarie russe nuovamente arrivate all' Adige, dovette accelerare la sua marcia; infine all'armata, che andavasi lentamente formando nel regno di Napoli, fu intimato di marciare in vettura. Quella di Suwarow rinforzata dal corpo comandato dal general Haddik, era di 60m. uomini, mentre quella di Moreau non giugneva ai 20m. Così quest'ultimo fu obbligato di ripiegarsi sopra la riviera di Genova, dopo aver tentato li 6 messidoro un nuovo attacco contro de' generali Bellegarde e Kaim.

Gli sforzi delle armate della Republica francese per difendere l'Italia, e mantenersi in Isvizzera, non potevano a meno di ritardare la loro ritirata sulle frontiere, e dar tempo di recarvi i rin-

forzi, ed i soccorsi necessarj per sostenere de' corpi di truppe snervate da tante battaglie. Non era più possibile di cangiar piano, e non solo l' inferiorità immensa delle forze, ma la medesima posizione delle armate vi si opponeva. I generali francesi in Isvizzera ed in Italia disputarono il terreno a palmo a palmo contro forze superiori, e contro truppe provvedute di mezzi d' ogni sorta. Eglino fors' anco avrebbero ripresa l' offensiva, se i loro battaglioni, e la loro cavalleria di recluta e di rimonta avessero potuto adeguare la forza numerica de' coalizzati.

Gli ultimi avvenimenti interessanti, di cui rendiam conto; la divisione esatta della Svizzera tra i francesi e gli austriaci, cioè la metà della Svizzera occupata da ognun d' essi dopo gli ultimi successi dell' arciduca a Zurigo; l' evacuazione dell' Italia decisa dalla vittoria di Suwarow sopra Magdonald a S. Giuliano; e l' ingegnosa diversione eseguita da Moreau alle spalle dell' armata coalizzata coincidettero colla nuova rivoluzione, che ebbe luogo nel governo della Republica francese nelle giornate dei 28, 29 e 30 pratile.

Riserbandoci a parlare più particolarmente di questa rivoluzione alla fine del presente volume, e non volendo spezzare il racconto degli avvenimenti militari, noi non raccoglieremo per ora dalle famose giornate dei 28, 29 e 30 pratile se non se ciò che appartiene al soggetto di cui stiamo trattando, e alla condotta della guerra. Il seguito della nostra relazione soddisferà abbastanza i nostri lettori facendo loro conoscere dapprima come i due partiti trassero profitto da questa specie di tregua forzata, e quanto ardore impiegò il governo della Republica non che le potenze coalizzate per riparare alle proprie perdite; infine quali speranze attac-

casse ognuno all' arrivo degli attesi rinforzi, ed allo sviluppo de' meditati piani, e qual poteva essere immantinenti la forza rispettiva delle armate.

I direttori che esistevano prima delli 30 pratile non avevano potuto immaginarsi essere possibile, che i primi rovesci cagionati da un' ignoranza presuntuosa dello stato, in cui trovavansi allora le forze della Republica, strascinerebbero seco in men di tre mesi la perdita dell' Italia; e che la catena intiera delle grandi Alpi nuovamente aggiunta alla difesa naturale della Francia non farebbe che attirare gli sforzi della coalizione sopra la parte di questa medesima frontiera, che per tutti i rapporti si trovasse viemaggiormente in pericolo.

Le due corti imperiali non avevano sicuramente dal canto loro preveduto, che loro sarebbe rapidamente ceduto un sì vasto campo, tanto meno che i generali e le truppe della Republica francese non potendo più sperare di mantenervisi userebbero di tanta sagacità ed ostinazione in difendersi, in ricercare e prolungare delle battaglie ineguali infino al punto, che si dovesse dire essersi i vinti coperti di maggior gloria, che non i vincitori.

Niuno de' due partiti aveva potuto misurare i suoi mezzi, e calcolare le sue risorse sopra una perdita sì inaudita d' uomini, di cavalli, e di munizioni d' ogni sorta. I rinforzi che si erano disposti in Ungheria, nell' Austria, ed in Boemia successivamente inviati verso le due armate imperiali non bastavano punto per conservare i corpi completi. Il governo francese aveva esausti i suoi depositi, e spezialmente quelli della cavalleria. A misura ch' egli era forzato di spargere quà e là l' armata interna, il potere esecutivo veniva meno fra le sue istesse mani. Nella quistione della pace e della guerra, essendo stato risguardato come

l'arbitro unico dei destini della Republica egli si era addossata la responsabilità di tutti gli avvenimenti. Egli è dubbioso quali successi avrebbero più a lungo sostenuto l'antico direttorio. I rovesci non fecero forse che accelerare il momento della sua caduta; lo che richiama alla mente quella bella massima di Tacito: *Hæc est bellorum pessima conditio; prospera omnes sibi vindicant; adversa uni soli imputantur.*

L'epoca di questa rivoluzione nel governo francese fu precisamente quella delle ultime battaglie date in Italia, alle quali tenne dietro una specie di tregua, o per meglio dire d'inazione. I coalizzati avrebbero potuto trar profitto dalla sommossa generale. Il momento di un rovescio così grande sarebbe stato più di qualunque altra cosa favorevole alle loro intraprese. Non hanno potuto ignorar gli effetti di quest'altra crisi; ma non si trovavano allora in verun punto di misura per agir offensivamente. Se si eccettuano gli assedianti e gli assediati di Mantova, ed i due corpi d'armata dell'arciduca e di Massena, i quali fortemente trincierati sulle due rive della Limat si osservavano reciprocamente al tiro del cannone, tutto il resto delle armate francesi e delle armate alleate erano in movimento. Nel messidoro, in cui ordinariamente si eseguiscono i colpi grandi e decisivi, scorse per una parte e per l'altra come un intervallo fra due campagne: l'interesse dell'attenta Europa s'accrebbe in ragione dei nuovi apparecchi.

Il corpo principale d'armata di Suwarow riunito a quello di Bellegarde, e rinforzato dalla divisione Kaim dopo la conquista della cittadella di Torino, formò un totale di 50 000 uomini effettivi e disponibili. Il corpo dell'avanguardia del gene-

rale Wukassowick, quelli lasciati sotto Cuneo e nelle vallate superiori, e le guarnigioni montavano dai diciotto ai venti mille uomini.

Il corpo del generale Haddick era di dodici mille uomini. I generali Ott, Klenau, ed Hohenzollern dopo di avere sforzati gli avanzi dell'armata di Magdonald ad evacuare la Toscana, dovevano coi soccorsi ricevuti o dal general Kray, o direttamente da Venezia ricondurre alla grande armata venticinquemille uomini.

Il nuovo corpo ausiliario russo poteva essere portato dopo le quì presunte riduzioni ad otto mille uomini.

Finalmente se con questo rassembramento di forze Mantova cadeva, come ben presto avvenne, in potere degli alleati, Kray dovea raggiungere la grande armata, e ricondurle quella dell'assedio, avvalorata dai rinforzi ricevuti dal Tirolo: rinforzo che poteva essere valutato di venticinque o trenta mille uomini.

Avvi dunque luogo a credere che Suwarow si disponeva a ricominciare la campagna o piuttosto a continuarla sulle frontiere fra la Francia ed il Piemonte con un' armata di circa centoquaranta mille uomini.

Una parte di questa grande armata d' Italia, che supponiamo ora intieramente disponibile, era destinata ad agire sulle frontiere della Savoja e della Svizzera per far rinculare la destra dell'armata di Massena, e fare strada alla sinistra dell'arciduca arrestato sul confluente della Reuss, e davanti le montagne dell' Underwald, siccome lo era stato ne' Grigioni verso le sorgenti del Reno.

L' arciduca che aveva provato il vantaggio dei movimenti concertati fra le due armate, non si era accontentato d'aspettare con tutte le sue forze nel

suo campo di Zurigo, come aveva fatto nel suo quartiere di Stockach, il momento in cui la diritta de' francesi assalita e messa in fuga gli permetterebbe di tentare un attacco. Non aveva esitato ad indebolire egli medesimo la sua sinistra per rinforzare la destra del generale Suwarow. I due corpi de' generali Bellegarde e Haddick, che fece passare in Italia, e che montavano a 27m. uomini circa, facevano per lo meno il terzo della sua armata in Isvizzera. Rifece tutta la sua ala sinistra col centro tenendo a bada il nerbo dell' armata di Massena, ed approfittando di tutti i vantaggi naturali della sua posizione. Sembra adunque senza comprendere il corpo d' osservazione del generale Starray, che il principe Carlo avesse sotto i suoi ordini tra il Danubio e la frontiera del Tirolo 90m. uomini in circa.

Queste conghietture ci portano a credere, che dopo d' aver distaccati i generali Bellegarde e Haddick in Italia, non aveva in Isvizzera, che 60m. uomini; ma egli aspettava 25m. russi, che dovevano arrivare al Reno verso la metà di termidoro, e vi giunsero realmente.

Così la totalità delle forze della coalizione, che prima del mese di settembre dovevano agire sopra le frontiere orientali della Francia, col resto dell' armata russa, che formava una riserva di 45m. uomini in Boemia, e coi contingenti, di cui sollecitavasi la leva, montava a 300m. uomini.

Il piano generale de' coalizzati doveva compiersi coll' esecuzione d' una forte diversione verso il nord della Francia. Noi non indugieremo a render conto degl' immensi apparecchj di questa spedizione concertata tra l' Inghilterra e la Russia, e diretta contro la Repubblica batava. L' armata di terra combinata per questa spedizione, che minac-

ciava l'Olanda, e tutte le coste della Manica, montava a 40m. uomini.

Tal era il pericolo che pendeva sopra la Republica francese. Il partito republicano rimproverava al direttorio scaduto di non aver saputo prevedere un tale naufragio. La perdita dell'Italia, e lo scrollo delle republiche nuovamente fondate, lo scemamento delle armate, la penuria delle armi, e delle munizioni d'ogni genere, gli stenti e le privazioni di quegli intrepidi soldati francesi, che avevano sì bene meritato dalla patria, tutti i disastri che tengon dietro ad una ritirata precipitosa, tutti i disordini d'amministrazione, tutti gli orrori, che aveva coperti la vittoria, furono svelati, e non furono i soli capi d'accusa portati contro di esso. Gli si imputarono ancora i danni della spedizione d'Egitto, (si prestava fede in allora alle false voci, che sì felicemente smentì il ritorno di Bonaparte) e la perdita del più antico, e del più utile alleato della Francia, aprendo il bosforo e le porte dell'Asia ai suoi rivali naturali.

Gli affari della guerra, origine di questa crisi, ne sentirono un nuovo e forte impulso. Si elesse un nuovo ministro; si fece una nuova rimonta delle armate, un'altra destinazione de' generali: si cangiò il piano di difesa: progettossi, come nel 1794, di riprendere l'offensiva sopra la frontiera minacciata.

Supponendo l'armata di Moreau intieramente ritirata sull'inavanti contado di Nizza, dopo aver raccolto a Genova gli avanzi dell'armata di Magdonald, quest'armata, al momento in cui il generale Joubert ne prese il comando, poteva ascendere circa a 40m. uomini. Quest'era l'avanzo di un fondo di quasi 120m. uomini.

I corpi di truppa, che occupavano le piazze;

i trincieramenti, e passaggi del Delfinato, e della Savoja (se ci è permesso d' usar quì delle antiche denominazioni) non montavano tutt' insieme al dissopra di 25m. uomini.

I principali rinforzi, le divisioni ritirate dal Basso-Reno, qualche corpo di cavalleria fresca, il più gran numero de' coscritti, essendo stati diretti a preferenza all' armata d' Elvezia, si credeva concordemente, che a quest' epoca il generale Massena avesse circa 60m. uomini sotto i suoi ordini.

Si fanno ascendere a 30m. le guarnigioni attive di Strasbourg, di Magonza, d' Ehrenbreistein (1) ed i varj corpi appostati lungo il Reno fino a Dusseldorf.

Il generale Brune, che comandava in Olanda, ed a cui la Republica batava aveva consegnato il comando della sua armata recentemente organizzata, non aveva sotto i suoi ordini più di 8 in 10m. francesi.

In somma le truppe a portata delle coste della Manica, dalle foci dell' Escaut fino a Brest, non arrivavano in tutto a 25m. uomini.

Il totale delle forze della Republica effettiva-

---

(1) I comandanti che hanno rese ai coalizzati Mantova, Bologna e Ferrara, ci sembrano colpevoli di viltà, o di tradimento; ma non già quegli, che rese Torino, ed ancor meno quegli che ha sì ben difesa Alessandria, il bravo Gardanne. Noi prendiam questa occasione per far quì cenno della bella difesa del colonnello Fabre comandante a Ehrenbreistein; egli non rese questo forte all' armata francese, che dopo aver fatto mangiare a' suoi soldati per fino i cavalli. Essi erano sì deboli, che a mala pena si potevano strascinare. Tale avrebbe dovuta essere la resistenza di Latour Foissac a Mantova; e tale era stata precedentemente quella di Wurmser nella medesima cittadella.

mente in azione alla fine di messidoro era secondo questa approssimazione, di circa 185m. uomini.

Bisogna qui aggiugnervi 20m. uomini di truppa batava, e tre mila spagnuoli impiegati sopra le coste.

Questo calcolo, di cui noi non presentiamo che un semplice abbozzo, si è quello, che fece determinare l'immediata leva d'ogni classe di coscrizione, e la risoluzione di portare l'armata della Repubblica a 500m. uomini. Questo terribile spediente di reclutamento era però riuscito bene, quantunque la circostanza fosse violenta, nè poteva essere tentata che con simili motivi, e nell'agitazione di una gran crisi. Volendola rinnovare, era una prova ardita, e'l cui risultato era fatto per confondere tutt'i calcoli, come si vedrà, eludendo le speranze dei coalizzati, col far sortire tutto ad un tratto dal territorio della Francia, dopo otto campagne, ed un consumo di quasi un milione d'uomini, nel vigore dell'età, una nuova armata di dugento cinquanta mille uomini. E si deve riflettere, che i quattrocento cinquanta mille uomini requisiti, reclutati, o rinnovati dalle armate francesi nel 1794 erano stati organizzati, distribuiti in battaglioni, equipaggiati, armati, instruiti alla fine del 1793. Conviene pur considerare, che i coscritti del pari che i giovani requisiti hanno pareggiato, al loro arrivo al campo, i vecchi soldati in valore ed in disciplina.

Le fasi della rivoluzione francese hanno presentato a questo riguardo dei fenomeni, che non sono mai stati osservati sopra masse così enormi, e i di cui effetti hanno smentito tutti i calcoli politici, e soventi ancora li stessi testimoni della storia.

Non ci resta che di aggiungere alcune riflessioni sul riparto delle armate della republica,

e sul nuovo destino dei generali all' epoca , in cui si troviamo di questa campagna .

L' armata d' Italia si trovava nei dintorni di Genova , quasi nelle stesse posizioni occupate da Bonaparte prima di afferrare gli Appennini per penetrare nelle valli del Tanaro e della Bormida . L'armata , quand' egli ne prese allora il comando , non era guari più forte che quella di Moreau dopo la riunione degli avanzi dell' armata di Magdonald : essa non era niente meglio provveduta , e soffriva estremamente a motivo della difficoltà delle comunicazioni . Insomma egli riceveva de' rinforzi dall' inaddietro contado di Nizza , e non aveva ancora la piazza di Genova e di Cuneo , alla sboccatura del colle di Tenda , nè i posti sopra le alture , che non ottenne se non se coi combattimenti di Montenotte e di Millesimo .

Facendo questa similitudine rimarchevolissima per la posizione de' francesi , non ci fa mestieri di dire quanto più considerabili e più formidabili sotto tutti i rapporti sono in questo momento (cioè d' allorquando Moreau e Joubert hanno successivamente preso il comando) le forze delle potenze coalizzate , che si trovano pure tra le Alpi e gli Appennini , sopra la frontiera di Francia , e sui confini dello stato di Genova (benchè in istato d' offensiva) ne' medesimi posti , che esse avevano occupato davanti a Bonaparte , per impedirgli di penetrare in Italia . Abbiamo soltanto voluto far rimarcare , che i francesi in questa situazione potrebbero ancora , ricevendo de' rinforzi un po' considerevoli , riprendere l' offensiva , e rientrare nel Piemonte , più ancora nel seno dell' Italia .

Questo scabroso tentativo fu tosto affidato al general Joubert , disgraziato sotto l' antico direttorio , e destinato in adesso al comando dell' armata

d' Italia . Si credette che Moreau dovesse prendere quello dell' armata che si forma sopra il Reno ; ma si vedrà in seguito che fu invece dato a Lecourbe.

Qualunque sia stata l' origine di queste mutazioni, il generale Suwarow renderà certamente egli medesimo al generale Moreau , il quale alla battaglia di Novi , di cui rendrem tosto conto , terminò di figurare sopra questa gran scena , renderà dico l' onorevole testimonianza d' aver egli sostenuto in faccia sua la di lui riputazione d'abilità, di saggezza e d' ardimento nella guerra difensiva .

V' era il progetto di portare l' armata del generale Joubert ai 70m. uomini .

Il generale Championnet , chè per avere voluto porre un freno ai disordini degli agenti dell'antico direttorio in Italia , era stato tradotto a Grenoble avanti a un consiglio di guerra , fu incaricato del comando d' un' armata delle Alpi , ed ebbe ordine d' andare nella suddetta città a formare quest' armata , che dovea essere principalmente destinata alla difesa dell' inaddietro Delfinato , e Savoja , ed a rinforzare giusta le circostanze , le ali delle armate di Joubert e di Massena , che debb' essere portata a 50m. uomini , ma che non monta ai 25m. incirca .

Abbiam già detto , che si doveva portare ad 80m. uomini l' armata d' Elvezia , la quale fissava principalmente l' attenzione del governo .

L' armata del Reno , il cui quartier generale è stabilito a Magonza , debb' essere di 60m. uomini sparsi tra Huningue e Dusseldorf . Supponendo infine , che 40m. olandesi sieno sparsi per l' Olanda, nel Belgio e sopra le coste della Manica , si conchiuderà , che allorquando queste aumentazioni verranno ad essere effettuate, formeranno un totale di 320m. uomini . Ma per arrivare a questo comple-

tamento, fa d'uopo, che le nostre armate ricevano per lo manco 100,000 coscritti, oltre i rinforzi che si disse aver elleno di già ricevuti.

Nel terminare questo abbozzo, questa specie di revista generale (della quale non dubitiamo punto, che i nostri leggitori non siano per riconoscere l'importanza per la perfetta intelligenza e stima delle ulteriori operazioni) presentiamo loro a meditare, e specialmente a tutti i governanti questo tristo risultato; e si troverà che, se si aggiungano allo smembramento sovraesposto delle armate francesi e de' coalizzati, le truppe di Bonaparte in Egitto e nella Siria, e quelle dei turchi, che gli sono state opposte, oltre gli equipaggi di più di quattrocento vascelli di linea, o fregate, attualmente armate sull' Oceano, sul Mediterraneo, e sul Baltico, si troverà, dico, che alla fine di questo secolo, chiamato il secolo di lumi e della filosofia, più di dodici cento mille combattenti sono alle mani; e questa guerra sterminatrice è la *guerra delle opinioni armate*, la lotta della libertà col dispotismo.

La descrizione di questi preparativi formidabili, e della posizione delle armate, questo primo sviluppo del piano de' coalizzati illuminati del paro, che irritati dallo scioglimento della coalizione del 1792, fissano la mente sopra delle considerazioni generali; ed i nostri lettori strascinati verso il futuro, avranno il dispiacere di ritornare con noi sopra i dettaglj degli avvenimenti, che hanno riempiuto questo intervallo. Ma siccome desideriamo di risparmiar loro delle ricerche e delle spiegazioni che certamente diverrebbero in seguito necessarie, e frastornerebbero il corso di questa storia, raffreddandone l' interessamento, noi non vogliamo ometter un solo anello della catena.

La rapidità quasi incredibile delle marcie di

Suwarow, la precisione de' movimenti de' differenti corpi sotto i suoi ordini, e soprattutto i pronti soccorsi che gli inviava il principe Carlo, avevano sconcertato il progetto di riunione delle due armate francesi tra il corso del Po e gli Appennini.

Leggendo questa parte della storia della campagna, che è una delle situazioni d' armate rispettive la più singolare, e la più interessante che mai si possa scontrare, si cerca di investigare, se il generale Magdonald ritardato per li combattimenti di retro-guardia, che gli diede continuamente il generale Ott, poteva guadagnare una marcia tra Modena e Voghera, ove doveva farsi la riunione: si dimanda se Moreau poteva sortire più presto dallo stato di Genova, e portarsi più innanzi verso Piacenza, senza compromettere la sua ritirata per la Bocchetta, tutti i suoi mezzi di sussistenza, e la salvezza delle due armate.

Nell' egual maniera, che abbiam fatto rimarcare l' errore che avea fatto il generale Suwarow di azzardare cotanto colla troppo vasta dispersione delle sue forze, il frutto de' vantaggi riportati dalle armate imperiali; diremo pure, che dal canto de' francesi, il difetto di concerto per eseguire questa riunione sì audacemente ideata, sembra dover essere imputato a Magdonald, che ben era istrutto della posizione degli alleati, e poteva fors' anco sollecitar maggiormente i suoi movimenti dopo il suo arrivo in Toscana; mentre Moreau non poteva nè abbandonare più presto, nè scostarsi di più da Genova. Ma non è ancora assai mirabile, e sorprendente, come Magdonald abbia potuto giugnere fino colà colla sua armata tutta intiera dal fondo dell' Italia, e come nell' ultima marcia non solamente la sua riunione coll' armata di Moreau, ma ancora un cangiamento di fortuna, e fors' anche

una seconda conquista dell' Italia, esser dovesse il prezzo della vittoria, che bisognava riportare sopra Suwarow, e che quest' ultimo non gli strappò dalle mani che dopo tre sanguinose battaglie, ch' ebbero luogo, come ognun si rammenta, a S. Giovanni presso Piacenza?

E' la seconda volta in questo secolo, che la sorte dell' Italia si decide sotto le mura di Piacenza. Il giovine principe di Lichtenstein, uno de' più periti generali di Maria-Teresa, andò all' avanti dell'armata comandata dal maresciallo di Maillebois, li 16 giugno 1746. Era questa composta di francesi, di spagnuoli e di alcuni reggimenti napoletani; questa battaglia fu la più lunga, e la più sanguinosa di tutta la guerra. Il maresciallo di Maillebois attaccò allo spuntar del giorno, e battette l' ala sinistra degli imperiali; ma la di lui ala sinistra fu inviluppata, e dopo nove ore di combattimento accanito, durante il quale i battaglioni si caricarono a vicenda colla bajonetta, dopo di aver lasciato più di 8000 uomini uccisi o feriti sul campo di battaglia, i francesi furono obbligati di ritirarsi sotto le mura di Piacenza. Non vi pare di rileggere la battaglia di S. Giovanni, così detta la Trebbia, fra Suwarow e Magdonald? La vittoria del principe Lichtenstein fece ritornare i milanesi sotto l' obbedienza di Maria-Teresa; quella del maresciallo Suwarow decise l' evacuazione della Toscana.

Dopo questa sanguinosa battaglia, nella quale quasi venti mille uomini restarono morti o feriti, Magdonald non pensò che ad assicurare la sua ritirata, la quale sarebbe riescita difficilissima, se Suwarow avesse continuato ad incalzare la sua retroguardia, e lo avesse fatto girare dalla parte delle montagne, fra tanto che i generali Klenau e Ho-

henzollern riuniti fra Modena e Reggio, lo avessero attaccato di fianco, e fatta ritardare la marcia de' francesi.

Si è diggià osservato, che Suwarow, riunito al generale Bellegarde, fra Tortona ed Alessandria, alcuni giorni dopo la battaglia della Trebbia, aveva attirato a se i corpi dei generali Kaim e Wukassowick, ed era marciato contro Moreau, il quale, essendosi ripiegato sopra Novi, lasciò ben presto questo posto, e ritornò dalla parte della Bocchetta verso Genova.

Là ebbe termine questa continuazione di marcie, di operazioni e di combattimenti, che per cinque settimane o cinque decadi non permisero alle truppe il menomo riposo.

Il grosso dell'armata dei coalizzati si accampò per riposarsi sulla riviera d'Orta all'imboccatura della vallata di questo nome: posizione che copriva gli attacchi di Alessandria e Tortona. Bellegarde, il quale, dopo l'interruzione cagionata dal generale Moreau non aveva potuto mantenere il blocco di queste due fortezze, e si era limitato a coprire quello d'Alessandria, fu incaricato dell'assedio formale di quest'ultima piazza, investita vivamente a motivo della sua importanza da Suwarow.

Il generale francese Gardanne avea rifiutato di arrendersi; le operazioni degli assedianti furono promosse con ardore, ed assediata la fortezza da dugento bocche da fuoco. Sei giorni dopo non solo la seconda paralella fu terminata (la prima era perfezionata sin quando fu intimato al comandante di arrendersi), ma la strada coperta era superata, fatte le fortificazioni, e le trinciere portate ad aprire le breccie. Il general Gardanne, vedendo di non poter più reggere all'assalto, propose una capitolazione, che venne accettata. La guarnigione for-

te di due mille seicento uomini restò prigioniera di guerra. Suwarow pagò cara la conquista di questa cittadella, avendo perduto il generale Chasteller, capo del suo stato maggiore, ferito mortalmente nella costruzione della prima paralella. Venne rimpiazzato dal general Mack, il quale si trovava allora all' assedio di Mantova, e che Suwarow chiamò immediatamente presso di sè.

Durante l' assedio d' Alessandria, Moreau che non aveva forza bastante per correre in soccorso di questa piazza, terminò di concentrare la sua truppa, avvicinandosi alle frontiere della Francia, senza però abbandonare intieramente nè la piazza di Genova, nè la Bocchetta, accrescendone anzi la difesa, ed assicurando tutt' i passi. Date queste disposizioni, rinunziò il comando al generale Joubert; ma questi avendolo impegnato a restare alcuni giorpresso lui, Moreau si trovò alla celebre battaglia di Novi, della quale or ora ne faremo cenno.

Frattanto Suwarow fece sfilare di nuovo una gran parte della sua armata nel Piemonte; fece investire Cuneo, ed attaccare Fenestrelle; ordinò che marciassero verso la vallata d'Aosta per quindi penetrare nel Vallese, le truppe del generale Haddick, forte di circa 12m. uomini, e la cui unione alla grande armata era divenuta inutile, dopo la ritirata dei francesi di quà dagli Appennini, e dopo l' arrivo del secondo corpo ausiliario russo.

Ma il principale e più decisivo vantaggio che gl' imperiali riportarono dalla battaglia della Trebbia, o di S. Giuliano, fu di non essere più obbligati a distrarre l' armata del generale Kray dall' assedio di Mantova. Nulla si risparmiò per accelerare la resa di questa piazza. Si aumentò l' artiglieria. Quasi seicento pezzi d' assedio o mortai vi furono impiegati; e vennero pure adoperati alcuni

pezzi di un calibro, che già da gran tempo non si erano usati. Due reggimenti austriaci, quelli di Terzy e di Teutschmeister, e 'l corpo d' artiglieria russa del generale Rehbinder; rinforzarono l'armata assediante. La guarnigione di Mantova era forte di dieci mille uomini sotto gli ordini del generale Latour-Foissac, vecchio ingegnere. Il generale polacco Dombrowsky comandava sotto di lui nella cittadella.

Kray attaccò la piazza dalla parte del sud, e fece addirittura levare a viva forza i posti esteriori. La trinciera fu aperta in faccia delle operazioni del sobborgo del Thè nella notte dei 24 ai 25 messidoro, col favore, si dice, d' una specie di tregua, durante la quale il comandante della piazza faceva celebrare l' anniversario della rivoluzione francese. Il fuoco degli assediati, che fu vivissimo, al momento che si avviddero dell' appertura della trincera, non impedì per nulla, che la prima e ben presto la seconda paralella non fossero collegate e perfezionate. Alli 30 messidoro le batterie furono terminate ed armate; questo attacco principale fu secondato da quello diretto sugli altri forti staccati dal corpo della piazza di quà dal lago.

Rotta la chiusa principale, e lo scolo delle acque avendo facilitati i travagli, Kray fece attaccare i trincieramenti sulle dighe fra Ceresa ed il Thè, i quali vennero superati colla spada alla mano. All' indomani i francesi evacuarono il forte S. Giorgio: in seguito l' opera a corno della porta Pradella, dove essendo diggià aperta la terza paralella appiedi della spianata, potevano temere d' essere presi d' assalto, venne immediatamente abbandonato, dopo averne inchiodati i pezzi: gli assedianti perfezionarono la spianata, dove vi si stabilirono

per poter battere il corpo della piazza. La guernigione spossatissima non reggeva più al servizio: la maggior parte degli officiali era allo spedale. Le batterie dell' isola del Palazzo, dell' isola del Thè erano smontate; e la quantità delle bombe che cadevano in questa parte di fortificazioni, rendevano ineseguibili qualunque operazione, qualunque travaglio. Ai 9 termidoro il comandante accettò la capitolazione esibita da Kray, e li consegnò le chiavi di Mantova. La guarnigione prigioniera sortì dalla cittadella cogli onori militari, e depose le armi sulla spianata.

Conformemente alla capitolazione, questa guernigione doveva essere scortata sino alle frontiere della Francia, e non poteva servire se non al cambio. Il generale Latour-Foissac, e tutto il suo stato maggiore vennero ritenuti prigionieri, e condotti a Gratz per tre mesi, dopo i quali era loro permesso di ritornare in Francia sulla loro parola di non servire sino al cambio. (1)

Se si unisce l' epoca e le circostanze della resa di Mantova al quadro da noi presentato della distribuzione delle rispettive forze degl' imperiali e dei francesi al principio del termidoro, se ne formerà giudizio della sua estrema importanza per le ulteriori operazioni. Frattanto ch' ella intratteneva Kray e la sua armata, Suwarow non poteva agire ad un tempo con vigore dalla parte della Svizzera, ed in faccia al contado di Nizza. Egli riprese, colla caduta di Mantova, tutta la libertà de' suoi movimenti. Finalmente questa piazza che era per il general Kray il trofeo delle sue vittorie di Postringo e di Magnano, era in questo momento la più forte

(1) E' stato rimproverato a Sohérer di non aver confidato Mantova al generale Serrurier.

perdita che risentir dovesse la Republica francese. Tra poco si vedrà, che l' arrivo delle truppe impiegate all' assedio di Mantova, decise della battaglia di Novi.

Abbiamo già fatto osservare, che nel tempo che in Italia si eseguivano colpi così decisivi, nessun importante successo aveva fatto cangiare nella Svizzera la rispettiva situazione dell' armata dell' arciduca e di Massena. L' equilibrio delle forze essendo stato ristabilito fra quelle a motivo delli distaccamenti che il principe Carlo aveva mandati in Italia, era quasi impossibile, che l' una azzardasse una intrapresa sopra dell' altra, innanzi che fosse rotto questo equilibrio: equilibrio che non poteva esser rotto con battaglie particolari, con affari di posto, nè manco per attacchi impetuosi sulle ale, coi quali avrebbono tentato inutilmente, con corpi troppo deboli, di stornare reciprocamente la rispettiva destra e sinistra troppo estesa, fra i laghi di Zurigo e di Lucerna, e al di là fino alla sommità delle grandi Alpi. Questi attacchi non potevano smuovere il centro delle due armate, le quali anzi sempre più si stabilivano nelle loro inespugnabili posizioni sulle due sponde della Limat.

Dopo le sanguinose battaglie delle linee di Zurigo, l' arciduca e Massena, occupando queste opposte posizioni, non ne rilevarono tutta la forza, che dopo avere inutilmente ricercato di sloggiare le rispettive avanguardie. L' arciduca aveva fatto attaccare ai 9 pratile la posizione del monte Albis senz' alcun successo. Ai 26 pratile, Massena, avendo anch' esso attaccata la parte dell'armata austriaca appostata dinnanzi Zurigo, venne, malgrado un primo vantaggio, sforzato a rientrare nella sua prima posizione. L' arciduca fece rasare gli antichi trincieramenti di Massena, perchè in qualunque

evento non avessero più a servirli, e che anzi sarebbono stati per lui dannosi, se di nuovo fosse stato obbligato ad evacuare Zurigo. Egli diede il comando della sua sinistra al di là del lago del cantone di Schwitz al generale Jellachich, e fissò il suo quartier generale a Klotten.

Massena trasportò il suo quartiere a Lembourg; perfezionò la sua linea; e fece riconoscere e segnare un campo al confluente della Reuss e dell' Aar; e radunò sulla riva sinistra della Shil, la parte del corpo di Lecourbe, che covriva il lago di Zug, e lo spazio fra il lago di Zurigo e quello di Lucerna, cercando di penetrare tutte le vallate, che circondano il S. Gottardo, e nelle quali la retroguardia comandata dal generale Loison, ed i corpi dei generali Bellegarde, ed Haddick avevano dati orribili combattimenti, e che per conseguenza non presentavano più che uno spaventevol deserto.

Verso la fine del pratile, l' arciduca avvedendosi, che Massena riceveva dei rinforzi, ordinò al generale Starray, comandante il corpo di osservazione sulla destra del Reno, di adescare i francesi, traendoli verso l'Alsazia. Non lasciava pertanto Massena di rinforzare la sinistra al di là del Reno nella posizione di Locrach: terminò di mettere Basilea in istato di difesa; e diede al generale Legrand l' ordine ed i mezzi di agire offensivamente. Avvennero molti fatti vivissimi; ma come che non ebbero verun grande effetto, noi li passeremo sotto silenzio. Questi non servirono al generale, che di prova, che sì dall' un canto che dall' altro l' attacco e la resistenza erano egualmente gloriose.

Non ritorneremo ora nell' Italia a seguire i movimenti di Suwarow, il quale, come abbiamo visto, dopo la resa d'Alessandria, portò il suo quartier generale a Cuneo; e che coi movimenti del

corpo che aveva occupato la Toscana, sembrava deciso di volersi impadronire di Genova, nel tempo medesimo, che cominciava ad affrettare gli attacchi di Fenestrelle per poter determinare definitivamente la ritirata dell' armata francese al di là dell' antica frontiera. Ma avanti parlare del grande successo della battaglia di Novi, non possiamo lasciare di quì ritessere il filo dei fatti della battaglia marittima, che a quest' epoca appena fissavano l'attenzione, ma che il lettore non li deve affatto perdere di vista. Altronde non hanno poi ritardato d'intrattenere tutti gli spiriti, perchè grandi interessi dovevano succedere dal loro risultato:

Per compire di confondere i disegni, ed i calcoli degli uomini che pretendono dirigere i destini delle nazioni, noi vediamo a quest' epoca le armate francesi soffrire sul continente rovesci così grandi, e così successivi, quanto rapidi sono stati i loro eventi; e sull' Oceano al contrario, dove si dubitava e con ragione, che nè la Francia, nè la Spagna potessero azzardare una squadra; e che tutte le operazioni della guerra sembravano ridotte per la parte dell' Inghilterra ad una semplice osservazione sugli avanzi delle tre marine, francese, olandese e spagnuola, bloccate nei porti i più isolati dalla natura, e per così dire, dalla sola situazione dell' Inghilterra, tutto ad un tratto si vede comparire, in modo offensivo, una flotta combinata francese, e spagnuola, la più forte pel numero e pel rango dei vascelli, che abbia salpato il mare dopo la riunione del 1779, per eseguire la discesa in Inghilterra. E per non più ripetere questa osservazione, ci basterà aggiungere, facendo un presagio sugli avvenimenti, che tutte le umane congetture hanno continuato sempre più d'essere deluse; e che non lo poteva essere maggior-

mente, che quando l' Europa stordita vide, in meno di sei settimane, dopo la sgraziata battaglia di Novi, la quale sembrava dover mettere il colmo ai rovesci della Republica francese, questa potenza trionfar di nuovo nella Svizzera, sbaragliare intieramente Suwarow, e riprendere l' offensiva dalla parte dell' Italia, nello stesso tempo che l' armata anglo-russa era stata costretta in Olanda ad una umiliante capitolazione. Ma riprendiamo la serie dei successi di mare.

Si sovverà l' esito delle operazioni altrettanto avvedute che temerarie degli ammiragli Brueix e Massaredo, ed altrettanto più straordinarie, quanto le difficoltà della loro riunione sembravano insormontabili dagli avvantaggi che davano agli ammiragli inglesi di aver il tempo necessário di prepararla, gli spazj di mare sui quali si doveva effettuare, ed i venti che potevano o contrariarla, o favorirla. Il lettore si sovverà pure con quale attività il governo inglese aveva riparato all' errore di non avere invigilato a lasciarsi sorprendere dalla flotta di Brest; e come portò nel Mediterraneo forze molto superiori a ciascuna delle due squadre francese e spagnuola, se avessero dovuto restare separate, e più che eguali se si fossero riunite.

Le coste dell' Oceano, dal Texel sino a Cadice, ed anche dopo la sortita della flotta spagnuola sino allo stretto di Gibilterra, si trovavano intieramente sguarnite di forze navali. Si esultava a Londra, che gl' insorgenti d' Irlanda non avessero più soccorsi, almeno per quest' epoca, da sperare dalla Francia, e vedendo trasportato il teatro della guerra, concentrato nel Mediterraneo, il ministero inglese cercò di trar partito da questa circostanza. Combinò immediatamente colla corte di Pietroburgo una spedizione contro l' Olanda, i di cui appa-

recchi furono così considerevoli, e tanto vivamente accelerati nei porti del Baltico, e di quelli della Manica, che le coste del Belgio e della Francia ne furono contemporaneamente minacciate. Certamente v' era molto a presumere, che non era una semplice minaccia per parte delle due potenze, destinandovi più di 40m. uomini di truppe fresche, una numerosa artiglieria, sussistenze di mare soprabbondanti, senza verun ostacolo a superare in mare, una battaglia di azzardare nel suo seno, una sola crociera a stabilire, mentre che la sola presenza di una squadra inglese bastava per togliere alla olandese del Texel ogni speranza d' essere sciolta.

Appena, con tutto questo prodigioso sfoggio di tutte le forze navali, e si può dire di tutti quasi i mezzi di navigazione, di tutte le armi dei padroni del mare, la flotta francese favorevolmente secondata dal vento per potere entrare nel Mediterraneo, e che vi veniva considerata come in salvo, e se non così staccata, più divisa almeno dagli spagnuoli che non era a Brest, si azzarda a salpare, si presenta alla costa d' Italia, ed ingannando ancora la vigilanza del nemico, eludendo le combinazioni degli ammiragli inglesi, va a raggiungere a Cartagena la flotta spagnuola, che vi aveva condotto l' ammiraglio Massaredo col favore del movimento di quella di Brest, la quale allora fissava l' attenzione di Lord Keith.

I venti avendo secondato questa ardita operazione, le due flotte fecero vela da Cartagena, passarono lo stretto, si ancorarono e vettovagliarono alla rada di Cadice, prima che l' ammiraglio inglese avesse potuto assicurarsi dei movimenti della flotta francese, e della sua riunione cogli spagnuoli, levare le sue crociere, raccogliere tutte le sue forze,

ed approfittare de' medesimi venti per passare puro lo stretto, e mettersi nell' acque della flotta combinata. Avendo questa radunati alcuni vascelli spagnuoli ed uno francese, partì da Cadice li 2 termidoro, forte, per quel che dicesi, di 47 vascelli di linea, e fece vela al Nord-Ouest. Noi ignoriamo qual fosse la sua destinazione. Essa rientrò dappoi a Brest senz' aver nulla operato.

Dopo aver rimessi sotto gli occhi de' nostri leggitori gli avvenimenti marittimi, che ebbero luogo, o che andavansi disponendo a quest' epoca, ritorniamo a quelli del continente, il racconto de' quali fu da noi sospeso con rincrescimento. Nella persuasione, in cui siamo d' aver noi sufficientemente sviluppati i piani, e la marcia delle parti belligeranti, e fatto abbastanza conoscere tanto il nuovo sistema di guerra, quanto la connessione de' combattimenti che si danno nella Svizzera con quelli che succedono in Italia, essendo per così dire scomparse le montagne che separano queste due contrade dal momento che si arrivò a battersi fino sopra le loro più alte sommità; lusingandoci infine d' aver fatto bastantemente vedere quali erano i posti più importanti e le linee di difesa meno espugnabili sopra il principal teatro attuale della guerra; per iscansare una serie più lunga di dettagli militari, di marcie e contromarcie, che potrebbero divenire nojosi, noi non ci atterremo, che alle grandi operazioni, a' quei combattimenti che lasciano di sè lunga memoria, e sui quali unicamente la posterità arresterà i suoi sguardi; perdendosi necessariamente nell' immensità degli avvenimenti tutte le azioni che non sono che preparatorie.

Una delle più celebri è senza contraddizione la battaglia di Novi. Noi non possiamo darne un quadro più esatto di quello, che il generale Moreau,

lo Xenofonte della Francia, si prese la pena di trasmettere egli stesso. Parrà di udire Cesare che detta i suoi commentarii. Il lettore non si è scordato, che questo generale era rimasto presso di Joubert, benchè avesse testè ceduto il comando a quest' ultimo.

Lettera del generale Moreau al ministro della guerra.

Dal quartier generale di Cornigliano li 26 fruttidoro.

Egli sembra, cittadino ministro, che la battaglia di Novi divenga un affare di partito, che ciascuno la racconti a suo capriccio, e che si voglia attribuire ai proprii amici, od ai proprii nemici i successi ed i rovesci, che vi accaddero. Giova pertanto, che sappiasi nella Republica la più esatta verità sopra questo sgraziato avvenimento, che farà tuttavia sempremai onore al coraggio della brava armata d' Italia.

L' armata sotto gli ordini del generale Joubert era divisa in due corpi. Quello a diritta comandato dal generale Saint-Cyr formante due divisioni sotto gli ordini de' generali Watrin e Laboissière ed occupante le sboccature di Genova e Novi, era forte di circa 10 in 15m. uomini. Quella a sinistra sotto gli ordini del generale Pérignon, composto egualmente di due divisioni comandate dai generali Grouchi e Lemoine, guardava le vallate della Bormida e del Tanaro. Il resto dell' armata occupava le riviere di Levante e di Ponente, il colle di Tenda e la città di Genova.

Il generale in capo Joubert, il cui progetto era di sbloccare Tortona, si decise di tentar la riunione dell' armata di Novi. Portossi al corpo dell' ala sinistra, si recò da Savona per la vallata della

Bormida sopra Acqui e Capriata, ove lasciò incirca 4m. uomini per assicurare le sussistenze, e giunse alla sera dei 27 sopra le alture di Novi, ed appostò la sinistra a Pasturana, appoggiando la destra alla sinistra del general Saint-Cyr, che vi era arrivato lo stesso giorno alle 7 ore della mattina. La sua diritta appoggiava alla Scrivia. Un piccolo corpo di truppe sotto gli ordini del generale Dombrowsky, assediava il forte di Seravalle.

L'armata nemica ricevette nello stesso giorno le truppe reduci dall'assedio di Mantova; essa non aveva più distaccamenti, e trovavasi interamente riunita; la sua diritta a Brosco, il suo centro a Pozzolo, la sinistra a Tortona, e la riserva a Rivalta. La di lei forza montava a circa 48m. uomini d'infanteria, e 10m. cavalli. La diritta sotto gli ordini dei generali Kray e Bellegarde, forte di circa 22m. uomini d'infanteria austriaca, venne la sera dei 27 ad appostarsi in faccia del corpo del generale Pérignon, frastornando un po' la sua sinistra, che doveva coprire la strada di Pasturana a Capriata.

La sinistra del nemico, forte di circa 18m. uomini d'infanteria austriaca, si estendeva da Pozzolo alla Scrivia, facendo fronte alla nostra destra. La sua armata di riserva, forte di otto battaglioni di granatieri, tre o quattro d'infanteria, e sei squadroni di cavalleria, restò a Rivalta. La cavalleria nemica stava nella seconda linea di questi attacchi quasi egualmente ripartita.

Il generale in capo era per voler attaccare il nemico, e non poteva occuparsi a ricercare una posizione difensiva. L'aspetto delle immense forze che si trovava contrapposte, lo determinò a parlamentare a Novi alla sera dei 27 coi generali di divisione, i quali tutti convennero, che colla infe-

riorità specialmente della nostra cavalleria, sarebbe stato più che imprudente a calare nella vasta pianura, dove il menomo rovescio avrebbe prodotto l'intiera disfatta dell'armata.

Quantunque il generale in capo non mi abbia fatto positivo cenno dei suoi disegni, ho potuto però avvedermi, ch'egli era deciso di non attaccare il nemico, ma bensì a riprendere le sue prime posizioni, aspettando, che il movimento dell'armata delle Alpi lo sbarazzasse d'una parte delle forze che li veniva opposte. Sciolse l'assemblea, rimandando ciascheduno al suo posto, dicendo, che avrebbe preso qualche determinazione secondo i riscontri dell'indomani. Alli 28, alle cinque circa della mattina, eravamo pronti per montare a cavallo a scorrere la linea, quando una guida dell'ordinanza venne ad annunciarli, che la sinistra era attaccata. Noi vi accorsimo al momento, passando davanti ad una parte della destra. Il nemico era in ordine di battaglia, alla distanza di due tiri di cannone dalle nostre posizioni senza fare alcun movimento in quella parte.

Arrivando al luogo della battaglia, feci osservare al generale in capo alcune truppe mal collocate: mi invitò a rettificare le posizioni di una parte, ed egli per l'altra. M'allontanai dalla sua sinistra di cinque o seicento tese.

Una mezz'ora dopo circa che lasciato aveva il generale in capo (erano allora quasi le sette della mattina) m'avvidi, che 'l nemico faceva rapidi avanzamenti alla mia destra: vedeva le nostre truppe che si ritiravano in molto disordine; e questo vantaggio del nemico riusciva tanto più pericoloso, perchè separava i corpi dei generali St. Cyr e Pérignon. Ordinai immediatamente al generale Colly, il quale stava all'estremità sinistra della nostra destra,

di mandare due battaglioni per rimettere l'attacco. Feci marciare dalla mia parte alcune truppe, che erano già collocate, e che avendo prima il nemico alle spalle, si trovarono elleno pure alle spalle loro. Il loro attacco fu dei più risoluti, e fermò il corpo, che già faceva progressi. Il generale Ferras ha potuto egualmente riunire le sue truppe, che io aveva già viste a rinculare; e le ricondusse alle prese con molto coraggio, a tal che l'esito di questo primo attacco si decise a nostro favore.

Seppi allora la morte del valoroso general Joubert; e benchè io mi trovassi all'armata senz'alcun carattere, non avendo preso verun comando, veggendo che tutti venivano a chiedermi degli ordini, credetti che il bene dell'armata esigesse, ch'io ne assumessi il comando.

Il nemico avea nello stesso frattempo attaccate le altre truppe della sinistra. I suoi sforzi furono da per tutto respinti. I generali Pérignon, Grouchi, Lemoine, Grandjean, Charpentier, Parthonnaux e Garrau le comandavano; i generali Richepense e Clauzel comandavano la loro riserva. I russi si mossero allora per attaccar Novi difeso dal generale Gardane, che faceva parte della divisione Laboissière. Le due altre brigate sotto gli ordini de' generali Quesnel e Colly, guernivano i ripari da Novi fino alla destra del generale Pérignon.

Il generale divisionario Watrin, avendo sotto i suoi ordini i generali di brigata Darnaud, Petitot e Calvin, discese allora al piano, attaccò il fianco sinistro dei russi, disimpegnò Novi, e li battette completamente. L'ardore delle truppe le spinse ancor più lontano di quello che non volessero gli officiali generali.

Io mi recai verso questo attacco, di cui veni-

va appena allora prevenuto; ma avvicinandomi a Novi, vidi il nostro successo determinato. Ritornai alla sinistra, ove il nemico ricominciava il suo attacco. Il general Pérignon mi fece dire, ch'egli si sosteneva e di vegliare alla sua diritta. Io feci ancora marciare il generale Colly, le cui truppe contribuirono con quelle del generale Lemoine a rispingere il nemico.

Appena i nostri affari si erano su questo punto ristabiliti, che i russi con delle truppe fresche tentarono d' assalire le brigate Quesnel e Colly formanti la sinistra del generale Laboissière. La nostra artiglieria era stata collocata sopra le piatteforme dal generale Debelle sostenuto dalle truppe che la circondavano. L' attacco del nemico quantunque impetuoso ed eseguito da forze considerevoli, fu respinto da un fuoco di mitraglia e di moschetteria diretto con una intrepidezza e precisione, che appena si osserva talvolta ne' movimenti delle truppe meglio esercitate.

Gli attacchi a sinistra si succedevano di due ore in due ore a quelli della destra. Il nemico si portava alternativamente alle due estremità; ma dappertutto riscontrava la resistenza più ostinata.

Tre ore incirca dopo mezzodì, Novi e le brigate Quesnel e Colly erano ancora attaccate vivamente. Il generale Watrin era sceso al piano per sostenerle, e questo movimento aveva avuto il più completo successo. Ma la riserva di Rivalta giunse lungh' essa la Scrivia, e guadagnò le piatteforme dietro la nostra diritta. Un altro corpo venuto da Tortona, portossi del pari sopra Seravalle, e forzò il generale Dombrowsky ad abbandonare il blocco di questo forte. Le truppe del generale Watrin si portarono più presto che fu possibile a tentare di arrestare questo movimento che gli scompigliava in-

teramente ; ma i soldati stanchi oltremodo per aver sostentuto quasi dodici ore di marcia e di combattimento non poterono arrivare a tempo : molti stramazzavano dalla fatica. Il nemico marciava con una rapidità straordinaria per impadronirsi della strada di Novi a Gavi, e se questo movimento fosse interamente riuscito era deciso per l' armata.

Fortunatamente il generale Saint-Cyr aveva conservati tre battaglioni di riserva al suo centro, ed un piccolo corpo di cavalleria sotto gli ordini del generale Guérin. Egli fece attaccare il nemico nel momento che andava a stabilirsi sopra quest' argine. La 106, con una carica delle più luminose, arrestò l'impeto del nemico, prese il generale Lusignan, e diè tempo di evacuar Novi, e di ritirare tutte le truppe che trovavansi ancora impegnate nella pianura.

La posizione della sinistra e del resto della divisione Laboissière trovossi in un estremo pericolo. L' artiglieria non poteva più ritirarsi per Novi, e più non rimaneva che una strada postale per Pasturana. Io ordinai di riprenderlo, e mandai l' ordine al generale Pérignon di seguire il medesimo movimento, in un con quello di far riprendere a tutte le sue truppe le loro primiere posizioni. Il movimento di ritirata di questa parte dell' armata cominciò circa alle cinque ore.

Tutti i cassoni doppi, ed i pezzi meno necessarii si diressero sovra Pasturana, e noi cominciammo ad abbandonare le piatteforme una mezz' ora dopo, continuamente inquietati dal nemico. Sventuratamente le di lui forze numerose gli avevano permesso di gettare de' considerevoli drappelli sopra tutte le strade. Questi arrestarono la marcia del convoglio vicino a Pasturana. Succedette in questo villaggio un ingombramento di cannoni e di cassoni, che ebbe il duplice inconveniente d'ar-

restare la nostra marcia, e di sturbare il soldato nella sua ritirata. Si fecero avanzare di tutta fretta alcune truppe, che sbarazzarono la strada. Il convoglio si rimise in marcia; ma noi avevamo perduta un' ora, ed il nemico ci era alle spalle. Si faceva passare una porzione di truppe pei sentieri a destra ed a sinistra del villaggio. Alcuni, dati alla fuga, vi passarono pure in pieno disordine, e ad onta de' capi. I generali Pégignon, Grouchi e Colly tenevan forte alla testa del villaggio, e vi facevano de' prodigi di valore con un battaglione della 68 e della 74, il 6 reggimento d'usseri, ed il 16 de' dragoni. Ma soverchiati dal numero, ed impicciati dal convoglio caddero in poter del nemico coperti di ferite. Situato nel villaggio di Pasturana, vidi l'impossibilità di salvare tutta l'artiglieria, ed aveva spediti ordini sopra ordini a que' generali di abbandonarla; ma sia ch' eglino non potessero eseguirli, o che loro non pervenissero, giacchè noi eravamo già circondati di nemici e di tenebre, io fui costretto a ritirarmi sopra Gavi, senza aver notizia di loro. Sperava ancora ch' essi avrebbero potuto occupare la strada di Capriata e d'Aqui, ove avevamo lasciate alcune truppe.

L'armata trovossi tutta radunata ne' contorni di Gavi. Io diressi ciascun corpo alla sua antica posizione.

La nostra perdita ben calcolata fu di 5m. feriti in circa, tre o quattrocento morti, otto in novecento prigionieri. Abbiamo lasciate quaranta vetture d'artiglieria in Pasturana, due terzi di cui erano cassoni. Se molti carrettieri non avessero tagliate le corde a' loro cavalli, se ne sarebbe perduta la metà meno. Noi abbiam preso al nemico 2m. prigionieri e due cannoni, combattendo.

Molti motivi hanno deciso della perdita di

questa battaglia, primieramente la sproporzione delle forze nemiche, che eccedevano le nostre d'un terzo d'infanteria, e di tre quarti di cavalleria. Noi occupavamo un campo di battaglia, d'onde dovevam noi marciar contro il nemico, ed ove non dovevam già ricevere l'assalto; la sua immensa estensione, che non ci lasciava che due sfilate per ritirarci, e il suo appoggio a destra, che era il forte di Seravalle, occupato dallo stesso nemico. Il generale in capo s'era perfettamente avvisato di tutti gli inconvenienti; ed io non dubito punto, che alla sera istessa, avrebb'egli fatte riprendere le prime posizioni, se il nemico gliene avesse dato tempo. Noi avevamo ancora uno svantaggio sensibile nel combattere, cioè che non potevamo approfittare de' nostri successi. Il nemico respinto non poteva essere sbaragliato; egli correva a riordinarsi nella pianura, ove protetto dalla sua cavalleria non poteva essere da noi inseguito, e riprendeva i suoi tostochè si era riordinato.

Abbisognò per parte delle nostre truppe di un coraggio sovrumano per sostenere in questa posizione più di dodici ore di battaglia, senz'aver tempo tampoco di mangiare. Sono persuaso, che se la fatica non le avesse impedito di portarsi alla nostra diritta colla rapidità che esigeva la marcia del nemico, si sarebbe potuto arrestare i suoi progressi, ma gli officiali ed i soldati cadevano spossati. Abbiamo riportato tutti i nostri feriti a Genova, quantunque senza mezzi di trasporto; e ci hanno a quest'effetto giovato molto i prigionieri.

Invece di riservarsi di portare opportunamente durante l'azione de' colpi decisivi, la sete della gloria e 'l desiderio d'inspirare ai soldati, col suo esempio, un entusiasmo, un fanatismo guerriero, lo trasportarono ad esporsi fino dal principio

della battaglia come un semplice volontario, ed a mettersi egli medesimo alla testa di una carica a bajonetta contro il primo colpo, che vide essere presso a mancare: Appena terminò di dire, *avanti, avanti*, che una palla lo colpì direttamente al cuore, e dovette morire: le ultime sue parole furono: *seguitate a marciare*.

Il nemico confessa in tutti i suoi rapporti di aver perduto dieci mille uomini. Tutti quelli del paese portano la perdita a 15 mille, e voi dovete credere, che se non fosse stata più che grande, non si sarebbe limitata ad inquietare le nostre posizioni, mentre che l'armata delle Alpi, di cui ne conoscete perfettamente la forza, non ha potuto cominciare a frastornarla che ai 12 del seguente mese.

Ecco, cittadino ministro, un esattissimo dettaglio della battaglia di Novi, la più sanguinosa di questa guerra, e che, quantunque per noi svantaggiosa, ha però sparso il terrore fra le schiere nemiche. Lo spirito di partito getterà qualche calunnia sopra alcuni corpi delle nostre truppe; ma io ardisco garantirvi che tutti abbiamo fatto il nostro dovere da decisi republicani. Abbiamo fatto degli errori, è vero, ma infinitamente meno del nemico, il quale non ha saputo approfittare della sua stragrande superiorità, e del vantaggio del suo campo, per distruggere l'intiera armata.

Il capo dello stato maggiore vi manda i nomi dei corpi e dei generali che hanno combattuto: questo è il più sincero elogio che si possa fare."

Segnato MOREAU.

Noi dobbiamo aggiungere a questo rapporto quello che non viene detto dalla riconosciuta modestia di Moreau; ed è che si è esposto in abito di granatiere nel momento che dopo la morte del

generale Joubert operò da generale e salvò l' armata. Il direttorio ha reso i più grandi onori, e certamente i più meritati alla memoria del generale Joubert, giovane eroe che prometteva un grand' uomo dippiù alla Francia. Una sola parola basterà per far conoscere tutta la estensione della perdita grande, e quasi irreparabile fatta dalla Republica colla morte di questo generale. Quando Bonaparte fu sul punto d' imbarcarsi per l' Egitto, molti officiali li dimostrarono il loro timore, che nessun altro potesse rimpiazzarlo. „ *Vi lascio*, egli disse, *Joubert*". Avrebbe potuto aggiungere, Moreau, Massena, Lecourbe, Championnet ec. ec. Ecco due battaglie, quella di S. Giovanni, ossia della Trebbia, e quella di Novi, in cui i vincitori perdettero il doppio dei soldati dai vinti, malgrado una sensibile superiorità nel numero dei combattenti. Quale nazione, come questa, dopo tanti successivi rovesci, accerchiata internamente da nemici publici e secreti, lacerata dalle fazioni, all' ouest abbandonata al flagello di una guerra intestina, quasi senza commercio e senza finanze, snervata da nove anni di guerra contro tutte le potenze d'Europa, colla conquista dell' Egitto arriva a distruggere il commercio dell'Inghilterra, e va in meno di tre settimane a rovesciare con un sol soffio con vittorie affatto prodigiose una coalizione più terribile, e più imponente della prima!

Questi inaspettati trionfi formano una terza epoca nella storia di questa campagna. Quantunque avidi di volerla afferrare, l' ordine dei successi esige, di retrocedere di qualche mese, per potere riferire i politici cangiamenti operati nel governo francese colle memorabili giornate dei 28, 29 e 30 pratile passato. Questi fatti serviranno ancora a ricreare i nostri leggitori, e riposare la loro

immaginazione forse diggià stancata da questa non interrotta continuazione di carnificine e di combattimenti, dei quali tutta la gloria e l' eroismo non possono mai sanare le piaghe profonde fatte all' umanità, ed impedire le lugubri riflessioni, che strappano ad ogni anima sensibile.

LIBRO XLIII.

Nuovi dettaglj sulla giornata 18 fruttidoro anno 5. Racconto dei successi avvenuti alli 28, 29 e 30 pratile passato. Accuse contro gli ultimi direttori e loro mezzi di difesa. Decreto fatto a loro riguardo. Vittorie riportate dalle armate batave e del Danubio sotto gli ordini dei generali Brune' e Massena. Suwarow e Korzackow sono battuti, ed ucciso il general Hotze. Massena riprende Zurigo. Capitolazione firmata dal duca di York. Situazione politica d' Europa, ed in particolare della Republica francese. Quadro dello stato attuale delle nostre finanze, commercio, scienze, ed arti.

Quando noi abbiamo reso conto nel 3 tomo di questa storia della giornata 18 fruttidoro, abbiamo previsto bene, che il tempo avrebbe portato nuovi motivi di riflessione sullo stesso proposito. La prima che si presenta allo spirito, è che i direttori, i quali salvarono con uno spediente così violento la Republica e se medesimi, erano ben lontani dal supporre, che somministrassero armi per la loro propria distruzione, e che poco tempo dopo, cioè a dire in meno di due anni si rovescierebbe la loro potenza, che pareva tanto ferma e colossale, facendo uso degli stessi mezzi da loro adoperati, ma con minore riguardo e meno formalità.

La seconda riflessione è, che egli è ben disgustoso, e che è uno dei più funesti effetti delle fazioni, che non ha potuto salvare la Republica e la costituzione, che coprendo di un velo la presente, e violandola colla legge la più imperiosa e più su-

prema ancora della salute publica. Noi diciamo della salute publica, perchè crediamo di avere abbastanza provato più sopra, che i faziosi del nuovo terzo dell'anno 5 volevano rovesciare e governo e costituzione. Egli è del pari dimostrato per noi, che colla giornata 28, 29 e 30 pratile si ha pure salvato la cosa publica, imperocchè l'inerzia e la insufficienza, forse ancora dei secreti pensieri di dispotismo, avevano tolto colla maggiorità dei direttori la generale confidenza. Si vedrà nei dettagli, che fra poco presenteremo ai nostri lettori sulla condotta publica, o per parlare più aggiustatamente, impolitica di que' governanti, che la loro destituzione era diventata necessaria. Ed invero, considerando il corpo legislativo del 18 fruttidoro, ed il direttorio del 30 pratile, si è dato uno spaventevole esempio, ora lo ripetiamo, sgraziatamente indispensabile. (1)

Si è cercato in alcuni scritti di gettare dei dubbj sui motivi di deportazione d'una parte dei condannati. Si è stampato, che la corrispondenza di Pichegrù con Condé era supposta; 1 perchè non è verosimile, che questo ex-principe avesse rifiutato di agire cogli austriaci per aver egli solo la gloria della contro-rivoluzione, dappoichè nel 1792 e 1793 non aveva sdegnato di marciare al loro seguito; 2 perchè se vi fosse stata realmente una tal prova di convinzione contro Pichegrù, non vi sarebbe stato

(1) Si celebra ogni anno in tutta la Republica la festa del 18 frnttidoro: non sarebb'egli bene egualmente politico e degno del corpo legislativo, di decretare, che all'indomani di questo anniversario vi fosse un lutto generale per non avere potuto salvare la patria che toccando l'arca santa della costituzione. Qual grande lezione, e quale utile impressione non ne risulterebbe!

che a mettergli sott'occhio la firma, che non avrebbe potuto impugnare, e dopo una tal prova, invece di essere deportato, avrebbe lasciato la testa sul palco. Tali riflessi sono convincenti. Non possiamo però risolverci a pensare, che tre direttori avessero potuto immaginare una così criminosa supposizione. Tutto al più, le intime corrispondenze di Pichegrù col comandante Villot, scacciato da Hoche dalla sua vallata, e la sua condotta in faccia al corpo legislativo all'epoca del 18 fruttidoro, provano almeno ch'egli inclinava per lo ristabilimento della monarchia, o di un re costituzionale.

Rapporto ai direttori Barthélemy e Carnot, pare, che quelli dei loro colleghi autori del 18 fruttidoro, gli hanno strascinati nella proscrizione, meno per prove di tradimento da rinfacciarli, ma come contrarj di opinione. Si crede, che Barthélemy e Carnot volessero accelerare la pace, e farla onorevole ma moderata; e che gli altri avessero idee infinitamente più esagerate. Si dura fatica infatti a persuadersi, che un Carnot, il quale aveva votato nella convenzione la morte del fu re, abbia pensato a rovesciare la republica, del pari che Barthélemy, il quale, durante la sua ambasciata in Svizzera, mantenne costantemente nella neutralità gli oligarchi di quel paese, ed ha moltissimo contribuito a procurarci la pace colla Prussia. (1)

Dopo di avere aggiunte queste importanti osservazioni a quanto abbiamo già riportato nel terzo tomo rapporto al 18 fruttidoro, passiamo a parlare delli 28, 29 e 30 pratile passato.

---

(1) Un gran numero di deportati sono morti nel loro esiglio, in quella Caienna, divenuta la Siberia della Francia. Carnot fuggì, Pichegrù e Barthélemy si sono rifugiati in Inghilterra.

I direttori, i quali alli 18 fruttidoro anno 5.° avevano sfoggiata tanta autorità, mostrata tanta energia, ed oltrepassati i limiti costituzionali con altrettanta tracotanza che fortuna, non potevano forsi condonare la loro temerarietà, e sostenerla vantaggiosamente che con una equa amministrazione interna, e costante al di fuori con eventi egualmente brillanti, come quelli, coi quali il genio di Carnot aveva ajutato le nostre armate a conseguire, o veramente col segnare una pace pronta e vantaggiosa. Qual' è stato per lo contrario il risultato della loro condotta? Noi adombreremo, sebbene con dispiacere, questo quadro funesto. Esporremo in seguito i titoli di giustificazione, ch' essi hanno allegati nelle loro memorie stampate.

Gettiam dunque, poichè la severa imparzialità della storia lo esige, uno sguardo rapido sopra l'interna situazione della Republica dopo li 18 fruttifero, e studiamci, se fia possibile, di non riscontrare che negligenza e incapacità, che ignoranza presontuosa, in chi parecchi credono di ravvisare del despotismo e della perfidia.

Nell' interno, io non veggo, che scoraggiamento, impazienza, malcontentezza: *scoraggiamento*, perchè ciascuno osservò esser vicina a riaccendersi più sanguinosa che giammai una guerra, cui forse i direttori d' allora avrieno potuto prevenire: *impazienza*, perchè il loro giogo pesava su tutte le cervici; perchè la libertà di pensare e di scrivere era illusorio; perchè questa sorda tirannide che scerne le sue vittime, e crede immolarle fra le tenebre, non isfugge a veruno; e perchè altronde i carichi publici parevano accrescersi in ragione, che le private fortune isterilivano; *malcontentezza*, perchè il prodotto di questi carichi non sembrava che uscisse dalle mani del popolo se non per im-

pinguare un nembo di fantasmi, che divorava la di lui sostanza, e quella delle nostre armate, ed insultava quindi la miseria publica col fasto più sfacciato; perchè questo popolo non poteva più scorgere nelle vittorie precedenti, che calamità micidiali, giacchè non avevan desse servito che ad esagerare le pretensioni, e ad attirarci nuovi nemici. Il commercio compie di arenarsi; il numerario di dileguarsi; la confidenza di svanire; le arti consolatrici di cadere in disuso; ciascuno vedeva perire i suoi mezzi di sussistenza; e ciascuno, smarrito per tante disgrazie, non leggeva nel presente, che un avvenire ancor più tenebroso, e disperato.

Che direm noi della situazione esterna della patria a quest'epoca? Se i nostri sguardi volgonsi verso le sue relazioni politiche co' popoli vicini, con quelle nuove republiche, cui la natura del loro governo, e la riconoscenza ci avrebbero obbligate sì strettamente, io non ascolto ovunque che gridi di rabbia, che urli di vendetta. Se voi vi sdegnate, se chiedete quali sieno i sentimenti loro, vi rispondono che il governo della Republica francese non è più già da gran tempo per essi quella madre benefica e protettrice, che lor diè vita; che in suo nome si sono commessi nel loro seno degli eccessi atroci, ed impuniti; ch' essi hanno perduta la propria libertà per delle rivoluzioni veramente oligarchiche, (1) ordinate da' nostri governanti. La vostra incredulità vi porta ad esaminare de' fatti gravi del paro, che stravaganti. Voi

(1) N' è testimonio la Republica cisalpina, e la destituzione del generale Brune per essersi opposte in Milano a queste innovazioni e colpi d' autorità.

volgete i loro annali, e vedete che nulla si è ommesso per far odiare la libertà a queste nazioni alleate, e che esse subirono delle rivoluzioni, ognuna delle quali dava al popolo un impulso contrario, senza dubbio, onde gittarlo per la stanchezza e la disperazione fra le braccia del primo, che si presenterà sulle sue frontiere.

Voi cercate quali possano essere stati i vili e insieme audaci istrumenti di questi scompiglj, e fremete d' orrore veggendo i nostri direttori, che presiedono a tutte queste rivoluzioni, ed insultano eziandio con un'amara ironia i patrioti, che in questi momenti di terrore osano alzare la voce, e querelarsi di questo abuso del più santo carattere.

Se teniam dietro a' nostri agenti diplomatici li vediamo circondati d' una diffidenza funesta, che li priva d' ogni influenza. Riguardo ai commissarj del potere esecutivo, faremo osservare tostamente quante incostituzionali concessioni di privilegj loro davano i governanti, ed a qual punto il generale Championnet dovette esser vittima della resistenza, che loro oppose.

Le nostre armate .... Ahi! noi non ci accostiamo a questo oggetto che con un brivido d' orrore, che a stento freniamo. Come mai le nostre armate sì lungo tempo vittoriose, sono tutto ad un tratto disfatte e rovinate, ed in qual maniera? .... Videro elleno diminuirsi il numero de' loro combattenti? Nò: delle nuove leve furono reclutate in due riprese in tempo di pace. Furono attaccate da forze superiori, ed il nemico ha egli ricevuto de' rinforzi, che ignoravansi? A quest' epoca non ancora. Esse medesime hanno attaccate le prime, e noi ebbimo tempo di seguir coll' occhio i rinforzi, che il nemico ha ricevuto, e che non lo raggiunsero, che dopo una *lunga* e *tarda* marcia. Han-

no dunque cessato di vedersi alla testa i generali, che le guidavano un tempo alla vittoria ? Sì, e questa è una verità sulla quale bisogna per poco arrestarsi, innanzi di passare all' esame delle due prime quistioni, che pure hanno *indirettamente* una gran parte ne' rovesci, cui soggiacquero le nostre truppe.

L' intrepido Bonaparte facendo scintillare le sue bajonette alle porte di Vienna, aveva forzata l' Austria a segnare de' preliminari di pace singolarmente vantaggiosi alla Francia, benchè lo fossero anche in particolar modo all' imperatore. E tutti gli uomini sensibili, incantati dalla moderazione che lo frenava tostamente in mezzo alle sue vittorie, lo chiamavano al congresso, ove stipular si dovevano gli interessi dell' impero germanico, ed essere segnata questa pace definitiva sì gloriosa, sì desiderabile per noi. Ciascheduno sperava, che la di lui presenza, ed il terrore del suo nome, precipiterebbero le operazioni d' un' assemblea di sua natura sì lenta e sì indecisa. Il governo sembrò voler secondare questo voto generale. Ma appena ebbe Bonaparte tenute alcune conferenze, che degli ordini di questo stesso governo lo richiamano a Parigi. Allora non v' è più quistione per lui d'un' ambasciata, ma bensì d' una spedizione militare fuori dell' Europa.

Intanto le negoziazioni si strascinano in lungo; delle difficoltà infinite non vengono spianate che per dar luogo successivamente a nuovi ostacoli; passano dei mesi, e finalmente la corte di Vienna, infellonita dall'arrivo di 60m. barbari, che essa chiamò dal fondo della Russia, e che già da gran tempo fissano *senza scuoterlo l' attenzion muta ed inattiva* de' nostri governanti, meno disposta mostrarsi a' sagrificj, minaccia, anzi attacca ben tosto. I no-

stri plenipotenziarj ritiransi, perchè insolentemente intimati a farlo. Questi cammin facendo vengono assassinati da' soldati austriaci. Un cotale esecrando attentato commesso sopra de' ministri di pace, viene denunciato alle nostre armate: esse fremono; gridan vendetta, e chiedono il segnale della battaglia. Ma i guerrieri *italici* non sono più comandati da quegli officiali intrepidi, che seguendo alla volta di Vienna un capo immortale, parevano esser quegli eroi, che un semi-dio conduceva un tempo all' assedio d' Ilio. Che ne avvenne dunque di questi uomini sì preziosi per lo stato? Desaix, Murat, Kléber, Bonaparte, Berthier ec. sono in Egitto. Brune, Joubert sono in disgrazia. Il domatore del monarca delle due Sicilie, colui che con forze sì ineguali aveva conquistato il regno di Napoli, abbandona il brando della vittoria per indossarsi i ferri dell' ignominia.

Delle nuove leve, in due riprese, dovettero raddoppiar il numero de' nostri combattenti; ma queste leve non hanno ricevuto che una mezza esecuzione. Egli era cosa interessante per li dilapidatori, che un gran numero di soldati fosse supposto essere sotto l' armi, come era egualmente interessante per degli uomini i quali non mantenevansi, che pel terrore, di temere nella loro dipendenza la più gran parte di quella gioventù ardente, cui provoca sempremai la tirannia. Ma si vede, che importava anco ai segreti disegni di questi direttori, che la di lei fervida impazienza non si rivolgesse contro il nemico, e che le nuove republiche d' Italia non essendo efficacemente soccorse, ricadessero sotto il giogo dei despoti.

Noi non possiamo credere, che Schérer abbia voluto tradire; tuttavia non si può passare sotto silenzio il grave rimprovero che gli si fa d' aver la-

sciato mancare i nostri valorosi soldati di munizioni, all'indomani del giorno in cui erano stati sforzati di battersi in ritirata. Queste munizioni mancarono, dicesi, per uno stratagemma, che ributta eziandio chi non fu mai ispirato del genio militare, e caddero in poter del nemico. Schérer negò questo fatto, che verrà senza dubbio rischiarato dal tempo. Noi seppimo, che arrivando egli all'armata, vi aveva trovati tutti gli officiali, che aveva precedentemente destituiti come incapaci. Egli fu sicuramente tradito da costoro nell'esecuzione de' suoi ordini.

Leggete nelle memorie, che il generale Jourdan sta publicando, una lettera di Massena, datata li 28 ventoso anno 7°, e vi troverete ch'ei persiste colla stessa indignazione a dimandare a quel direttorio un successore, perchè li si nega costantemente alla sua armata d'Elvezia sussistenze e rinforzi. Lo stesso dicasi delle armate del Reno. Il corpo legislativo aveva però decretato de' fondi per la leva di quattrocento mille uomini; ma sarebbe stato necessario di economizzare le finanze della Republica, invece di dilapidarle: pareva quasi che si adombrasse dell'energia, che nuovi successi avrebbero potuto conservare nel cuore de' nostri soldati.

Uno di questi direttori ha detto nelle sue difese, che un piccol numero di francesi può ben disputare la fortuna contro un numero molto più forte di truppe imperiali. Ma non era egli adunque che per sostenere una lotta penosa, e perciò anche insignificante, grida a questo proposito il generale Jourdan, che la Republica fa la guerra contro i nemici che hanno giurata la sua rovina? Le sue finanze, la sua interna situazione tante volte sommossa dalle fazioni, non le fanno un dovere impe-

rioso di porre un termine il più prossimo a questo flagello devastatore, e per arrivarvi, non è egli necessario ch' ella metta in attività le più grandi forze, e dii mano ai più efficaci espedienti?

Che doveva fare l' antico direttorio? Opporre al nemico forze talmente imponenti da costringerlo ad invocare la pace, ovveramente che nel caso di ostilità, fossimo abilitati a potere invadere il suo territorio. Allora con una guerra viva ma corta si sarebbono risparmiate le finanze della nazione, e 'l sangue dei cittadini. Dalle sponde del Reno, dalle rive del Danubio, dai dirupi dell' Elvezia, dalle campagne di Napoli, il sangue di tante migliaja di vittime non accusa egli la stordita antivedenza, per non dire la perfidia di que' governanti, che rimettono le armate sul piede di pace, mentre si vede più che certo rinascere la più terribile delle guerre, mentre che immensi preparativi potrebbono soli dare la pace, ed imporre alle potenze straniere?

Se si fosse occupato, è Jourdan che parla, a completare l' armata, a rimontare la cavalleria, a ripristinare l' artiglieria; se non si fosse avvilita la gioventù della coscrizione coll' assoluto spogliamento, la vittoria non si sarebbe allontanata dai nostri vessilli. I nostri antichi nemici, e le onde degli schiavi del Nord non avrebbero potuto pavoneggiarsi di un sol fatto.

Tali sono i principali rimproveri, che si sono fatti al vecchio direttorio. Quando si trattò del corpo legislativo di mettere codesti governanti in istato d' accusa, hanno essi publicate le proprie difese; e di queste ne faremo un breve transunto.

Ci si rimprovera, dicon essi, d'aver lasciato le nostre piazze forti senza verun approvigionamento; ma noi non dovevamo che tener dietro agli ordini

pressanti che il ministro della guerra publicava. Abbiamo mandato persone di confidenza a riconoscere lo stato delle piazze forti del Reno e delle Alpi. Rispetto a quelle d' Italia, la lontananza ci obbligava di affidarsi ai generali. Siamo accusati di crudele inerzia, quando tutto annunciava guerra, quando i nostri nemici disponevano i più formidabili preparativi. Ciò nulla ostante alle prime apparenze di nuova ostilità, cioè a dire, al momento in cui l' ambasciadore Bernadotte ricevette a Vienna quell' insulto, che farà epoca nella storia degli attentati della Casa d' Austria al diritto delle genti, il direttorio esecutivo ha messo tutto in opera per preparare la nazione ad una guerra vigorosa. Egli ha cacciato torrenti di truppe in Italia e verso le Alpi; alle quali teneva dietro sessanta mille requisiti: ha chiesto la leva di dugento mille coscritti: ma l' attività di questa legge richiedeva un tempo considerevole.

Ci si fa un delitto d' avere mandate le nostre brave legioni senz' armi, senza forze, senza viveri a farsi scannare sul Danubio e sull' Adige da un nemico tre volte più forte di loro. Ma gli stati comparativi delle forze nemiche e delle nostre provano ad evidenza, che la diversità non era tutt'al più che di due a tre. Ora non v' è persona, che non sappia, che due francesi non sono mai stati al di sotto di tre austriaci. Alla battaglia di Fleury il nemico era di un terzo e più ancora superiore in numero all' armata republicana; e lo stesso avvenne nella maggior parte delle altre vittorie che dappoi hanno illustrato il nome francese. Egli è sì vero, che questa gloriosa prerogativa non ha per anco abbandonato i vessilli francesi, che in seguito ai rapporti del generale Jourdan al direttorio esecutivo egli avrebbe guadagnato la battaglia d' Hoc-

stat in una maniera completa e decisiva, se il generale d'Hautpoul avesse eseguito in tempo l'ordine datogli da tre volte di investire il nemico colla cavalleria; e che ai 6 dello stesso mese gli austriaci furono sbaragliati sull' Adige. (1) No, non è alla debolezza delle nostre armate, quando si sono rinnovate le ostilità, che affibbiar si deggiono i nostri rovesci: essi non hanno avuto altra cagione che l'insubordinazione di molti generali verso i loro capi.

Noi siamo accusati, prosieguono gli ex-direttori, per avere scoraggita ed irritata l' armata d' Italia, coll'aver messo sotto processo il generale Championnet, e colla nomina di Schérer al comando di quest' armata. Championnet è stato messo sotto processo per avere apertamente sfregiato e violato publicamente un ordine del direttorio esecutivo. Se questo è un delitto per parte del direttorio, la libertà della Francia non durerà più a lungo; e ben presto un nuovo Cesare punirà la republica d' essere stata sorda alla voce di Cicerone, che le avrà indarno esclamato: *cedant arma togæ*. Del resto la costituzione dichiara all' articolo 175, cha la forza armata deve essenzialmente ubbidire.

Rispetto a Schérer, i motivi che hanno determinata la sua nomina sono 1.° La condotta luminosa, colla quale aveva servito all' armata del Nord l' anno 2, e le famose vittorie, che riportò in Ita-

---

(1) Questa è la battaglia di Pastringo, da noi già riferita, e considerata come una disfatta. Pare che Schérer l'abbia presentata al direttorio come una vittoria. I nemici vi perdettero più gente che noi, e se non furono compitamente battuti, fu perchè un ordine mandato da Schérer cadde in mano del nemico, forse per tradimento di secreti nemici, che questo generale aveva nella sua propria armata.

lia li a frimale anno 4; a.° la stima che ne faceva il generale Joubert, che lo aveva proposto al direttorio per rimpiazzare Jourdan, il vincitore di Fleurus e di Juliers, nel comando di Magonza: Joubert si era pure maravigliato, come si fosse preferito Jourdan a Schérer; 3.° questo discorso non meno rimarcabile tenuto da Bernadotte ad un membro del direttorio: *Schérer è nostro padre in tutto*: egli è il primo generale, che la republica abbia attualmente in Europa.

Finalmente dicono i membri dell' antico direttorio; noi siamo incolpati per aver distrutto colla forza militare la costituzione della Republica Cisalpina, e di averne mutilate le autorità. — La Republica Cisalpina non ebbe mai costituzione, poichè il popolo non ne ha mai legalmente accettata veruna. Non è dunque una costituzione, che la forza militare ha, non già distrutta, ma modificata nella Republica Cisalpina: non è semplicemente che una disposizione del generale in capo dell'armata d'Italia, Bonaparte. Egli l'avea intitolata *costituzione*, perchè dava un' organizzazione al territorio cisalpino; ma in realtà non era per la nazione cisalpina, che una forma provvisoria di governo, che riceveva dalla mano del vincitore. Lo stesso dicasi delle autorità, che veniamo accusati d' aver mutilate. Una nazione non ha autorità che le sieno proprie, se essa medesima non le ha create. Queste pretese autorità non erano che commissioni militari incaricate di fare aver effetto a questa organizzazione. Ora resta a sapere se il direttorio esecutivo abbia avuto il potere di modificare delle disposizioni del generale in capo dell' armata d' Italia. L' affermativa è più chiara del giorno.

Così pure il direttorio esecutivo credette di poter approvare gli ordini, coi quali il generale Ber-

thier successore di Bonaparte nel comando in capo dell'armata d'Italia, aveva esclusi dalle autorità cisalpine degli uomini, cui la savia opinion publica additava per agenti segreti dell'Austria, e fra i quali trovavasi quel Lahoz, officiale austriaco, che nell' anno 5 era disertato dalle sue bandiere, portando la cassa del suo reggimento, e che dopo aver mentiti tanto a Milano che a Parigi tutti i colori del patriotismo il più esagerato, ora finalmente getta la maschera, e ripassa al servizio del suo primo padrone.

Il direttorio esecutivo si proponeva di prendere questa occasione per far uscire il popolo cisalpino dallo stato precario in cui trovavasi, e per procurargli il godimento assoluto ed indipendente della sua sovranità mettendolo in istato di riunirsi in assemblee primarie, e di deliberare sul progetto di costituzione, che gli sarebbe presentato. Queste intenzioni furono comunicate al general Brune, che promesse di secondarle, e fu spedito a Milano. Ma, cedendo alle istanze de' malcontenti, ed obbliando le sue promesse, come pure i limiti di sua facoltà, diede degli ordini che distrussero l' opera che aveva fatto l'ambasciadore in virtù de' poteri emanati dal direttorio, e cangiarono la composizione del corpo legislativo e del direttorio cisalpino. Non era possibile, che il direttorio esecutivo lasciasse sussistere cotali ordini; esso gli annullò.

Rapporto al rimprovero che anche si fa agli exdirettori di non aver fatto gastigare gli agenti e commissarj del potere esecutivo, accusati di vessazioni e dilapidazioni, essi rispondono, che non avvi alcuno di codesti agenti, contro i quali siasi giammai e prodotto o provato un delitto.

Ecco in tutta la loro forza le difese che hanno publicate i direttori destituiti ai 28, 29 e 30 pra-

tile. Forse vi si troverà, che sono stati più disgraziati che colpevoli, più inetti che maligni, più ignoranti e presontusi che malintenzionati. Appariscono di avere dovuto sostenere la loro autorità rapporto al generale Brune. Ma rispetto alla contestazione e malintelligenza insorte fra 'l generale Championnet e 'l commissario del potere esecutivo, sta ai legali di esaminare, se la costituzione conferiva al direttorio il diritto di creare la commissione e gli agenti che Championnet si arrogò di cassare, d' accordargli tutti gli attributi e privilegj ch' ella esercivа, e di unire a questa commissione un ricevitore-cassiere indipendente, contro il voto di tutte le leggi della tesoreria nazionale. Noi non opiniamo ch' egli avesse questo diritto; e se lo ebbe, non poteva egli limitarsi ad annullare i decreti di Championnet, senza tradurlo in giudizio?

Il corpo legislativo decise, che non v'era luogo ad accusa contro gli ex-direttori, sia che si sia riconosciuta la loro inviolabilità nel caso di nessun tradimento, e che sia constato di non avere aspirato al dispotismo; sia per mantenere la parola loro data dai deputati, nominati ad esigere la loro dimissione, colla protesta che non sarebbono stati messi in istato d' accusa; sia finalmente per altri riflessi politici che non possono essere che di mera presunzione.

Ecco in qual modo fu esatta la loro dimissione. Ai 28 e 29 pratile, molti rappresentanti del popolo consigliarono agli ex-direttori (bisogna eccettuare Barras e Treilhard. Rispetto a quest' ultimo era stata dichiarata precedentemente nulla la sua nomina, quantunque fosse stata anteriormente confermata dal corpo legislativo in una discussione eccitatasi su questo proposito) di dare la loro dimessione, se volevano prevenire il turbine, che loro sovrastava. I direttori la rifiutarono.

All' indomani di mattina nuove istanze, nuovi rifiuti. Verso le due dopo mezzodì, il direttorio essendo convocato, un usciere venne ad annunciare una deputazione del consiglio degli anziani, che dimanda di parlare ai cittadini Réveillére-Lepaux e Merlin. Questi passano nella sala dei ministri, ove si trovano i rappresentanti del popolo Laussat, Vimar, Chaplas, Perrin (des Voges), Faure, Labruniere, Regnier, e Chasset, membri del consiglio degli anziani, accompagnati da cinque o sei membri del consiglio dei 500.

Il cittadino Perrin prende il primo la parola per dire, che tutt' i membri del consiglio degli anziani erano convocati nel *salone della libertà* (luogo della sala delle sue sedute), che là, colpiti dai pericoli che minacciavano la patria, nello stato di effervescenza in cui si trovavano tutti i dintorni del consiglio dei cinquecento, avevano unanimemente preso il partito di mandare verso questi due direttori una deputazione, avendo il presidente medesimo nominato i membri, per invitarli a dare la loro dimessione, giurandoli sull'onore del consiglio, che non vi sarebbe punto quistione di progetto premeditato e diggià annunciato publicamente, di metterli in istato d'accusa; che la deputazione prima di portarsi al direttorio, era passata al consiglio dei cinquecento, ragguagliando i comitati riuniti della missione che andava ad eseguire; e che tutt' i membri di queste commessioni le avevano altamente testimoniato, che aderivano ai sentimenti ed alle disposizioni del consiglio degli anziani.

Merlin e Réveillère rispondono, che sono ben lontani di temere il decreto d'accusa, di cui vengono minacciati. Allora Perrin e i suoi colleghi riprendendo successivamente la parola, fanno loro osservare, che non era già per la loro sicurezza

personale che dimandavano la loro dimissione, ma per arrestare il movimento, che presentavasi co' sintomi più terribili, e che metterebbe la patria in pericolo. Questa considerazione obbligò i due direttori ad inviare la loro dimissione ai due consigli. I deputati Jourdan (il generale) e Boulay de la Meurthe erano venuti pure ad assicurare, che non vi era per parte de' due consigli alcuna risoluzione d'arresto risguardo ad alcuna accusa. Il direttore Rewbell, che sortì precedentemente dal direttorio per l'estrazione a sorte, non ebbe lo scorno di vedersi dimandare la sua dimissione; ed essendo inviluppato nel progetto d'accusa, fu dichiarato insieme a' suoi colleghi al coperto d'ogni indagine.

Non è mestieri di nuovamente osservare, che in questa crisi, come nel 18 fruttifero, bisognò coprire d'un velo la costituzione.

Dopo aver esposto questo grande avvenimento politico, il solo che a quest'epoca, possa interessare gli sguardi della posterità, noi ci affrettiamo di ritornare ai fatti militari, i quali offriranno all'occhio de' nostri lettori una scena nuova del pari che inaspettata, ai buoni cittadini la sicurezza della rovina della coalizione, a tutti gli amici della libertà il trionfo de' republicani, e a tutti quelli, che scorreranno quest'opera, delle gesta veramente eroiche, delle azioni che obbligano al più vivo interessamento, e superano tutto quello, che si è letto di sorprendente in questa storia della rivoluzione francese, ove le scosse parvero assicurare co' loro risultati la salvezza della Republica, nella quale i rovesci e gli ostacoli non fanno che rendere i successi più inauditi e più luminosi.

Moreau dopo la battaglia di Novi, la quale non può essere paragonata pel numero de' morti

che a quella di Malplaquet, sollecitò il generale Championnet a prendere il comando dell' armata. Così quest' ultimo ebbe ad un medesimo tempo sotto i suoi ordini le due armate delle Alpi e d'Italia. Come ognun si ricorda, egli comandava per lo addietro la prima. Moreau venne a Parigi a riposarsi dalle sue fatiche. Il maresciallo Suwarow aveva perduta troppa gente alla battaglia di Novi per poter nulla tentare di considerevole, e gli avvenimenti, che ebbero luogo da lì a poco in Isvizzera, lo costrinsero a volgersi da quella banda.

Avendo il generale Massena spedito un rapporto officiale de' trionfi strepitosi, che riportò l' armata d' Elvezia, e contenendo questo rapporto il sommario di tutte le operazioni, che ebbero luogo in Isvizzera dal 3 al 18 vendemmiale anno 8, noi non stimiamo di poter far meglio, che di trascrivere quasi intieramente questo pezzo importante. In seguito vi aggiugneremo alcun dettaglio, che vi si è trascurato, e delle riflessioni, cui la modestia non permetteva al generale in capo di fare.

Rapporto del generale Massena comandante in capo l' armata del Danubio al direttorio della Repubblica francese, sopra le operazioni di quest' armata dalli 3 ai 18 vendemmiale anno 8.

Cittadini direttori,

L' armata del Danubio aveva terminato con una segnalata vittoria la campagna dell' anno 7; aveva ripreso il Gottardo e tutti i piccoli cantoni svizzeri. Erale riserbato d' aprire con vittorie ancor più luminose la battaglia dell' anno 8. (1)

(1) Non siamo entrati in grande dettaglio sopra questi combattimenti, per non istancare il lettore con un seguito troppo continuato di rapporti militari, e

Una battaglia di 15 giorni sopra una linea di 60 leghe, e più ancora, spiegata contro tre armate unite, condotte da esperti generali, per la maggior parte riconosciuti di grande riputazione, collocate in situazioni risguardate inespugnabili; ecco quali sono state le sue operazioni. Tre armate battute e sbaragliate, venti mille prigionieri, più di dieci mille morti o feriti, cento pezzi di cannone, quindici bandiere, tutt' i bagagli dei nemici, nove dei loro generali ammazzati o presi; l' Italia e 'l Basso-Reno liberati, non che l' Elvezia; l' illusione dell' invincibilità de' russi frenata, tal' è stato il risultato di queste battaglie.

Comunque dettagliato possa essere questo rapporto, non conterà abbastanza tutti i tratti di coraggio e di eroismo, che hanno segnalato questa memorabile battaglia. Ognuno operava come due: ognuno anelava a sopravanzare l'altro; e se nel profondere elogj ad alcuni, e citare le belle azioni degli altri, taccerò un numero ancora più grande, la colpa ricade appunto sul numero stesso stragrande, e sulla necessità di stringere finalmente in certi limiti, il rapporto di una serie di tratti di entusiasmo che tutti hanno dimostrata.

La linea della Lintz, della Limat e dell' Aar era sotto il doppio aspetto della difesa e dell' offesa, la più forte posizione, che potesse occupare l' armata austro-russa nell' Elvezia. Questi fiumi più o meno larghi, ma sempre profondi e rigonfj, erano circondati sulla destra riva da alte ed impraticabili montagne: la piazza di Zurigo postata sulla Limat somministrava al nemico sulla sinistra di questo fiume, una testa di ponte, la di cui pro-

---

così richiamare tutta la sua attenzione sopra fatti ancor più brillanti contenuti nella relazione di Massena.

prietà offensiva portava all' ultimo grado di perfezione un sistema di azione e reazione di questa linea. Sessanta mille austro-russi la difendevano, ed io dovea scacciarneli con un corpo di truppe molto inferiore.

I due soli punti di passaggio, che presentò l'estensione della linea nemica da Zurigo sino al Reno, erano il confluente della Limat, della Reuss, dell' Aar, ed il seno del Diettikon sulla Limat.

Ogni uno di questi punti aveva pochi vantaggi, e molti maggiori inconvenienti. Il primo aveva la facilità dei trasporti per la Reuss, e l' Aar dei battelli necessarii al passaggio; ma non v' era sulla riva opposta, che due soli punti e strettissimi per lo sbarco; questi punti erano per tal modo marcati, la linea del passaggio che i battelli avevano a scorrere, era così bene disegnata, che 'l nemico gli aveva resi imprendibili da molte batterie, talmente disposte, che dalla riva sinistra era quasi impossibile di estinguerne il fuoco. Aggiungasi a tutto questo una formidabile posizione e quasi inaccessibile, che strappar si doveva collocandosi sulla riva opposta: se ne rileverà in seguito le forti difficoltà, che presentava questo passaggio. Il seno del Diettikon presentava grandi ostacoli pel trasporto dei battelli, per metterli a velleggiare. Nessun ruscello navigabile ci metteva foce; nè era permesso di ammassare senza essere visto dal nemico, battelli necessarj al passaggio e per costruire il ponte. Una scoperta pianura circondava la riva sinistra, e specialmente la sua estensione: si distingueva perfettamente un uomo dalla riva destra: bisognava portare sopra vetture, od a braccia, sino nell' acqua, tutti i materiali necessarj; ma la forma stessa circolare di questo seno somministrava i mezzi d' inviluppparla, e d' incrocicchiar-

la in tutta le maniere col fuoco di una formidabile artiglieria, per potere difendere i travagli del passaggio: ciò che io adottai.

Feci fare tutt' i preparativi necessarii per far credere al nemico, che il mio punto di passaggio era al confluente dei tre fiumi .... Ne venne per tal modo ingannato, che credette, essere il vero passaggio a Brugg, e che là vi fosse la maggior parte delle forze.

In seguito a queste disposizioni nella notte dei 2 ai 3 vendemmiale riunii al cintorno di Dietikon un corpo di quattordici mille uomini, formati dalla divisione Lorge, parte della divisione Ménard, e della riserva comandata dal generale Klein. Le tre brigate di Lorge e Menard erano destinate ad eseguire il passaggio con tutto l'impeto, mentrechè la riserva composta di granatieri, e di un grosso corpo di cavalleria, doveva coprire questa operazione contro le sortite che potrebbero venir fatte dalla guarnigione di Zurigo, e sopra la riva sinistra del Limat; e che la divisione Mortier doveva attaccare il villaggio di Woshanfen.

Il generale Ménard col resto della sua divisione, doveva fare sopra Brugg, al confluente della Reuss e del Limat, tutte le dimostrazioni d' un vicino passaggio.

Il generale Soult doveva dal suo canto eseguire il passaggio del Linth tra i laghi di Zurigo e di Walenstadt.

Li 3, alle cinque ore del mattino si impegnò dal general Ménard, un attacco d' artiglieria destinato in apparenza ad estinguere il fuoco delle batterie nemiche. Tutti i battelli della Reuss e dell' Aar messi in movimento come per tentarne il passaggio; e delle teste di colonne, che presentavansi su parecchi punti come per aspettare il momento

opportuno, furono i movimenti che confermarono il nemico nell' opinione, che Brugg si era il vero punto di passaggio, per lo che vi tenne sovra questo punto, durante quasi tutta la giornata del 3, una parte dell' armata russa.

A Diettikon venti pezzi d' artiglieria comandati dal capo di squadrone Foix, circondavano, ed erano vicini ad attraversare in tutti i sensi col loro fuoco l' adito del passaggio. I pontonieri ajutati da tre mille soldati, e diretti dal capo di brigata d' artiglieria Dedon, portavano colle braccia e sulle proprie spalle i più grossi battelli.

Il giorno era vicino a spuntare. Il segnale è dato; e in un momento le rive del fiume sono coperte di naviglj e di truppe. Appena furono i primi gettati nell' acqua, che i numerosi posti russi, di cui era inviluppata l' ansa sulla riva diritta, fecero una scarica generale, ed un copioso fuoco di moschetteria, che in luogo di affievolire l' ardore de' granatieri e de' lavoratori, non fece che centuplicarlo. Ma furono appena dalla parte del nemico tirati i primi colpi di fucile, che la nostra artiglieria in un batter d' occhio distrusse tutto ciò, che contendeva di abbordare alla riva opposta.

Il generale Gazan comandava l' avanguardia; e sotto lui, il bravo capo di battaglione Graindorge, si teneva forte coi carabinieri ed un battaglione della decima leggiere, e quattro compagnie della 37 alla testa della colonna.

I posti russi scacciati dalle rive del fiume, si riunirono al collo dell' ansa, in un bosco folto, ove, sostenuti dalle truppe che occupavano il campo, e la piattaforma di Fahr, e da sette pezzi di artiglieria, si disposero a difendersi. Appena vi arrivò la testa della nostra vanguardia, che, quantunque senza cannoni, e senza artiglieria, comin-

ciò l'attacco, e successivamente sostenuta dalle truppe, e dall'attività de' pontonieri, passò in meno di due ore da una riva all'altra in numero di 8m. uomini; essa scacciò il nemico dopo averne fatto una terribile strage, e trovossi padrona del bosco, della piattaforma di Fahr, e del campo piantato dal nemico. Sopra due battaglioni di granatieri russi che l'occupavano, alcun uomo a mala pena potè salvarsi colla fuga; il rimanente fu ucciso, ferito, o fatto prigioniero.

Si fu allora, che, essendo stato costrutto il ponte di battelli, e stabilita essendo un'aperta comunicazione a traverso del bosco, che ombreggiava la sponda del fiume, il resto delle due brigate Gazan e Bontems sotto gli ordini del generale Lorge, e la brigata Quetard distaccata dalla divisione Ménard, terminarono il loro passaggio.

L'armata di Korsakow era allora divisa su due punti, quello di Zurigo, e quello di Frendnau al di sotto del confluente. Per batterla, malgrado la di lei superiorità riguardo al numero, bisognava impedirle di riunire questi due corpi, e combatterli separatamente. Per lo che io portai la brigata di Bontems sopra Diettikon e Degensfort. Occupai pure i principali luoghi più eminenti della Glatt, e le comunicazioni di Regensberg a Zurigo. Condussi porzione della brigata Quetard sopra Wurendool per coprire la sinistra del general Bontems contro il corpo nemico di Wettingen e Frendnau. Il rimanente era parte di riserva al ponte di Diettikon, e parte sotto gli ordini del generale Oudinot, mio capo dello stato maggiore, doveva sostenere la brigata Gazan, che incaricai dell'attacco di Heng, e della parte orientale di Zurich-Berg.

Fra questi due punti di Regensberg e di Zurigo il nemico aveva riunito quasi la totalità delle

forze, che aveva in questa parte. Il general Gazan l'attaccò impetuosamente, e circondò con sagaci movimenti il villaggio di Hong, di cui si rese padrone. Si fu in allora, che impegnossi da Wurenloos fino a Zurich-Berg la battaglia degli 8.

Nel tempo che i generali Quetard e Bontemps co' più vigorosi sforsi rispingevano la destra del nemico al di là della Glatt, il generale Gazan con una parte della sua brigata, attaccava e s'impadroniva colla bajonetta delle alture tra Hong e Assolteren, ed attaccava in seguito insieme al generale Oudinot i sobborghi di Zurigo, e la parte occidentale di Zurich-Berg, per cui passa la comunicazione di questa piazza con Wintherthur. Nulla pareggia l'accanimento che ambe le parti mostrarono in questa zuffa, che durò dalle 10 ore del mattino fino a notte. Noi restammo padroni e dei sobborghi e della posizione. Tutte le truppe vi fecero prodigi di valore; e la legione elvetica ha mirabilmente gareggiato in bravura colla 10 leggiere, la 37, e la 102 di battaglia. Si sono particolarmente distinte la 9 degli ussari, e l'artiglieria leggiere. Il generale Lorge loda estremamente il capo-battaglione Marvusin, i capitani Merlin della 37, Gabos e Simonien della 6 leggiere, dei luogotenenti Minaud e Mingonaud, per essersi moltissimo segnalati, non che del bravo Dubalin della 10 leggiere, che è stato ferito incalzando il nemico colla bajonetta. Il campo è stato coperto di morti e di feriti, ed appena si contava un francese sopra trenta nemici.

Davanti a Zurigo, sulla riva sinistra, il generale Mortier attaccò colla sua solita audacia il villaggio di Wollenhoffen, e fece caramente pagare a sei battaglioni russi, che ne lo difendevano, i loro sforzi per mantenervisi, e secondare così mol-

se cariche di cavalleria e d'infanteria, diretto sulla riserva, sotto gli ordini del generale Klein. Io mi trovava allora in quel sito: ordinai a questo generale di far sostenere il generale Mortier con un battaglione di granatieri della riserva sotto gli ordini del generale Hunbert, e ben tosto ajutato da questo rinforzo, ei mise i nemici in piena rotta, e li sforzò a rientrare nella piazza dopo una considerevole perdita, e con due generali feriti.

Fra i laghi di Zurigo e di Walenstadt, i nostri successi non riuscirono nè più facili, nè meno brillanti. Il generale Soult avea superato la Linth, difesa da più di quaranta ridotti, e da gran numero di soldati nemici, ai quali era stato impossibile di tener celati i nostri preparativi, e che ci stavano aspettando a piè fermo.

Alle tre del mattino mentre che il capitano Lochet, capo-brigata, alla testa di duecento uomini partiti da Lachen, eseguiva uno sbarco a Sckmotikon, sotto la scorta di tre scialuppe cannoniere comandate dal luogo-tenente dei pontonieri, Gauthier continuava la strada di questo villaggio verso il borgo d'Ulznach, s'impadroniva dei ridotti nemici, attaccava il suo campo, e faceva ristabilire il ponte di Gzinac, per facilitare il passaggio delle truppe del generale Laval; duecento nuotatori armati di lancie, pistole, e sciabole, riuniti dicontro a Schanis, condotti dall'ajutante maggiore Delaar traversavano il fiume, battevano la marcia, portavano il terrore nel campo austriaco, strappavano i posti nemici che difendevano il punto progettato per il passaggio, e facilitavano con questo movimento così audace che straordinario, il mezzo di slanciare nell'acqua le barche, e di gettare sulla destra riva il battaglione dei granatieri. Tutto questo si eseguiva, mentre che 'l comandante La-

pisse, incaricato dell' attacco del centro, conteneva da una sponda all' altra le truppe di rinforzo, che arrivavano al nemico.

Erano le cinque ore; appariva l' aurora; e 'l nemico risvegliato dalla sua sorpresa, formava delle colonne d' attacco, e ci minacciava. Sei compagnie si erano presentate; ben tre volte si erano impadronite del villaggio di Schanis, e per altrettante ne vennero respinte. Il passaggio continuava; noi stettimo al posto, e la resistenza fu estrema. L' accanimento fu sì grande, ed ognuno n' ebbe parte in modo, che 'l feld-maresciallo Hotze, comandante in capo le truppe austriache vi lasciò la vita: fu trovato alcune ore dopo il suo cadavere sul campo di battaglia, come quelli di molti officiali di rango.

Già il 1.° battaglione della 25 mezza brigata aveva seguito i granatieri, e vennero adoperati per attaccare di nuovo Schanis: il nemico venne incalzato, ed obbligato a ritirarsi in disordine verso Kantenbrun.

Eseguito il passaggio, e le truppe dell' attacco del centro divenendo inutili, il generale Soult fece marciare verso Utznach il capo-brigata Lapisse alla testa di due battaglioni della 36. Per potersi portare, dovevano passare il ponte di Gzinau, ma a malapena vi furono i soldati, ecco che il ponte è pieno. Una riserva di russi di ritorno da Raperschenwill in soccorso degli austriaci, volle approfittare di questo accidente: formò una colonna d'attacco, e si affrontò con un' audacia rara a battere tutto quanto si trovava sulla destra sponda. Non rimaneva a questa truppa che di vincere o morire. Il capo-brigata Lochat fece comprendere ai soldati questa alternativa; ella si lasciò attaccare a sangue freddo dai russi, e dopo un terribil fuoco, che portò

lo scompiglio nelle schiere nemiche, ella fece una scarica talmente a proposito che quasi tutto cadde o preso o morto. Una bandiera restò in nostro potere con un colonnello e trecento uomini. La terra era coperta di cadaveri.

A Kattenbrun il nemico restava ancora a piè fermo; ma poco dopo colla bajonetta alla mano fu preso anche questo villaggio. Fecimo quattrocento prigionieri; la notte pose termine alla battaglia.

Segnato MASSENA.

Uniamo a questo rapporto la descrizione data da Massena dei varj e brillanti combattimenti eseguiti dall' armata elvetica contro Suwarow, per cui fu obbligato di fuggire nelle montagne.

„ Suwarow, dopo di avere infruttuosamente attaccato il generale Lecourbe al ponte di Schedorf, dove avea tasteggiati tutt'i punti sul torrente Reuss, ne rilevò l' impossibilità del passaggio, e si era diretto, sempre in massa, per iscoscese montagne e per sentieri che a lui stesso facevan orrore, da Schachentahl, nel Muthenthal.

Non potetti vedere nella revista fatta con Lecourbe nel Schachenthal, che le traccie del nemico ed alcuni soldati che rifiniti delle forze erano rimasti addietro, e che furono raccolti dalle nostre pattuglie.

Mi portai allora a Schwitz a sorprendere Suwarow nel Muthenthal, inseguendolo di continuo con una valida revista, la quale avendo successivamente fatto ripiegare, e prese le varie posizioni russe appostate dinanzi a Mutten, arrivò davvicino a questo sito, dove trovò il corpo intiero del generale Rosenberg, che formava la metà dell' armata nemica. La mischia divenne generale, e la notte sola avendo divisi i combattenti, è stato impossibile di po-

ter rilevare le forze di questo corpo, il quale però fece grandi perdite, oltre due cannoni e dei prigionieri.

Mi determinai all' indomani di attaccarlo colla divisione Mortier, ed una mezza brigata levata dalla divisione Lecourbe. Le sue posizioni furono immantinenti, a fronte della più viva resistenza, successivamente tolte, ed obbligati i russi a ripiegarsi sopra Mutten, ov' era il grosso delle sue forze. Arrivati in faccia del nemico, il nostro fuoco gli fece tanto male, la nostra artiglieria fece una tale strage in quella massa, che non potendo più reggere, il nemico formò con tutte le sue truppe molte colonne d' attacco, e le slanciò sopra di noi colla smania della disperazione. Il numero era infinitamente sproporzionato rispetto alla divisione incaricata di resistergli. La valorosa 108 di linea sostenne per lungo tempo con un coraggio ed un' ostinatezza senza esempio l' urto di queste colonne d' attacco. Essa era in ordine di battaglia, ed il nemico in colonna serrata senza poterla attaccare. Fu quindi attaccata colla baionetta, ma non fece che raddoppiare d' energia. Io vidi un sotto-luogotenente de' granatieri strappare dal mezzo delle colonne d' attacco russe, la bandiera che le conduceva al combattimento. Lo nominai luogotenente sul campo di battaglia; ma i nemici rinforzandosi sempreppiù, andavano a rendersi padroni della posizione, allorchè la testa della 67, che avrebbe dovuto giugnere quattr' ore avanti, e che era stata infino allora ritardata da una mala intelligenza, appena arrivò sul campo, che la pugna si ristabilì. Il nemico fu tosto attaccato da tutte le parti con nuovo vigore, e respinto con una perdita considerevole. Noi riprendiamo la posizione, i nostri cannoni, munizioni e feriti, che per un istante erano rima-

sti in suo potere : gli facciamo un gran numero di prigionieri , e lo forziamo a restare così ammonticchiato nella gola di dietro di Mutten .

Quanti tratti di valore non avrei io a citare per parte de' bravi , che hanno sì lungo tempo trattenuto il nemico , benchè superiore di numero ? I generali Mortier , Brune , Drouet vi si sono particolarmente distinti, come pure i capi della 108.

La perdita del nemico fu assai considerevole . Il generale de' cosacchi , uomo universalmente stimato presso i russi , vi perdette la vita .

Suwarow , tanto vigotosamente cacciato nel Muttenthal , invece di penetrare in Isvizzera per la sboccatura d' Einsilden , che gli aveva a bello studio lasciato libera per attirarlo in campagna aperta e batterlo , tentava di penetrare nella vallata di Glarus , ove sperava di fare la sua unione colle armate di Hotze e di Korsakow , di cui ignorava per anco la disfatta .

Aveva diggià la sua vanguardia penetrato nel Linthal : aveva intimato al generale Molitor , cui attaccava di fronte , mentre i corpi di Jellakisch e di Lingen l' attaccavano alla sua sinistra ed alle spalle , di rendersi , atteso che , gli diceva l' officiale parlamentario , voi siete circondato da tutte le parti . „ Io non mi arrenderò , gli rispose altamente il generale Molitor ; chi si renderà , lo sarete voi . “ E coll' energia della sua difesa ben gli provò , che sapeva mantener la parola . Dopo una resistenza la più brillante e la più micidiale pel nemico , dopo di avere respinti i corpi austriaci da Lingen e da Jellakisch , il generale Molitor ripiegò senza poter essere inquietato dal nemico , sui punti di Mollis e Nafalt , dove sostenuto a tempo colla testa della divisione Gazan in quel momento arrivata , vi si era mantenuto e conservato il ponte di

Nafalt per sei volte preso dai russi, e per altrettante ripreso dalle nostre truppe; lo che ci lasciò padroni delle due sponde della Lintz.

Da un' altra parte, il generale Korsakow, edotto della critica posizione di Suwarow, rammassava gli avanzi del suo corpo bavarese e di quello di Condè, minacciando il corpo d' osservazione da me lasciato sul Thur. Allora mi determinai di affrontarlo ed esterminarlo; ma volevo dapprima sbaragliare Suwarow, che non mi era riuscito ancora di attirarlo nelle pianure d' Einsilden, e di là investirlo con forza a Glarus colla brigata Molitor e la divisione Gazan, messe sotto i comandi del generale Soult, che mi era tenuto presso di me.

Ordinai al generale Loison di marciare sul Linthal ed al generale Morthier di seguire il movimento del nemico nel Muttenthal colle due mezze brigate che le aveva lasciate. Suwarow informato del mio progetto e dei movimenti dei generali Loison e Mortier, sfinito dalle sanguinose battaglie sostenute interrottamente da Bellinzona sino a Glarus, e l'impossibilità in cui era il paese di somministrarli sussistenze e soccorsi di veruna specie, essendo già stato costretto ad abbandonare la più gran parte de' suoi bagagli, muli, munizioni, e gettare nei laghi una parte della sua artiglieria; e volendo approfittare, essendovi ancor tempo, di una sola apertura che li rimaneva, evacuò Mutter e Glarus, e consumò tutta la notte dei 13 e 14 a sfilare per Schevauden verso la vallata d'Engi ed i Grigioni, facendo marciare dinanzi a lui a forza di bastonate quei feriti, che conservavano qualche vigore, lasciando a noi a Mutten e Glarus, e in tutti i circonvicini paesi, più di venti mille soldati incapaci di muoversi.

All'apparire dell' aurora, le nostre colonne

d'attacco, dirette sopra Glarus, non vi trovavano che i feriti, e quei pochi dispersi, incapaci a seguire il corpo d'armata. Feci immediatamente incalzare a viva forza la sua retroguardia di granatieri, i quali vennero sorpresi al di sopra di Schevauden dai generali Molitor e Gazan: ella cercò più volte di far fronte, ma venne intieramente sbaragliata, ed incalzato Suwarow col maggior vigore sino ad Elme, dove ci sorprese la notte."

Segnato MASSENA.

Che brillante principio per la campagna dell'anno 8.° ! Qual cangiamento nei destini della Repubblica ! Quale rovescio nei progetti della coalizione ! In due battaglie, dai dieciotto ai venti mille uccisi, feriti, e prigionieri, oltre molti generali, ed officiali, e segnatamente il famoso Hotze, la cui morte strascinò la perdita di quattro mille prigionieri fatti dal generale Soult. Tutti i bagaglj, equipaggi, il tesoro preso dalla 9 degli ussari, i carriaggi, per lo meno duecento pezzi di cannoni, quantità di munizioni, un numero sorprendente di cavalli, sono stati il frutto di questa vittoria la più completa di questa guerra. I francesi sono entrati in Zurigo a viva forza.

Massena aspettava da lungo tempo che 'l nemico cadesse in qualche errore. Il principe Carlo ne commise uno che fu enorme. Corse precipitosamente ed imprudentemente con venticinque mille uomini verso le sponde del Reno, dove tutt' i nostri successi dovevano essere limitati al bombardamento, ed alla presa di alcune piazze, dov' egli non poteva ricavare cosa importante, e nell' Elvezia ei lascia l'armata dei coalizzati sguarnita ed indebolita, contro Massena forte di 60 mille uomini. Nello stesso momento in cui il principe Car-

lo fece questo sproposito, Massena attacca; e la vittoria è sua su tutti i punti: si trova meno occupato a vincere che a distruggere. L'armata comandata da Hotze è disfatta: Hotze è ucciso. E chi non resta sorpreso da questa lunga pazienza di aspettare l'occasione, e di colpirla colla rapidità della folgore? Non è egli riunire la saggia lentezza di Fabio colla impetuosità di Scipione?

Al momento medesimo, in cui Massena riportava questa strepitosa vittoria di Zurigo, ne disponeva una seconda ancor più decisiva.

Uno di que' generali di divisione, uno di quegli uomini (1), che nelle Repubbliche sortono ad ogni momento dal rango dei semplici soldati, per comparire grandi generali sul teatro della guerra, Lecourbe finse di avanzarsi per la strada dei Grigioni e la Valtellina sul milanese, risguardato da Suwarow come una delle sue più belle conquiste. Per conservarlo, lascia coll'audacia presontuosa di un vincitore, il Piemonte, dove vi trionfa. Alla testa di venti mille russi sforza il S. Gottardo, e lo prende da conquistatore. La sua stessa vittoria è la trama, che gli è tesa. Discendendo al piano, non vi trova già quegli austro-russi, ch'egli credeva di raggiugnere, e che Massena ha testè disfatti; ma vi rinviene Lecourbe, e più ancora Massena. La speranza della coalizione, l'eroe de' barbari del nord, e le di lui orde selvaggie, quel terribile Suwarow, che spogliò la Porta insanguinata, fece a brani la Polonia soggiogata; e che aveva con piè devastatore calpestate le Re-

(1) Lecourbe, in una delle campagne precedenti nella celebre battaglia di Fleurus, fece fronte con una sola mezza brigata per due ore contro diciotto mille nemici.

publiche d' Italia, fugge nelle montagne, e lascia intorno della tomba e nella patria di Guglielmo Tell, con che fregiare ed empire il sepolcro del dispotismo, *l' ossame di Morat*. Suwarow, cui il re aveva già dato, siccome i repubblicani a Bonaparte, il soprannome di vincitore *italico*, venne manco in mezzo a questi successi, e Bonaparte rivive alla fama avvolto fra la luce di maggior gloria.

Di già Suwarow in suo pensiero divorava le contrade orientali della Francia. Giunto, come abbiam detto, in cima del S. Gottardo, scende e precipitasi qual torrente impetuoso, o quai dirupi alteri, che si staccano dal giogo de' monti. La resistenza, che si dispone ad opporgli l' Ajace della Francia, il prode Lecourbe, è sì destramente combinata, che il belligero vegliardo (Suwarow dell' età di 63 anni) non s'avvede essere questa ritirata una vera finzione, un agguato. I suoi primi successi apparenti lo inebbriano di presunzione. S' innoltra nella vallata d' Uri, e s' impadronisce d' Altdorf, culla di Guglielmo Tell. Quì cangia la scena. I francesi abbandonano la difensiva, e divengono assalitori. Una nuova colonna soppraggiugne ben presto, e sono i vincitori di Zurigo. Il general russo s' avvisa del laccio, in cui cadde. Comprende che i cacciatori delle Alpi e de' Pirenei sono ben più agili e più intrepidi de' cacciatori de' monti Uralj e delle sponde dell' Amur: per la prima volta, que' russi, di cui diceva il gran Federico, ch' era più facile d' ucciderli, che di batterli, si rendono prigionieri, o fuggono in disordine per ogni parte. Massena libera l' Elvezia, preparà, assicura per consenso la liberazione dell' Italia, e in meno d' un mese distrugge due grandi armate fino a questo momento vittoriose.

La posterità più rimota distinguerà certamen-

te il sembiante di que' duecento nuotatori, che nel passaggio della Linth, colla sciabola stretta co' denti, e la picca alla mano, varcarono il fiume, formarono la vanguardia, scannarono i posti nemici, e prepararono così il successo di questa giornata. Come pure non sfuggirà mai di mente, che l' artiglieria leggiere caricata e percossa a colpi di sciabla in mezzo della mischia non cessava di travagliare, e di tirare a mitraglia; e che una porzione d' infanteria, dopo aver accolta la cavalleria nemica col fuoco più vivo e più sostenuto, la riceveva per fino sulle proprie bajonette senza moversi d' una sola linea, intanto che un' altra porzione di questa infanteria la caricava di fianco con un' audacia che non ha esempio.

Indarno la squilla de' barbari si fece sentire contro noi dalle regioni, cui bagna la Newa fino alle sponde famose della Sicilia; indarno le loro squadre si slanciano dai porti del Baltico, essi sono vinti da per tutto; e frattanto che Massena li disfa in Isvizzera, il generale Brune, nel nordolanda, dopo la difesa più saggiamente combinata, batte per due volte gli anglo-russi, e gli sforza a rintanarsi nelle maremme. Ben tosto il duca d'Yorh, comandante in capo di questa spedizione, è ridotto a prender la fuga, siccome lo fu ad Hondshotte, ed a segnare una umiliante capitolazione.

Quasi all' epoca istessa, seppimo i successi di Bonaparte davanti a Jaffa, al campo delle Piramidi innanzi ad Alessandria, ed in Aboukir; successi corrispondenti a quelli, che aveva avuto in Europa a Rivoli ed Arcole.

Così l'altrui gloria viene ad annichilarsi davanti le nostre falangi. Championnet, che riunì l' armata delle Alpi a quella d' Italia, ha diggià ripreso l' offensiva; e codesta armata pareggierà infallibil-

mente quelle d' Oriente, d' Elvezia, e di Batavia.

Non ci resta colla fine di questo volume, che di tracciare lo stato attuale della Republica nel suo interno, e presentare il quadro politico delle principali potenze d' Europa.

A fronte che il vulcano della Vandea divori una parte dell' Ouest, le fiamme ch' ei vomita ancora, non sembrano poter abbracciare un' ampio terreno. Il generale Hedouille avrà senza dubbio la gloria di estinguere questi fuochi novelli, come n' ebbe Hoche quella di soffocare la loro prima eruzione.

Le finanze formano l' oggetto il più turbato. Si è decretato sotto nome di *prestito sforzato* una imposta progressiva sui ricchi, dimenticandosi per tal modo, che imporre ai ricchi gli è realmente imporre alla classe indigente. Così il commercio e l'industria sono state al momento come annichilate. Si vuole ora rigettare questo espediente, già biasimato da Turgot e da Necker. A forza d'errori pare che si ritorni alla ragione nello stesso modo che a forza di stragi e di saccheggi, e specialmente (dirlo bisogna a scorno dell' umanità) di esaurimento rispettivo per parte delle potenze belligeranti, un grido generale di pace comincia a farsi sentire da Vienna, come da Londra, e da Parigi. Il re di Prussia si è immortalato colla più accorta neutralità. La Spagna vi provò, che questa nazione e i suoi governatori conservano ancora la loro antica riputazione di fedeltà e di lealtà ne' loro impegni. Il gabinetto di S. James e quello di Vienna cominciano a paventare di divenire alla per fine le vittime di questa lunga desolatrice guerra, alimentata e protetta da essi medesimi con tanta pervicacia ed accanimento. I nostri legislatori sembrano pure agognare al titolo di pacificatori. De-

gli accenti di pace risuonano sovente dalla tribuna; e la trista esperienza del passato sembra assicurare un felice avvenire.

In mezzo a tali oggetti consolanti dimenticherem noi le scienze e le arti? Dopo il quadro da noi presentato nel secondo volume di questa storia della rivoluzion francese, esse non fecero che sostenersi nel medesimo grado, in cui trovavansi in allora. Nelle scienze, non è comparsa alcun' opera bastevolmente rimarcabile per far epoca nella storia dello spirito umano. Quanto alle belle lettere, Lebrun sostenne, in alcune novelle odi, l'alta riputazione, che si acquistò in questo genere. Legouvé, Lemercier e Arnault offrirono delle belle tragedie, alcune delle quali non sarebbero state spregiate dai nostri grandi maestri. Talia sfolgoreggiò d' un nuovo splendore per parecchie opere di Picart, e spezialmente per la bella commedia postuma di Fabre d'Englantine, intitolata *Les Précepteurs*.

Sono pur comparse al publico alcuni frammenti, o poesie staccate, degne d'essere raccolte, fra le altre la *Giornata* di Vigée, *Voltaire*, ossia il potere della filosofia, di Desorgues, una bella *Eroide* di Laya ec. Fra queste opere, che noi chiamiamo *Poemi*, vuol essere distinta la *Guerra degli dei* di Evaristo Parny, e le *Piante* di Renato Ricardo Castel.

Se dalle belle lettere passiamo alle belle arti, noi possiam dire, che la musica si è sostenuta nel suo fulgido splendore; e rispetto alla pittura, Guerin l'autore del bel quadro di Mario Sesto, ha diggià colle sue prime produzioni acquistata la palma dell' immortalità. Contiamo ancora fra i nostri pittori i Gerard, i Vian, i David. L'intaglio, l'architettura e la scultura non hanno ancor dato un monumento, che ci possa sembrare di aver fatto fare un gran passo a queste tre belle arti.

E' pur dolce e consolante per noi il poter presagire, che le scienze, le belle lettere, e le belle arti, essendosi sostenute malgrado le crisi interne, e la sanguinosa guerra al difuori, faranno infallibilmente i più grandi progressi, e prenderanno un volo più ardito alla pace. Egli è ancora più soddisfacente il credere, che i nostri ultimi trionfi, e la spossatezza delle parti belligeranti, renderanno questa pace altrettanto vicina quanto ella è più vivamente desiderata. Tutti i popoli, e separatamente quelli sui quali piomba già da dieci anni il flagello della guerra, sospirano la pace, il buon ordine, la sicurezza, la confidenza, la felicità. Possa questo volume terminare la lunga iliade dei nostri guai! Possa la mia penna d'ora innanzi descrivere soltanto che i benefizii di una pace generale!

LIBRO XLIV.

Presentazione fatta al direttorio delle venti bandiere prese al nemico nella bella ritirata del generale Magdonald. Giornata del 18 brumale. Creazione di un consolato, e di altri membri provvisorj. Aggiornamento del corpo legislativo sino al 1.° ventoso. Modificazioni all' attuale costituzione, proposte dall' autore di questa storia. Costituzione dell' anno 8.° Descrizione della trionfale entrata a Parigi dei monumenti delle scienze ed arti.

Il lettore si accorgerà facilmente, che questo quinto tomo era terminato inanzi che supporre potessimo i grandi e memorandi avvenimenti del 18 brumale. Comechè questi fatti sorpassano tutti quelli sino ad ora descritti; e siccome è presumibile, che vanno essi a fissare i destini della Francia, ci siamo determinati di riportarli in questo 44.° libro. Per non interrompere però un racconto così interessante, e nello stesso tempo per mantenere l' ordine cronologico dei fatti, ci conviene dapprima riportare il discorso stato pronunciato ai 10 dello stesso mese al direttorio, al proposito della presentazione delle bandiere conquistate dall' armata di Napoli sotto gli ordini del generale Magdonald, nella sua gloriosa ritirata, colla quale ha potuto operare coll'armata d' Italia una unione più difficile e più onorevole di una vittoria. Questo discorso contiene alcuni interessanti rapporti, che ci erano sfuggiti sulla famosa battaglia della Trebbia, o di S. Giovanni.

Dopo la cerimonia delle bandiere spedite dal

generale Massena furono presentati questi nuovi trofei. Consistevano essi in venti stendardi russi ed austriaci, monumenti irrefragabili del valore repubblicano, che attestano in una maniera ben luminosa questa verità confermata soprattutto dagli ultimi avvenimenti militari, che il francese non è mai così terribile come ne' rovesci. Furono i suddetti stendardi rimessi al direttorio per mezzo del generale di brigata Leopoldo Berthier (1), uno di quelli, che contribuirono colla massima efficacia ai successi della campagna dell' armata di Napoli. Con qual commozione la si ascoltò dare un semplice e modesto ragguaglio de' combattimenti de' suoi fratelli d'arme, e de' periglj d'ogni sorta, che questa prode armata ha dovuto superare in un tragitto di 300 leghe attraverso d'un paese intieramente ribellato!

„ Inquietata continuamente nella sua marcia, dopo una serie di zuffe particolari, l'armata, dice il generale Leopoldo Berthier, giugne in Toscana, s'impadronisce delle sboccature dell'Appennino, e si apre la comunicazione di Genova. Si precipita in seguito nelle pianure di Modena; numerosi battaglioni le si affacciano, e vogliono arrestare la di lei marcia; essa gli attacca, li rovescia, fa loro 3m. prigionieri, e toglie i bagaglj, i cassoni, dodici pezzi di cannone, e quattro bandiere.

„ Arrivata alla Trebbia, vi riscontra tutte le forze de' generali Suwarow e Mélas: là, dassi una delle più sanguinose battaglie, di cui faccia mensione la storia: là un drappello di bravi supplendo coll'audacia al numero, colla bajonetta alle mani combatte corpo a corpo un' armata considerevole

(1) Il prenome di Berthier, il compagno d'armi di Bonaparte, è Alessandro.

ed abbondantemente proveduta di munizioni da guerra ; e dopo tre giorni di sforzi sovrumani e di prodigj di valore , obbliga la vittoria a dichiararsi in suo favore ; ma dopo tanti successi alfine stancatasi, ed avendo i nemici ricevuti ancora de' nuovi rinforzi , ritirasi alle sue posizioni , e conserva la linea della Trebbia , cui gli austro-russi non possono sforzare , e che lasciano coperta de' loro morti.

„ Allora il generale Magdonald prende il partito d' effettuare la sua unione coll' armata d' Italia : in questo movimento ardito insieme ed imponente ben si vede quanto possano i talenti , il valore e l' intrepidezza . Obbligato di combattere di fronte , alla coda e sui suoi fianchi , egli rispinge tutti gli attacchi del nemico , e copre le sboccature dell' Appennino per assicurare le sue comunicazioni col generale in capo Moreau , dalla parte della riviera di Genova . Non solamente non lascia un sol cassone al nemico ; ma fagli mille ed ottocento prigionieri , gli prende tre pezzi di cannone e sei bandiere . "

Noi non conosciamo , che la bella ritirata che fece il generale Moreau in Allemagna , la quale possa essere paragonata a quella di Magdonald ; ma noi siamo anche d' avviso , che la posizione di quest' ultimo fosse ben più critica .

Affrettiamci ora a disegnare il quadro degli avvenimenti , che hanno condotta , accompagnata e seguita la giornata 18 brumale anno 8.

Le nostre armate legavano di bel nuovo la vittoria alle loro bandiere . Brune trionfava in Olanda , Massena e Lecourbe in Svizzera e sulla riva del Reno , e Championnet in Italia . Suwarow ritirandosi verso la Goubier , sembrava voler abbandonare il principe Carlo alle sue proprie forze , al segno di far supporre una discordia e gelosia fra di

loro : i nostri nemici vinti cominciavano a tremare da tutte le parti. Come mai dunque poteva egli nascere, che in mezzo di una situazione, e di una prospettiva così luminosa crescessero sempreppiù i nostri mali interni? L' abisso delle nostre finanze si approfondava vie maggiormente di giorno in giorno, e minacciava d' inghiottire la Republica. Appena repressa a mezzodì dal valore e dallo zelo dei republicani della Garona e dalle comuni circonvicine, ella riconosceva più fiera nel suo fomite antico della Vandea, verso le coste dell' Ouest. Qual' era la cagione di tanto contrasto? Non nascevan essi da qualche profonda piaga, che bisogna aver il coraggio di tasteggiare, ed alla quale era omai tempo di cercar d' applicare un pronto rimedio? Intantocchè degli uomini d' influenza se ne occupavano, e preparavansi a pronunciare delle grandi verità, a farle eccheggiare dall' alto della tribuna nazionale, ed a mostrare al fine al popolo francese quali sono i suoi pericoli, quali le risorse, e ciò che far si deve per ristabilire al di dentro ed accelerare al di fuori questa pace divenuta il più ardente di tutti i voti, come il più urgente di tutti i bisogni; altri uomini di maggior influenza ancora per via de' loro posti e della loro fama meditavano in silenzio, e maturavano i progetti conservatori, che cominciarono a fare strepito nella giornata delli 18 brumale. I dettagli che ne daremo faranno conoscere quali sono stati i principali autori di questi avvenimenti; e per mezzo de' piani che hanno presentati, si vedrà qual' era la sorgente de' nostri mali, e quali furono gli espedienti che il loro genio seppe rinvenire per rimediarvi.

Non bisogna rivocarlo in dubbio; la cagione principale di questi malori dipendeva dai vizii della costituzione, dalla troppo grande rotazione e mobi-

lità delle cariche legislative ed amministrative, dal sovverchio numero dei direttori e de' legislatori. La seconda cagione fu la cupidigia, l'immoralità, l'inabilità, od il tradimento de' governatori, come pure le idee esagerate, le opinioni violente e rivoluzionarie, o piuttosto anti-rivoluzionarie d'un gran numero di spiriti focosi, che siedevano specialmente nel consiglio de' cinquecento. Il prestito forzato e progressivo sopra la sola classe de' ricchi, e la proposizione saviamente rigettata dagli anziani di decretare la pena di morte contro chiunque avanzerebbe l'intenzione di sagrificare al desiderio della pace la più leggiere porzione delle nostre conquiste, provano abbastanza fino a qual punto si erano costoro allontanati da ogni idea di saggezza, di moderazione, di giustizia, e di sana politica. Ma terminiamo queste disgustose riflessioni per far parola de' grandi avvenimenti politici, che invitano la nostra attenzione, e fissano in questo momento quella di tutta Europa; sì, parliamo di questo nuovo termidoro, che non sarà più inutile come lo fu il primo.

Le giornate dei 18 fruttifero anno 5, e dei 22 fiorile anno 6 sono state sicuramente dapprincipio il delitto, l'uno di realismo, arrivato a far entrare nel corpo legislativo dei delegati, che volevano rovesciare il governo stabilito; l'altro della demagogia, che nell'anno 6 aveva a suo tempo primeggiato nelle elezioni. Quindi era stato necessario ai 18 fruttidoro violare la costituzione per paralizzare gli sforzi dei cospiratori; alli 22 fiorile il direttorio venne pure sforzato, per diminuire il potere, e prevenire l'ascendente dei demagoghi, dai robespierristi, di attentare alla sovranità del popolo, annullando una parte delle sue scelte. Ma codesti uomini naturalmente audaci, ed avidi di

dominare, hanno cercato di innalzarsi, come di fatti avvenne alli 30 pratile. Allora del pari fu nuovamente violata la costituzione. I direttori, a tutte queste epoche, non erano fra di loro d'accordo, del pari che col corpo legislativo. Alla di loro dissoluzione si spiegò l'inettitudine e la immoralità di alcuni, l'orgoglio audace di alcuni altri; onde ne venne quella lunga illiade di disastri, di calamità, di errori, di delitti, che hanno poi preparata, provocata, necessitata la giornata riparatrice dei 18 brumale. Eccoci a quell'epoca, che i menomi dettagli diventano interessanti; e che noi presenteremo con altrettanta fedeltà ed imparzialità, con quanta esattezza abbiamo usato per raccoglierli.

Il piano liberatore era da qualche tempo conosciuto e preparato nelle tenebre. Il genio pensatore di Sieyes aveva meditato la nuova forma di governo, e presagito ch'essa sola poteva salvare la patria. Baudin (della Ardenne) si trattenne un giorno con questo direttore a parlare dei mali, e dei pericoli della patria: „ Io conosco, dice Sieyes, un mezzo per salvarla: forse mi costerà la vita, ma lo adoprerò. "

Non v'ha più dubbio, che non sia stato Sieyes, che abbia richiamato Bonaparte dall'Egitto. Al ritorno di questo giovane eroe, trovandosi tutto apparecchiato, e sufficientemente maturato per ricevere la sua esecuzione, i rappresentanti quì sotto nominati tanto del consiglio degli anziani, che di quello dei cinquecento, cioè: Luciano Bonaparte, Boulay (della Meurthe), Reignier, Courtois, Lemercier, presidente degli anziani, Cabanis, Villetard, Baraillon, Fargnes, Chazal, Bouteville, Vimar, Frégeville, Goupil-Préfeln, figlio, Herwin, Cornudet, Rousseau, Leharry, Delecloy, si rese-

ro li 16 brumale tra le 10 e le 11 ore della mattina alla casa del cittadino Lemercier presidente del consiglio degli anziani, al, per lo addietro, albergo di *Breteuil* presso la cavallerizza: fu quivi, ed in questa conferenza, che è stato definitivamente decretato il progetto di traslazione dei due consiglj e del direttorio a S. Claudio. Si convenne che questa misura sarebbe proposta dalla commissione degli ispettori nel consiglio degli anziani, pochi giorni dopo verso le 8 ore della mattina. (1)

In conseguenza i deputati, che abbiamo testè nominati, dopo d'avere prestato giuramento d'osservare un secreto inviolabile, si distribuirono le incumbenze, e si incaricarono di vedere separatamente i deputati sui quali si poteva contare, e di condurli con tutti i mezzi della persuasione che loro inspirava la crisi, in cui i demagoghi de' cinquecento avevano messa la patria, a sostenere con tutte le loro forze la misura che si andava progettando. Fu impiegata la vigilanza più attiva per osservare al di fuori tutti i movimenti degli anarchisti.

Queste precauzioni e le scoperte, che occasionarono, fecero tostamente vedere che si aveva ragione di sollecitare il colpo, se non si voleva essere prevenuto dai capi de' giacobini. Diffatti ad ogni istante i rapporti più terribili provavano la necessità di affrettarne l'esecuzione. Si seppe, che

---

(1) Eccettuato Frégeville, gli altri membri della commissione degli ispettori de' cinquecento, non erano punto istrutti di quanto tramavasi. Quelli degli anziani, eccettuato Beaupuy, che era nuovo nella commissione, tutti erano a parte del segreto. I capi di questa santa congiura erano al di fuori Sieyes, Bonaparte, Talleyrand, Ducos, Berthier, Andreossy, e parecchi altri.

gli anarchisti tenevano de' conciliaboli segreti; che si facevano delle distribuzioni d'arme, e di cariche; che questi degni emoli di Robespierre e di Baboeuf avevano risoluto di formare de' due consigli una convenzione nazionale dopo d'averli depurati alla loro foggia, e riempiuti delle loro creature; di condannare alla morte, cioè di pugnalare due membri del direttorio, Sieyes e Roger-Ducos; di spogliare Bonaparte d'ogni autorità; di far guillotinare gli ispettori dei due consigli; di nominare Garrau comandante di Parigi, Jourdan comandante della metà de' sobborghi, ed il feroce Santerre dell'altra metà (1). Si era già data perfino la parola d'ordine, e di radunamento.

I membri della commissione degl'inspettori, veggendo che non era più possibile il differire l'esecuzione de' loro progetti, dopo essersi concertati con Sieyes, Bonaparte e gli altri capi, che la proposizione dello traslocamento si sarebbe effettuata alli 18 brumale, passarono la notte del 17 a stendere le lettere di convocazione. Bisogna avvertire, che Courtois, ed i suoi colleghi non ebbero l'imprudenza di rimetterne ai deputati conosciutissimi per i loro principj demagogici. Si è riflesso nello stesso tempo di tener pronta una forza imponente per la guardia del consiglio, che doveva, dopo le lettere di convocazione, radunarsi straordinariamente alle otto della mattina. Fu nella seduta del consiglio degli anziani che venne decretato, che i due consigli e 'l direttorio si traslocherebbono a S. Cloud.

Questo progetto divenne, a termini della co-

(1) Noi non intendiamo di confondere Jourdan con Santerre; il primo è d'un civismo forse troppo esaltato, ma è d'altronde umano.

stituzione, legge della Republica, senza il concorso ed approvazione del consiglio dei cinquecento.

Bonaparte, conscio del decreto che sarebbe emanato dagli anziani, aspettava in propria casa, circondato da un numeroso stato-maggiore, di essere informato, che questo decreto, la di cui esecuzione doveva essere confidata a lui, fosse passato. Appena ne fu egli informato dai due messaggieri di stato a lui mandati, immantinenti si portò alla barra con tutto il suo corteggio. Quando il consiglio degli anziani aveva cominciato ad aprire la seduta, di cui parliamo, non aveva che la sua guardia ordinaria; ma tosto che venne notificato il decreto a Bonaparte, si portò alla Tuillerie, come abbiamo già annunziato più sopra, con un numeroso stato maggiore. Dobbiamo avvertire, che sul fatto sono stati a lui spediti gli ordini, per far arrivare in questo locale dieci mille uomini di truppa, fra le quali si contavano anche i granatieri a cavallo del direttorio, non che quelli della guardia dei due consiglj. Quasi tutti gli officiali generali, che si trovavano allora a Parigi, vennero tutti da lui, ad esibire i proprj servigj (1). Bonaparte aveva già tutto disposto, ed aringato alle truppe riunite alle Tuillerie, quando i membri del direttorio Barras, Moulin, e Gohier, ignoravano ancora, come tutto Parigi, ciò che fra di loro avveniva.

Sieyes e Roger-Ducos, che si era costantemente lasciato da lui governare dopo d'essere stato nominato direttore, attendevano in silenzio il risul-

(1) Fu allora, quando Bonaparte, dopo avere passato in revista, ed aringato alle truppe, passò alla commissione del consiglio degli anziani, che Augereau li disse: „ Come! mio generale, voi avete voluto fare qualche cosa per la patria, e non mi avete ricercato?

tato dell' assemblea degli anziani . Sieyes passeggiava nel giardino di Luxembourg , e Roger-Ducos si intratteneva in casa placidamente . Tosto che furono entrambi informati del decreto emanato , recaronsi alle Tuillerie alla commissione degli ispettori , ove di concerto con Bonaparte , ed altri ministri e cittadini riguardevoli , regolarono fra di loro i mezzi d' esecuzione del decreto di traslazione .

Barras seppe intanto ciò che succedeva , prima degli altri due collega Gohier e Moulins ; giacchè gli fu di buon mattino richiesta la sua dimissione. Costui montò sulle prime in collera ; poscia prendendo il suo partito , disse che del resto questa risoluzione era giustissima ; che bisognava assolutamente concentrare l' autorità , e che non era mica possibile , che gli affari potessero marciare , essendovi alla testa del governo cinque individui, i quali nè si amavano , nè si consideravano . Fece preparare la sua carrozza , e rifiutò di dare la sua dimissione alla persona , che gliela chiedeva .

Gohier , che doveva questo giorno medesimo far colazione da Bonaparte , svegliandosi inverso le dieci ore della mattina rimase molto sorpreso di quanto succedeva , e spezialmente del decreto di traslocazione . Egli andò alla sala , in cui il direttorio teneva le sue udienze , ed in qualità di presidente fece dimandare gli altri colleghi . Moulins, sorpreso al pari di lui , si rese solo al suo invito : ma la loro scambievole sorpresa si accrebbe ben più ancora , quando, avendo fatto cercar Sieyes , fu loro detto che si era recato a cavallo alla commissione degli ispettori degli anziani ; quando seppero che Roger-Ducos aveva preso lo stesso partito di Sieyes; quando infine avendo dimandato Barras , furono avvisati ch' egli trovavasi in casa , ma che negava di portarsi alla sala delle deliberazioni . Gohier fece

allora chiamare il segretario generale del direttorio Lagarde, per conferire, e per istendere qualche decreto, che la circostanza gli doveva suggerire. Ma Lagarde messe il colmo alla loro maraviglia, ed inquietudine, annunziando loro, che due membri non formando la maggioranza del direttorio, riusciva per lui impossibile di adempire alle funzioni attaccate alla sua carica.

Moulins, furioso per vedersi giuocato, e di già avvisato d' una porzione di ciò, che andava succedendo, voleva mandare a bloccare la casa di Bonaparte; ma gli si fece comprendere, che questa misura non poteva riuscire.

Più non rimaneva a questi direttori per essere pienamente convinti del nulla assoluto, in cui un solo istante avea bastato per distruggerli, che di far chiamare il comandante della forza militare di Parigi. Il generale Lefévre vi si portò secondo il loro invito, ma ciò fu per dichiarar loro che in virtù del decreto appena allora emanato dagli anziani, egli non poteva più ricevere ordini, se non se da Bonaparte.

A questa dichiarazione i due direttori si ritirarono ciascheduno alla propria casa per riflettere sulla loro situazione, allorchè poco tempo dopo videro il Luxembourg bloccato da un forte distaccamento di truppe, che Bonaparte aveva spedito per prevenire qualunque sommossa. Tal fu la tema, onde fu compreso Moulins, che subito dopo aver data la sua dimissione, salvossi per una finestra, che metteva sul suo giardino, e dal suo giardino passò a quello del Luxembourg, col favore del quale riuscì a sottrarsi, senza che si avesse tuttavia la smania di corrergli presso, nè di farne ricerca. La sua nullità era troppo nota perchè potesse inspirare la più piccola inquietudine. Nulladimeno,

giusta la costituzione, faceva d' uopo, che il decreto di traslocazione del corpo legislativo a S. Claudio fosse promulgato dalla maggioranza del direttorio. Gohier veggendo che, in seguito a quante si andava fabbricando, si poteva benissimo omettere l' imbarazo d' una formalità superflua in una cotale circostanza, e che era probabile, che Sieyes firmerebbe il decreto di traslocazione in qualità di vicepresidente, volle ancora fare un atto del suo potere, o piuttosto di politica, e recossi alla commissione degli ispettori, ove segnò questo decreto nella sua qualità di presidente. Si seppe che non restò a lungo co' suoi colleghi Sieyes e Ducos. Il suo imbarazzo, e lo spiacere di vedersi spogliato dalla porpora direttoriale si manifestarono in tutta la persona. Non sapendo quale contegno tenere, parlò lungamente di un lauto pranzo già ordinato, di cui Bonaparte doveva mangiare la sua parte: puerilità che fece ridere moltissimo. Ebbe però il coraggio di rifiutare la sua dimissione, che le venne ricercata; e rifiutò pure di consegnare il suggello dello stato, di cui n' era depositario come presidente. Dichiarò che aveva giurato di mantenere la costituzione dell' anno 3 (1795), e che sarebbe fedele al suo giuramento. Questi rifiuti furono cagione, che, essendo ritornato al Luxembourg, venne preso di mira fino al momento, in cui Roger-Ducos avendogli significato, la sera dell' indomani, che non v' era più direttorio, ed avendogli fatto vedere il decreto, che stabiliva i consoli, Gohier si ritirò nella casa, ove alloggiava prima d' essere nominato direttore.

Al mezzo giorno Barras mandò la sua dimissione a Bonaparte per mezzo del suo segretario Botot. Mentre questi andava dal generale, l' ex-direttore aspettava in una carrozza poco lungi dal consiglio

degli anziani il risultato del suo messaggio. Bonaparte era nella sala degli ispettori quando Botot chiese di parlargli per rendergli parte della sua missione. Consegnò egli la dimissione, e dimandò sotto voce, cosa doveva Barras aspettarsi da lui. „ Dite a quest' uomo, rispose Bonaparte, ch' io non „ voglio più vederlo; che saprò far rispettare l'au„ torità, che mi viene affidata. " Poscia alzando la voce fortemente abbastanza, per essere inteso da tutti i granatieri del corpo legislativo, che erano alla soglia della sala degli ispettori, soggiunse: „ Che avete voi fatto di questa Francia, ch' io re„ si sì luminosa? Io vi lasciai la pace, ed ho ritro„ vata la guerra; io vi lasciai delle vittorie, ed ho ri„ trovati de' rovesci; io vi lasciai i *milioni dell'Italia*, „ ed ho trovato per ogni dove delle leggi spoglia„ trici, la miseria.... Questo stato di cose non „ può durare; in meno di tre anni ci condurrebbe „ al dispotismo; ma noi vogliamo la Republica as„ sisa sopra le basi dell' eguaglianza, della morale, „ della libertà civile, e della tolleranza politica. „ A sentire alcuni faziosi, noi saremmo tutti i ne„ mici della Republica, noi che l' abbiamo inaffia„ ta del nostro sangue. Nò, noi non vogliamo uo„ mini, che si vantino più patrioti de' prodi, che „ furono mutilati al servigio della Republica. "

Botot ritirossi, e rese conto a Barras della risposta, che gli era stata data. Costui si risolse allora di ritirarsi alla sua terra di Gros-Bois, dopo d' aver fatto chiedere per la sua sicurezza personale un distaccamento di cavalleria, che gli fu da Bonaparte accordato.

I nomi de' luogotenenti di Bonaparte, che in oggi comandano in Parigi, richiamano su d'essi soli più di gloria, che non ne abbisognerebbe per animare parecchie armate, e far tremare l' Europa,

Questi sono Lasnes, che comanda sotto di lui al quartier generale delle Tuillerie; Moreau comanda al Luxembourg; Murat al posto del consiglio de' cinquecento; Marmont alla scuola militare; Serrurier a S. Claudio, e Magdonald a Versailles (1).

Si potrà giudicare dei principali motivi che hanno determinato il decreto straordinario del consiglio degli anziani dal rapporto che gli è stato fatto a nome della commissione degl' inspettori della sala. Cornet (du Loiret) era il relatore; ed ecco le sue parole: „ Rappresentanti del popolo! La confidenza accordata da voi alla commissione degl' inspettori, le ha imposto l' obbligo di vegliare sulla vostra personale sicurezza, alla quale sta unita la salute publica; mentre da che i rappresentanti di una nazione sono minacciati della loro persona; da che più non godono nelle loro determinazioni, della più assoluta indipendenza; tosto che gli atti da loro emanati, non han più valore, non avvi più corpo rappresentativo; non v' è più libertà; non v' è Republica.

„ I sintomi i più allarmanti si sviluppano già da più giorni; ci vengono fatti i più sinistri rapporti. Se non si sono prese delle precauzioni; se il consiglio degli anziani non mette la patria e la libertà al sicuro dei più grandi pericoli che le sovrastano, l' incendio diventa generale, nè più pos-

(1) Bonaparte ha pure concorso potentemente alla giornata delli 13 vendemmiale, come comandante dei soldati della convenzione, ed a quella dei 13 fruttidoro per gl' indirizzi mandati dall' armata d' Italia. E qui giova osservare, che questo spediente di lasciar mandare degl' indirizzi dalle armate, sgraziatamente in allora necessario, riesce di dannosa conseguenza. In un buon governo, il militare dev' essere puramente passivo ed ubbidiente.

siamo arrestarne i voraci effetti : egli sorprende amici e nemici ; la patria è consumata ; e quelli che sfuggiranno dalle fiamme , verseranno lagrime amare , ma inutili sulle ceneri rimaste su le sue orme.

„ Voi rappresentanti del popolo , voi potete prevenirlo ancora . Un solo momento basta ; ma se voi non lo afferrate , la Republica morrà , e 'l suo scheletro sarà fra gli artiglj degli avoltoj, che se ne disputeranno i membri scannati.

„ La vostra commissione degli ispettori sa , che i congiurati si recano in folla a Parigi ; che coloro i quali vi si trovano di già , non aspettano che un segnale per inalzare i loro pugnali sopra i rappresentanti della nazione , sopra i membri delle prime autorità della Republica. Essa ha dovuto pertanto convocarvi straordinariamente per informarvene : essa ha dovuto provocare le deliberazioni del consiglio sul partito che gli conviene di prendere in questa grande circostanza . Il consiglio degli anziani ha nelle sue mani i mezzi di salvare la patria e la libertà . Sarebbe un dubitare della sua profonda saviezza il pensare , che non abbia a trarne profitto col solito coraggio ed energia . "

Dopo queste parole , Cornet propone , ed il consiglio decreta quanto segue :

Il consiglio degli anziani in virtù degli articoli 102 , 103 e 104 della costituzione decreta :

Art. I. Il corpo legislativo viene trasferito nella comune di S. Claudio . I due consiglj vi siederanno nelle due ali del palazzo.

Art. II. Il generale Bonaparte è incaricato dell' esecuzione del presente decreto .

Gli anziani decretarono nel medesimo tempo di stendere un proclama ai francesi . Questo porta in sostanza , che le misure prese tendono ad incatenare le fazioni , a ristabilire la pace interna , ed a procurar quella del di fuori .

Li 19 il consiglio de' cinquecento radunato a S. Claudio, deliberava sopra l'avvenimento della traslocazione, e la maggioranza aveva fatto decidere, che si dovesse procedere per appello nominale, onde ciascun membro prestasse individualmente il giuramento di difendere la costituzione, quando il generale Bonaparte arriva nella sala, a capo nudo e senz'armi, scortato da alcuni granatieri parimenti disarmati, e che aveva lasciati di fuori. Sull'istante tutto il consiglio è in movimento. „Un generale entra quì (si grida); che vuol quì Bonaparte? Non è quì il tuo posto. Tu non hai autorità. Fuori. Non vogliam direttori. "

Una torma di genti s'affolla intorno del generale: viene da ogni parte ributtato; gli si intima di sortire; gli si minaccia una pugnalata. Arena, deputato, vuol colpire Bonaparte. Un granatiere ripara il colpo, e ne rimane ferito in un braccio. Luciano Bonaparte fratello del generale, e presidente del consiglio de' cinquecento, giugne a mala pena a farsi intendere: „La condotta del generale, dic' egli, non ha certamente altra mira, che ad informare il consiglio della situazione attuale delle cose. " Il presidente viene interrotto con gridi e minaccie. Egli abbandona il suo scanno.

Il generale Lefévre entra con alcuni granatieri, e garantisce Bonaparte del pericolo che incorreva. Essendo egli sortito, diede degli ordini perchè si volasse in soccorso di suo fratello.

Nel momento in cui Luciano Bonaparte deponeva la sua sciarpa sul tavolo del presidente, schiudonsi le porte della sala. Entrano venti granatieri, si portano verso di lui, lo circondano, e lo scortano a sortire della sala, ove i suoi giorni cominciavano ad essere in imminente pericolo.

Il consiglio è in un' agitazione estrema. I gri-

di, gli schiamazzi, l'abbandono strepitoso di tutti i posti, non lasciano intendere alcun suono distinto. Intanto si ascolta da lontano rimbombare il fragore de' tamburi, che suonano il passo di carica: all'istante le porte della sala sono spalancate per la terza volta; e per la terza volta gli spettatori si salvano a precipizio, saltando dalle finestre.

Un officiale entra scortato da numerosa truppa, e grida a viva voce: *il general Bonaparte mi comanda di far evacuare la sala:* al momento le truppe s'avanzano, ed occupano la prima metà della sala. Que' deputati che per anco non si erano ritirati, ne occupano l'altra. La truppa s'arresta un momento, fino a che la sala è sgombra. Una dozzina di rappresentanti restano fermi alla tribuna, od al suo uffizio: uno dalla tribuna grida „ Che volete voi, o soldati? Voi non siete che i guardiani della rappresentazione nazionale .... ed osate attentare la sua autorità, la sua indipendenza? Voi volete per tal modo oscurare gli allori che avete raccolti? "

La truppa ascoltando freddamente questa arringa, s'avanza nella sala a tamburo battente. I membri che erano alla tribuna, od al suo uffizio sono sforzati a cedere il luogo ai militari, che vanno ad occuparlo. In somma la sala fu in cinque minuti interamente evacuata.

Lo stesso giorno 19, mentre gli avvenimenti, di cui parlammo, avevano luogo nel consiglio de' cinquento, quello degli anziani teneva pure a S. Claudio la sua seduta. Dopo alcuni istanti di deliberazione, un movimento tumultuoso si manifesta tutto ad un tratto nell'assemblea. Si annuncia l'arrivo del general Bonaparte, che dimanda la parola per delle cose importantissime da comunicare. Sul momento il più profondo silenzio regna

nel consiglio. Ecco i tratti principali del discorso, che Bonaparte improvvisa.

„ Rappresentanti del popolo, voi non vi trovate in una circostanza ordinaria; voi camminate sopra un vulcano vicino ad ingojarvi. Jeri Parigi giaceva nella più profonda tranquillità. Io riunii tutti i miei fratelli d'arme per l'esecuzione della misura che voi prendeste. Diedi delle pruove del mio attaccamento alla Republica; e la patria non ha un difensore di me più zelante. Oggi io sono circondato di calunnie; sono innondato d'amarezza e di disgusti. Odo fischiare intorno di me le parole di Cromwel, di governo militare.... Se avessi voluto stabilire un governo militare, già da gran tempo avrei potuto tentare cotale impresa. Dappoi ch' io sono di ritorno a Parigi, fui sollecitato da alcune fazioni ad assumere l'autorità. Dirò ancora, che furonmi fatte da Barras e da Moulins delle proposizioni tendenti niente meno, che a rovesciare il governo, ed a prendere io la direzione degli affari. Tali insinuazioni furono da me sprezzate, perchè io non sono d'alcun partito, di verun crocchio. Feci conoscere questi progetti a parecchi rappresentanti; covenni ne' miei sentimenti con quelli del consiglio degli anziani; ed accettai il comando che mi confidò, per ispogliarmene dopo d'aver trionfato di tutti questi nemici. Non si ravvisi adunque in me un vile intrigante; io non conosco, che il gran crocchio del popolo francese.

„ Sì lo dichiaro. Non bisogna che i rappresentanti dissentano fra loro. Unite anzi per lo contrario la vostra saviezza; ed io farò eseguire fedelmente quanto avrà deciso la fermezza vostra. Non sarò che il braccio consacrato alla salvezza della Republica, della libertà, dell' egualità (e della costituzione, soggiunse il deputato Linglet). La co-

stituzione, riprende Bonaparte! ... Voi l'avete violata li 18 fruttifero; voi l'avete violata li 22 fiorile, li 30 pratile; ed or non è più che una vana parola, di cui servonsi tutte le fazioni .... Si sono violati tutti i diritti del popolo; egli è tempo, che lo difendiate contro d'ogni attentato. Ponderate ciò che dovete fare per salvare la libertà. Se voi non lo sapete, ne renderete conto alla posterità, a' vostri figli, a voi stessi. Operate; e se alcun mai volesse opporsi all' esecuzione de' vostri decreti, io saprò far vedere quanto possano i miei compagni d'arme, e la mia fortuna. "

Cornudet si slancia alla tribuna, e dice: „ Voi l'ascoltaste, rappresentanti del popolo: colui che empì d'ammirazione l'Europa intiera, ora vi svelò le cospirazioni, d'onde era minacciata la Repubblica. Vorrete voi dubitare? Sì, io convenni nella misura, che la vostra commissione vi ha proposto, perchè era intimamente persuaso, che esisteva una forte cospirazione. Addimando, che il consiglio si formi in comitato segreto, e che Bonaparte si spieghi più apertamente ancora. Farà d'uopo in seguito dimandare ai cinquecento se vogliono prendere all' istante le misure della salvezza publica; altrimente bisognerà prendere l'iniziativa. Quando trattasi di salvar la patria, ogni cittadino diviene magistrato. "

Nel sortire da questa seduta, Bonaparte mandò un distaccamento di granatieri a significare ai cinquecento di disciogliersi.

Il consiglio degli anziani si unisce in comitato generale, per prendere le seguenti misure, e publicarle immediatamente.

1.° Aggiornamento, o sospensione del corpo legislativo sino al primo ventoso.

2.° Creazione di un consiglio esecutivo provvisorio, composto di tre membri.

3.° Creazione di una commissione di 25 membri, i quali, durante l'aggiornamento del corpo legislativo, concorreranno alla cura del governo.

La seduta è stata in seguito aggiornata sino alle dieci ore della sera; e fu allora che ripresa, si procedette alla nomina dei tre membri, che dovevano formare il consiglio esecutivo provvisorio, e dei venticinque, per formare la commissione.

Vi si era portato un gran numero dei rappresentanti dei cinquecento, i quali vennero invitati a ritirarsi nel luogo delle loro sedute. Immediatamente tutti si vestirono in *costume*, e preceduti dal presidente Luciano Bonaparte e dai segretarii, entrarono colle ordinarie cerimonie nella Serra, primo luogo delle loro deliberazioni; dove vi hanno proposto la stessa misura degli anziani, colla sola differenza, ch' essi proposero due commissioni cavate da ciascuno dei due consigli, e composte di 25 membri cadauna, incaricati delle operazioni sulle leggi organiche della costituzione, finanze, polizia, e misure legislative, per sottoporle poi al corpo legislativo. L'urgenza era decretata, adottato il progetto, rimesso agli anziani, accettato da questi sul momento.

La commissione, rimpiazzando il direttorio, e composta di tre membri, venne nominata commissione consolare, e consoli i membri; e questi erano Sieyes, Roger-Ducos, e Bonaparte (il generale).

Il corpo legislativo si radunerà in pieno possesso il dì primo ventoso. La commissione consolare potrà convocarlo anche prima di questo tempo per la ratifica dei trattati di pace, o per imminenti pericoli.

Venne pure decretata nell'assemblea dei cinquecento, l'esclusione di 64 membri, diciassette dei quali all'indomani sono stati messi in arresto:

fra questi vi erano Arena (1), Destrem, Jourdan (il generale), ec.

Ci spiace di non poter trascrivere per intiero l' eloquente, il sublime discorso pronunciato da Luciano Bonaparte. Cercheremo almeno di abbellire questa storia coi tratti principali, e coi più vivi colori di questo discorso: „ Si può, grida l' oratore, imporre con parole vuote di senso ai popoli ignoranti e creduli; ma non già al popolo il più edotto ed il più impaziente della terra. Credete voi, ch' egli ignori, che questa costituzionale organizzazione, che non ha garantito alcuno dei suoi diritti formalmente promessi, e da cui tante mani ne hanno strappate le pagine appena scritte, non è più che un' arme offensiva, della quale a vicenda se ne prevale ciascuna fazione? S' egli è vero che nessun diritto viene da essa garantito, dobbiamo noi ritardare a modificarla?

„ Tale è la quistione, che io indirizzo ad ogni uno dei miei colleghi. Meditiamo, e pronunciamo in seguito, con tutta la libertà della nostr' anima, sull' attuale situazione della patria ... — Questo antico palazzo dei re, ove noi sediamo in questa notte solenne, attesta, che la potenza è un niente, e che la gloria è un tutto. Se noi oggi siamo indegni del primo popolo della terra; se per dei riflessi pusillanimi ed inopportuni, non cangiamo lo stato spaventevole, in cui egli si trova, da questo momento perdiamo la nostra gloria, e non conserveremo a lungo la nostra potenza. Quando i mali

---

(1) Ci vien detto in questo momento, che Arena siasi sottratto all' arresto colla fuga; e che l' ex-direttore Moulins sia forse scappato da Luxembourg, saltando un' altissima muraglia.

sono arrivati al suo colmo lo sdegno dei popoli si risveglia.

„ Questa mattina, alcuni assassini togati hanno fatto rintronare queste volte de' gridi della rabbia, e del furore. Il vostro coraggio, quello dei soldati della patria li hanno soffocati. A quest'ora il loro regno è sfumato.

„ Ma terminiamo di dipingere al mondo spaventato l' esecrabile sembiante di questi figli del terrore. Ciò che si disse in questa notte 19 brumale, nel mezzo di questo recinto, sarà ripetuto per secoli.

„ Essi ripetono incessantemente le parole di attentato alla costituzione, e di violati giuramenti.... Essi, che, quando dar bisogna al popolo francese la felicità, e la pace, affettano tanti scrupoli politici, che facevano? Che dicevano qualche mese fa? Avevano allora dimenticato i loro giuramenti, quando, cospirando nelle tenebre, ed ammassando tutti gli elementi rivoluzionarj, chiamavano la discordia, e lo spavento nel seno della patria, e proscrivevano tutti gli uomini generosi. Credevano essi, che noi avessimo dimenticato, che la Francia avesse scancellati dalla memoria quei giorni di lutto, nei quali il terrore piombava di nuovo sul minacciante orizzonte?

„ Essi parlano di virtù, di costituzione, di giuramento; che rispondano, io gli interrogo. Che ne fu de' loro giuramenti quel giorno, che in questa caverna della cabala, obbliando il loro carattere di rappresentanti del popolo, si andavano mischiando co' sicarj, per attirare i pugnali sulle nostre fronti? Parlavan essi di costituzione, quando in mezzo de' loro manigoldi gridavano, che faceva d' uopo, che il popolo si salvasse da per se stesso, e che le nostre teste non erano più popolari?

Cospiratori temerarii provocarono eglino in allora l' insurrezione, e presentemente vili camaleonti, invocano questa carta, su cui avevano di già stese le mani insanguinate. Speravano costoro di far traboccare di bel nuovo sul nostro terreno il torrente dello spaventoso loro dominio .... Parlavano sempremmai del popolo, e pel popolo. Ebbene, io lo chiamo intorno di noi questo popolo sparso nell'immensità della Repubblica, la di lui maestosa moltitudine venga pure a circondarci, ci ascolti, e ne giudichi.

„ Ma voi, padri della patria, voi che volete dare alla Francia la felicità e la pace, finalmente siete divisi da cotesta gente, e il loro piccolo numero deve spaventarli egualmente che la quantità de' loro delitti ... La Francia, le armate, l' Europa, l' Africa, l' Asia ci contemplano. Se noi fossimo deboli in quest' oggi, saremmo gli uomini più vigliacchi del mondo: quanto a me, arrossiva di portare più a lungo la toga, allorchè gli schiamazzi ed i pugnali d' alcuni faziosi soffocavano in questo ricinto le grida di trenta milioni d' uomini che cercano la pace; ed arrossirei ancora d' averla ripresa, se sciolti dal giogo di demagoghi assassini, voi poteste in questa seduta decisiva ricalcitrare innanzi al bene della patria. "

Dopo questo discorso Cabanis, organo della commissione, fece adottare il progetto di creare un consolato provvisorio. Quando fu decisa tale misura, Luciano Bonaparte riprese la parola; e noi non possiamo privarci del piacere di citare ancora alcun tratto di questo secondo discorso.

„ Rappresentanti del popolo, la libertà francese è nata nel giuoco della palla-corda di Versailles. Dopo l'immortale seduta del giuoco della palla-corda, ella si è strascinata insino a voi in preda ora

alla sragionevolezza, ora alla debolezza, ed ora alle malattie convulsive della fanciullaggine.

„ In oggi ella riprende la veste civile: in oggi hanno termine tutte le convulsioni della libertà... Ascoltate la voce sublime della posterità: sì la libertà nacque nel giuoco della palla-corda di Versailles, ella è consolidata nella terra di S. Claudio; i costituenti dell' 89 furono i padri della rivoluzione; ma i legislatori dell' anno 8. furono i padri ed i pacificatori della patria. "

Questo grande tumulto, questa nuova rivoluzione nella rivoluzione stessa terminò, come quella del 9 termidoro, in ventiquattr'ore.

Dopo l'89 abbiamo avuto per governanti, uomini senza talento o senza principj, crudeli senza energia, ambiziosi senza grandezza, prodighi con follia. Nell' 89 i costituenti, dopo essere stati coraggiosi contro il dispotismo, furono deboli contro le fazioni. La costituzione dell' 83, esecrando evangelio dell' anarchia, spaventò la Francia, senza aver l'ardire di rigettarla, e presagì tutti i misfatti del terrore. Finalmente è venuta la costituzione dell'anno 5.°, che non poteva sostenersi senza grandi modificazioni, dappoichè ella creava un corpo legislativo, che doveva necessariamente signoreggiare sopra il direttorio esecutivo, od essere da lui oppresso; quindi il corpo legislativo traviato da alcuni conspiratori, era per rovesciare il direttorio, salvato poi dal 18 fruttidoro; col salvarlo, si annichilò la costituzione, ed operò il gran male distruggendo ogni rispetto per un codice costituzionale, che si sarebbe potuto una volta lacerare impunemente. Così, da quel momento tutte le sue disposizioni sono state o malignamente eluse, od audacemente violate. L' instabilità ha perduto la Francia: ora ella invoca la immobilità; e questa si otter-

rà coi mezzi che siamo per riferire.

Non v'è a dubitare, che gli aggiratori dei cinquecento, tutti demagoghi frenetici, giacobini forsennati, non avessero disegnato di divorare una seconda volta la Francia, accostumati a risguardarla come loro preda. Volevano impugnare di nuovo lo scettro del terrore. Contavano di sommovere il sobborgo Antonio coll'appoggio del feroce Santerre (1). Barras, Moulins, e fors'anco Gohier favorivano i loro progetti, per conservare dell'autorità in questa reazione, ed essere nominati capi del comitato di salute publica, che si voleva creare. Parve che Barras non proponesse a Bonaparte di farsi dittatore, che per farlo restare attonito circa i loro progetti, assopire la di lui vigilanza, ed in seguito tradirlo, e denunciarlo. Questi demagoghi volevano pure proporre una convenzione, perchè, divenendo padroni delle assemblee primarie col profondo terrore, che avrebbe impresso il loro comitato di salute publica, e le proscrizioni che gli avrebbero preceduto, avrebbero fatto nominare per legislatori tutti i loro agenti o complici. Sieyes doveva essere immolato, e verosimilmente anche Bonaparte.

Essi dovevano, la vigilia de' 18 brumale, scannare trecento deputati. I giacobini erano l'anima di quest'orribile congiura: Santerre ne era il braccio. Non furono i deputati giammai esposti a pericolo maggiore; se lasciano avanzare Bonaparte d'un passo ancora nell'assemblea, questo giovane grand'uomo cadeva sotto il ferro degli assassini togati; ma questi sarebbero stati per contraccambio svenati o dai granatieri, o immolati dal partito de' demagoghi. Tal è lo spanventoso abbisso, d'onde si trasse la giornata delli 18 brumale, giornata ve-

(1) S'arrestato.

ramente immortale, e superiore spezialmente per le sue conseguenze a tutte le più celebri della rivoluzione. Poco infatti importava d' aver fissati i preludj della libertà nel tempo della sessione del giuoco della palla, d' aver abbattuto il dispotismo li 14 luglio, e li 10 agosto, d' aver rovesciato un secondo dispotismo ben più terribile li 9 termidoro; d' aver infine di volta in volta oppresse le diverse fazioni in pratile, germile, vendemmiatore ec. se non si veniva finalmente ad una forma di costituzione, che mettesse al coperto de' turbini rivoluzionarj, e del delirio de' demagoghi. Questi sono coloro, che hanno perdute tutte le Republiche. In un tempo, che non si poteva senza il più gran pericolo, e senza esporsi ad essere rigiardato come realista, noi abbiamo osato d' additare i principali cangiamenti da farsi alla costituzione. (1) Si riducono questi a nominare, siccome in America, un presidente in vita, a lasciare dieci anni i legislatori in carica, ed a rendere tutte le altre funzioni publiche meno instabili.

Noi aggiugneremo a queste idee il progetto di due altre misure che crediamo non meno importanti; l'una, che il numero de' membri di ciascun consiglio non ecceda quello di cinquanta o di cento; l'altra che non sieno rinnovati che per un quinto, e non per un terzo. Il genio di Sieyes e di Bonaparte troverà ancora delle modificazioni più utili. E dando alla Francia la pace, ed un governo solido, essi avranno ben meritato dalla patria, non che dal genere umano, la cui nuova costituzione può divenire un modello. Allora Sieyes confermerà i suoi ammiratori nell' opinione, ch' hanno di lui concepita, ed aggiugnerà ai loro voti gli

(1) Nel prime volume di questa storia.

elogi di coloro che potevano essersi fatta di lui un' idea meno favorevole; e Bonaparte unirà al titolo di conquistatore i titoli ancora più belli di legislatore e di pacificatore.

Tal fu l'ultima scena, il felice e sublime sviluppo di questo lungo e terribile dramma; e quì finirà senza dubbio la storia di questa memorabile rivoluzione (1) la più celebre dell' universo, nella quale noi non abbiam cessato di marciare di prodigii in prodigii; ove gli avvenimenti si sono accelerati ed accumulati con una rapidità inaudita; ove l'interesse crebbe continuamente, ed ove il movimento, che or va ponendole un confine, parve ancor più sorprendente, e soprattutto più importante che tutti quelli che lo avevano preceduto.

Passarono appena otto giorni, che lo spirito fu intieramente ravvivato, la confidenza ristabilita, e l'entusiasmo generale portato al medesimo punto, in cui noi l'abbiamo veduto ne' più bei giorni della rivoluzione a l'epoca mai sempre memorabile dell' 89: e noi possiamo in terminando questo libro, quasi garantire quel felice avvenire, che

---

(1) Alcuni scrittori, i cui lumi meritano il nostro rispetto, avendoci richiesto ciò che intendiamo per *Istoria segreta della Rivoluzione*, rispondiamo 1.° che questo titolo ci sembra convenire ad una storia, in cui si troveranno de' fatti, non già nuovi, e che non sono noti a veruno, ma che sono ignorati dal più gran numero; 2.° quando si rimonta alle cause degli avvenimenti, quando si porta la face entro l'animo de' principali attori; quando si rintracciano i loro intimi pensieri ec. ec.: ecco quanto si può esigere, secondo noi, dall' autore d' una storia segreta, e non de' fatti assolutamente nuovi, e totalmente ignoti. Non tocca a noi di dire se abbiamo adempiute alle sopradette condizioni.

avevamo presagito alla fine del libro precedente, soprattutto la cessazione di quella vasta e lunga carnificina, di quel macello umano, che fe' cotanto gemere gli amici dell' umanità.

Osiamo frattanto rivolgere un momento i nostri sguardi sopra il passato, sopra del vasto insieme, che presenta questa rivoluzione. Quanti beni e mali, prodigii ed errori, di atti infamanti per l'umanità, e di altri che se la riconciliano, di saviezza e di follia, di sublimi trasporti e d'infami tradimenti, di grandi virtù proscritte e calunniate, e di riputazioni luminose in un momento annichilate, di gloria finalmente e d'infamia, di prosperità e di disgrazia, di libertà e di oppressione, di spirito publico e di generale discordia, di entusiasmo e di avvilimento; di giuramenti fatti e violati quasi nello stesso momento, leggi create, e pooo dopo distrutte, costituzioni accettate e rientrate nel niente? E per non fermarmi che sugli avvenimenti politici, si vide mai alcun popolo, strascinato per tanti sentimenti contrarii, travagliato da tante fazioni, agitato da tante convulsioni, tormentato da tante tempeste politiche?

Non avressimo creduto finita la rivoluzione alli 14 settembre 1791 con una accettazione, che non si sarebbe dovuto sospettare di perfidia? Non ebbimo noi l'eguale speranza li 10 agosto 1792, quando il trono crollò? Non si credeva terminata ogni cosa li 31 maggio 1793, quando i rivoluzionarii, o piuttosto gli antirivoluzionarii (1) si vantarono di aver per sempre condannata la virtù al silenzio?

(1) Noi l'abbiamo rimarcato più volte; i veri antirivoluzionarii sono i giacobini e gli esagerati, poichè questi fanno odiare la rivoluzione, in luogo di procurarle dei partigiani.

Il governo rivoluzionario non era pure paruto un mezzo per finirla? Dopo li 9 termidoro non ebbimo noi delle nuove reazioni? La costituzione del 1793 non fu ella seguita da quella del 1795, e questa da quella dell'anno 8.? Insomma non è che pur troppo vero il dire, che, se per rivoluzione s'intende non solamente una nuova costituzione, ma ancora tutte quelle grandi scosse, che cangiano la faccia d'uno stato, noi ebbimo diciassette rivoluzioni nella rivoluzione francese: quella del 14 luglio; quelle dei 5 e 6 ottobre; quella dell'accettazione della costituzione del 1791; quella del 10 agosto; quella della proclamazione della Repubblica, ossia abolizione della dignità reale; quella del supplizio del re; quella de' 31 maggio, epoca del decemvirato; quella della costituzione del 1793; quella del governo rivoluzionario, che le succedette immediatamente; quella del 9 termidoro, che rovesciò il decemvirato, ed il governo rivoluzionario; quella della costituzione del 1795; quella dei decreti delli 5 e 13 fruttifero; quella di vendemmiale contro i realisti, e del 18 fruttifero contro gli anarchisti; quella dei 30 pratile; e finalmente quella delli 18 brumale.

Slanciamoci alla per fine con confidenza verso il futuro; speriamo, che la Francia tutta coverta di lave rivoluzionarie, abbia a rassomigliare a quelle contrade, cui l'eruzione de' vulcani non fa che rendere vieppiù feconde. L'ultima costituzione (1) sembra presentare bastevoli barriere contro il dispotismo, e ci preserva sicuramente dall'anarchia, dal delirio de' demagoghi, e dal più terribile di tutti i dispotismi, quello della moltitudine.

---

(1) La si troverà alla fine di queste volume.

DESCRIZIONE

Della festa nazionale fatta li 9 e 10 termidoro per lo trionfale ingresso de' monumenti delle scienze e delle belle arti in Parigi.

Sempre intenti a collocare in questa storia secreta della rivoluzione francese quelle fra le nostre feste nazionali, che portano un imponente carattere, onde tenere fissati gli sguardi della posterità, facciamo ora la descrizione della trionfale entrata a Parigi dei monumenti delle scienze e belle arti: descrizione che siamo sforzati di riferirla presentemente, non essendosi potuta inserire nel nostro terzo volume.

I miracoli della rivoluzione, gl' inauditi prodigj delle nostre armate renderanno per sempre attonita la più remota posterità. Tutto il sistema politico d' Europa, la sua geografica situazione, le sue idee sociali, le relazioni diplomatiche, le alleanze, i governi, tutto ha cangiato d' aspetto. Vecchie oligarchie sono state annichilate: sei repubbliche si sono erette. I fiumi, le montagne hanno cambiato i suoi confini; e perchè nulla mancasse a sì grandi innovazioni, i monumenti ancora del genio sono stati trasportati nella sua vera metropoli. Ed in vero, a Parigi, in questa nuova Atene, era ben giusto, che dovessero essere irrevocabilmente deposti quegl' immortali capi d' opera, che Roma aveva strappato alla antica Grecia.

Si cessi una volta di vantarci i giuochi olimpici, e le altre feste nazionali degli antichi popoli dell' Elide e della Laconia; nè più ci si offrano innanzi per farne inarcar le ciglia le pompe trionfali del Campidoglio: quelle delli 9 e 10 termidoro ecclissano tutto quanto si è potuto vedere in questo ge-

nere. Qual più superbo trofeo, quale spettacolo più imponente e più maestoso di quello dell'ingresso, e del ricevimento solenne a Parigi delle inimitabili statue dell' Apollo, del Laocoonte, dell' Ercole, e de' quadri di Rafaele, del Corregio, e d'altri artisti, le cui opere comandano l' ammirazione di tutti i secoli, di sculture, di disegni, di manuscritti preziosi d' ogni sorta! Il museo degli antichi si arricchì di più di dugento articoli, la più parte in bronzo; quello di storia naturale ha ricevuto ne' tre regni degli aumenti non meno prodigiosi; fra gli altri la collezione de'minerali, marmi, e pietre dure dell' istituto di Bologna: quella delle sostanze vulcaniche di Spallanzani a Pavia; quella de' minerali di Pini in Milano; de' pesci e piante petrificate del gabinetto Canoza di Verona; e seicento otto impronte di pesci del gabinetto Gazzola della stessa città. Aggiugnete a queste ricchezze l' erbolajo d'Haller, quello d' Aldrovande in 16 volumi, le tavole anatomiche d' Haller colle correzioni ed addizioni di sua mano, finalmente cinquecento manuscritti, trecento tra statue e quadri, sette gran porta-foglj, e ottantacinque volumi di stampe provenienti dal gabinetto dello stathouder; i disegni della favola d'Atene di Rafaele, otto disegni di Giulio Romano ec. Tali sono in generale gli oggetti delle scienze e delle belle arti, d'onde la guerra della libertà ci fornì i nostri musei; tali sono le nobili conquiste, che dobbiamo alle nostre invincibili armate. Abbisognavano questi monumenti d'una pompa degna di loro, degna della grande nazione, che aveva saputo appropriarseli. La cerimonia, ch' ebbe luogo a quest' oggetto, e che durò due giorni, non lasciò nulla a desiderare. Ecco la descrizione esatta di queste due giornate, che faranno un'epoca maisempre memorabile nella storia

della nostra rivoluzione, e ne' fasti delle scienze, e delle belle arti.

Prima giornata.

Li 9 termidoro a nove ore della mattina, tutti i cittadini invitati a comporre il corteggio che doveva accompagnare i monumenti antichi, ed altri frutti delle nostre conquiste, si riunirono sulla riva sinistra della Senna presso il museo di storia naturale. I carri che portavano questi monumenti, erano ornati di trofei, di ghirlande, e d' iscrizioni analoghe. La marcia del corteggio era aperta da un distaccamento di cavalleria, e da un corpo di musica militare. Il corteggio ed i carri formavano tre grandi sezioni.

Sezione prima.

Davanti a questa sezione si portava uno stendardo, sul quale leggevasi: *Storia naturale*. Venivano in seguito i professori amministratori del museo di storia naturale, e gli alluni e gli intelligenti, a cui eransi distribuite delle carte d' ammessione pel corteggio. Vi erano 27 carri. 1. *De' minerali* con questa iscrizione: *Ogni giorno l'arte vi scopre delle nuove proprietà*.

2. *Delle petrificazioni di Verona*. Iscrizione: *Monumenti dell'antichità del globo*.

3. *De' grani di vegetabili esotici*. Iscrizione: *Questi moltiplicheranno le nostre ricchezze, e le nostre delizie*.

4. *Vegetabili esotici viventi*. Iscrizione: *Alberi del cocco, de' banani, palme ec.*

5. Un *Leone d'Affrica*.

6. Una *Lionessa*.

7. Un *Leone del deserto di Sara*.

8. Un *orso di Berna*.

Venivano in seguito *due cammelli*, *e due dromedarj*.

9. *Utensili e strumenti d' agricoltura usati in Italia*. Iscrizione: *Dono fatto dagli abitanti del Valese alla Republica francese*.

Un distaccamento di truppa terminava questa prima sezione del corteggio.

Sezione seconda.

Lo stendardo inalberato innanzi a questa sezione portava per iscrizione queste parole: *Libri*, *manuscritti*, *medaglie*, *musica*, *caratteri di stampa di lingua orientale*. — *Le scienze e le arti sostengono*, *ed abbelliscono la libertà*.

Venivano appresso dei musici, i quali cantavano inni patriotici; in loro seguito venivano alcune deputazioni di società libere, addette alle scienze ed alle arti; deputazioni di artisti dei principali teatri di Parigi, artisti tipografi, custodi di publiche biblioteche, professori della scuola politecnica, professori del collegio di Francia: questi ultimi portavano il busto d'Omero posato sopra un antico treppiede: dinanzi il busto si vedeva uno stendardo sul quale stavano scolpite queste parole: *Sette città si disputarono l' onore di avergli data la nascita*.

Al di sotto del busto d' Omero si leggeva la seguente iscrizione:

Questo sublime Genio
Creossi arte e rivali;
Nè modello ebbe, nè emuli
Fia che aver possa uguali.

Lebrun.

Sui carri si erano messe le iscrizioni le più analoghe agli oggetti che contenevano;

Sul primo (quello dei libri) si leggeva: *Pascolo della giovane età, e delizia de' vecchj giorni.*

Sul secondo: *Non basta alloggiare la scienza; bisogna sposarla.* (Montaigne.)

Sul terzo: *L'ignoranza non conviene che al dispotismo.*

Sul quarto: *Lasciamo dir gli sciocchi: sempre è il saper pregiato.* (Lafontaine.)

Sul quinto: *Spargete fior, spargete: ne farò serto ai saggi.* (Debille.)

Sul sesto: *Vivere ignorante, egli è esser morto.* (Seneca.)

Un distaccamento di truppe terminava questa seconda divisione del corteggio.

Sezione terza.

Questa divisione veniva preceduta da una bandiera, sulla quale si leggeva: *Belle arti*, ed il seguente verso:

Cercano l'Arti un suol fertil d' allori.

Lavaillée.

Veniva in seguito un corpo composto di giovani artisti, che cantavano delle strofe.

Dopo questi artisti tenevan dietro quelli che hanno ottenuto de' premi nelle scuole private di pittura, scultura, architettura, o nei varii concorsi dati dal governo.

Finalmente venivano gli amministratori del museo centrale delle arti, del museo privato della scuola francese, i professori delle scuole di pittura, scultura, architettura con tutti gli alberi, i quali marciavano ai due lati dei carri di questa divisione.

Seguiva una bandiera con questa iscrizione:

Monumento della scultura antica. Al disotto di questa iscrizione vi erano i versi seguenti:

Grecia li cesse ; Roma gli ha perduti ;
Due fiate mutossi il lor destino ;
Ma or più non fia, che il destin lor si muti.

Sui due primi carri erano rimarcabili i quattro cavalli antichi di bronzo dorato, che ornavano la piazza di S. Marco a Venezia. 1. Iscrizione: *Cavalli trasportati da Corinto a Roma ; da Roma a Costantinopoli ; da Costantinopoli a Venezia ; e da Venezia in Francia.*

2. Al di sotto di questa iscrizione vi erano le seguenti parole: *Sovra un libero suolo alfin son giunti.*

3. Apollo e Clio. Iscrizione: *Tutte ripeteranno le nostre pugne, le vittorie nostre.*

4. Melpomene e Talia con questa iscrizione: *L' una i delitti, l' altra i vizii fiede.*

5. Erato e Tersicore: *La delizia dell' uom sono e l' incanto.*

6. Calliope ed Euterpe: *Queste il plettro temprâr d' Orazio e Pindaro.*

7. Urania e Pollinia: *L' universo ubbidisce alle leggi dell' armonia.*

8. Una vestale portante il fuoco sacro. Iscrizione: *L' amor della patria è il sacro fuoco de' francesi.*

9. L' Amore e Psiche.

10. La Venere del Campidoglio.

11. Il Mercurio di Belvedere.

12. Venere e Adone.

13. L' Antinoo egiziano, l' Antinoo di Belvedere.

14. Il giovane che si cava la spina dal piede; il Discobolo.

15. Il gladiatore moribondo.

16. Il Meleagro.

17. Trajano.

18. L' Ercole . . . .

19. M. Bruto. Iscrizione: *Colpì il tiranno e non la tirannia*. (Legouvé)

20. Catone e Porzia; Zenone. Iscrizione, *Si dee cessar di vivere, cessando d' esser libero*.

21. Demostene. Iscrizione: *Degli illustri orator tipo e maestro*.

22. Posidippo.

23. Menandro. Iscrizione:

Senza rancore a ridere d' altrui
Menandro apprese alla commedia, e allora
Piacque innocente ne' bei versi sui.
Boileau.

24. La salute. Iscrizione: *Del mortale frugal fida compagna*.

25. Cerere. Iscrizione:

Cara agli uomini ognor Cerere sia!
Fu il primo solco che fondò la patria.
Lebrun.

26. Il Laoceonte.

27. L' Apollo di Belvedere.

Il corteggio si mise in cammino nell' ordine sopradescritto, e seguì i baluardi nuovi fino al campo di Marte. Al momento dell' arrivo d' un corteggio così augusto, il minisrro dell' interno, i membri componenti l' istituto nazionale delle scienze ed arti, e gli eruditi ed artisti che gli accompagnavano s'avanzarono per riceverlo con tutta la dignità, ch' esigeva un avvenimento così nuovo nella storia, e tanto glorioso per la republica. Delle copie delle statue d'Apollo e delle Muse raccolte in Italia, e de' trofei formati cogli attributi delle belle arti, ornavano tutto il suo circuito esteriore. Tutti i carri furono collocati nell' arena del campo di Marte, in tre linee; gli oggetti di storia naturale a sinistra

dell' altare della patria, i libri e manoscritti a destra, i monumenti antichi ed i quadri nel mezzo. I militari formavano un altro cerchio più grande all' intorno de' carri. Il busto di Bruto fu posto sopra un tronco di colonna, in mezzo degli artisti ed eruditi che componevano il corteggio. Alla sera, la casa del campo di Marte fu illuminata come pure il circo. Si erano messe delle orchestre alla metà dell'arena situata verso il fiume; e festose danze terminarono questa prima giornata.

GIORNATA SECONDA.

All' indomani 10 termidoro a tre ore dopo mezzodì, le differenti autorità costituite e corpi amministrativi si riunirono nella casa del campo di Marte. Gli ambasciadori, ministri ed altri agenti delle potenze estere, si radunarono egualmente nelle sale, che erano state loro destinate in questo edificio. Il direttorio esecutivo vi si recò in seguito accompagnato dai ministri e dallo stato maggiore della 7 divisione.

A quattr' ore il D. E. e tutto il corteggio si recarono nella casa del campo di Marte all' altare della patria dal lato orientale del circo. Una musica strepitosa eseguiva delle arie patriotiche. L'altare della patria aveva conservata la decorazione del giorno indietro. Il busto di Bruto fu collocato nel mezzo; ed i carri allestiti furono distribuiti nel circo vicino ai bagni.

Allorchè il direttorio e tutto il corteggio ebbero preso posto, il conservatorio di musica eseguì una sinfonia seguita dall' invocazione alla libertà. Frattanto i commissarj che erano stati invitati in Italia per la scelta e spedizione de' monumenti, attraversarono coi carri l' arena infino all'altare del-

la patria : l' un d' essi portava una bandiera tricolorata. I carri si formarono in semicerchio innanzi all' altare della patria. I militari sparsi nell' arena fecero varie evoluzioni e movimenti entro lo spazio riservato tra i carri e la casa del campo di Marte.

Dopo queste evoluzioni, un areostato ornato di ghirlande e d' iscrizioni, innalzò maestosamente fino alle nubi gli attributi della libertà e delle arti, e dei vessilli tricolori.

Terminati questi giuochi, il direttorio ed il corteggio ritornarono dalla parte occidentale del circo alla casa del campo di Marte. Al momento in cui il direttorio terminò la seduta, la musica eseguì l' aria della partenza.

Alla sera venne rinnovata l' illuminazione, e la giornata terminò, come la precedente, con danze.

Qual messe feconda per le belle arti e per le scienze! Com' è grande la nazione, che ha fatto simili conquiste! Qual riconoscenza e quante palme non dobbiamo noi ai generosi guerrieri, che hanno innalzato la Republica francese ad un grado così alto di splendore e di gloria! E quale avvenimento come quello del trasporto di tanti capi d'opera in una città, che di per se poteva già insuperbirsi di possedere monumenti nazionali non men degni di ammirazione! Questo avvenimento quante immortali ricordanze ne richiama! Che varie commozioni inspira! Quali alti destini presagisce! Republiche della Grecia e di Roma, secoli degli Alessandri, degli Augusti, dei Medici, e dei Luigi XIV, presentaste voi mai un pari ammasso, un sì magnifico spettacolo, e così nobili conquiste?

I discorsi pronunciati in questa per sempre memoranda festa, tanto dal presidente del direttorio, che dal ministro dell' interno, corrisposero alla maestà, ed alla importanza del soggetto.

LIBRO XLV.

Epilogo e quadro delle epoche principali della campagna dell' anno 7.° ed 8.° sino a questo dì. Nuovi schiarimenti su questa guerra, e particolarmente della celebre battaglia di Zurigo, e della spedizione dell' Inghilterra contro l'Olanda. Rapporto degli avvenimenti successi nell' India. Presa di Seringapatam fatta dagl' inglesi. Disfatta e morte gloriosa di Tippo-Saib. Rapporti officiali sui nuovi successi dei francesi in Egitto dopo il ritorno di Bonaparte in Francia. Sua lettera scritta al re d' Inghilterra. Risposta del governo inglese. Guerra dei sciovani. Brune è incaricato di combatterli: Vantaggi della costituzione dell' anno 8.°, e ciò che se ne deve aspettare per l' avvenire.

La guerra che siamo per descrivere, e che minaccia forse di abbracciare l'Europa intiera, dopo di averne già desolate le più belle contrade, essendo una delle più interessanti, che la storia abbia per anco presentato all' ardente curiosità, od all' avidità di instruirsi, o per la grandezza e moltiplicità dei successi, o per le nuove ed inaspettate scene, che offre quasi a ciascun' istante il quadro così mobile e così vario dell' attuale campagna: volendo soprattutto lasciar nulla a desiderare ai nostri lettori, non esitiam punto a ritornare in questo 45.° libro sopra due de' più grandi avvenimenti di questa guerra, cioè la strepitosa vittoria di Zurigo, e la spedizione dell' Inghilterra contro l'Olanda. Sollecitati dal cammino rapido, e dalla quantità de' fatti militari è politici, che ebbero luogo in sì breve intervallo, non abbiamo potuto dare a tutto l'e-

stensione necessaria. L'attenzione del leggitore sarebbe stata soverchiamente stancata; e intrattenendoci troppo sopra un oggetto, avremmo perduto necessariamente di vista l'altro. Per la stessa ragione di non dividere troppo l'interessamento, abbiamo ommesso di dare i dettagli de' combattimenti che avvennero nell'India tra Tipoo-Saib nostro alleato e gli Inglesi, combattimenti, che hanno a che fare con questa guerra pel loro rapporto coll'invasione dell'Egitto. Non essendo quest'opera una semplice gazzetta militare, ci fu d'uopo di classificare i fatti in quella maniera, che ci parve potesse vieppiù contribuire alla chiarezza ed all'interessamento.

Abbiamo successivamente sviluppato nelle tre epoche principali della campagna dell'anno 7.°, e del principio dell'anno 8.°, il progetto, l'esecuzione, ed il successo de' tre differenti piani d'attacco generale e combinato, ciascuno contraddistinto da grandi avvenimenti, che ne formarono come lo sviluppo.

Epoca prima (germile). Prima offensiva de' francesi sotto i direttori Rewbell, Merlin, Treilhard, Barras, e la Réveillère-Lepaux. Conquista de' Grigioni fatta da Massena, e delle frontiere del Tirolo da Lecourbe. Battaglia di Stockach guadagnata dal principe Carlo contro Jourdan. Battaglie di Pastringo e di Magnano guadagnate da Kray contro Schérer. I francesi forzati a ritirarsi al di quà dell'Adda.

Epoca seconda (fiorile, pratile, messidoro). Seconda offensiva degli alleati in Italia. Passaggio dell'Adda di Suwarow. Questi guadagna la battaglia di Cassano. Ripresa della Lombardia, e d'una parte del Piemonte, dai coalizzati. Vengono pure da costoro ripresi i Grigioni. Passaggio del Reno. Attacco delle linee de' francesi, e presa di Zurigo

sotto il principe Carlo. Valida difesa dei francesi. Forze bilanciate nella Svizzera. Guerra d'assedio in Italia. Vantaggio riportato da Moreau sotto Alessandria. Battaglia di S. Giuliano e della Trebbia guadagnata da Suwarow contro Magdonald. Riunione di questo coll'armata di Moreau. Gli alleati riprendono la Toscana, la città, e cittadella di Mantova.

Epoca terza (termidoro e fruttidoro). Seconda offensiva dei francesi. Tentativo del generale Joubert per liberare Tortona. Battaglia di Novi guadagnata da Suwarow. Attacco di tutti i posti delle Alpi e del Piemonte, da Championnet. Attacco della posizione di Zurigo, da Massena. Vantaggi riportati da Chabran e Lecourbe contro la sinistra del principe Carlo. Passaggio del Reno dal corpo del generale francese Muller. Invasione del Palatinato, e bombardamento di Filisburgo, dai francesi.

Epoca quarta (vendemmiatore, brumale, ec.) Assedio di Filisburgo abbandonato dai francesi all' avvicinarsi del principe Carlo. Suwarow abbandona l' Italia, e penetra nella Svizzera. E' disfatto unitamente al generale Korsakow da Lecourbe e Massena. Dopo la battaglia di Zurigo guadagnata da quest' ultimo, gli alleati evacuano la Svizzera. Gli anglo-russi erano stati precedentemente sforzati di abbandonare la loro intrapresa contro l' Olanda. I francesi riprendono, e perdono l'offensiva in Italia. Moreau prende il comando delle armate del Danubio e d'Elvezia, e Massena rimpiazza Championnet. I russi pajono disposti ad una intiera ritirata.

Rimettiamo questo quadro sotto gli occhi dei nostri lettori, e distinguiamo queste epoche, onde rendere viemaggiormente più sensibile la concatenazione dei teatri della guerra in Italia e nella

Svizzera; la dipendenza e connessione degli avvenimenti dell'uno all'altro; e l'intelligenza, e l'applicazione del nuovo sistema di guerra, oltre le riflessioni che siamo per aggiungere a questo proposito.

Se troppo numerose armate, e la troppo forte posizione d'artiglieria nelle armate francesi, e di cavalleria nelle armate imperiali, avevano sforzato d'ingrandire il teatro della guerra; ed avevano cangiato, come fu da noi più volte osservato, quasi tutte le antiche idee sull'importanza della tale, o tal'altra parte di frontiera fra la Germania ed i Paesi-Bassi, fra la Francia e l'Italia, e sulla natura delle operazioni militari, dalle quali erano suscettibili queste diverse contrade. Ma le combinazioni d'attacco e di difesa non si erano ancora, prima di questa campagna, stese al di là de' grandi confini, che separano il teatro della guerra di Fiandra da quello del Reno e dell'Italia. Non era egli cosa di già prodigiosa come quegli spazii, che avevano bastato ai Condé, ai Turenne, ai Luxembourg, per ispiegare con grandi forze tanto genio ed attività; come i piani, i posti, gli ostacoli, che avevano arrestato o favorito questi grandi capitani in parecchie campagne, fossero per così dire scancellati dalla nuova topografia militare? Dovevansi ancora aspettare degli sforzi più grandi di quelli, che erano stati necessarii per prendere delle posizioni, e dare delle battaglie sovra la superficie intera d'un paese, senza aver riguardo al suolo, alle posizioni intermedie, ma solamente all'importanza de' punti occupati a grandi distanze senza contiguità, e come se si fosse convenuto di marcare unicamente coll'occupazione de' posti principali, la traccia ideale di queste immense linee? Tuttavia questi progetti, queste marcie,

questi muovimenti per tentare d'invilupparsi reciprocamente alle estremità d'una linea, cui l'occhio non poteva misurare, non erano l'ultima meta de' progressi dell'arte di trucidarsi.

Le grandi barriere poste dalla natura tra i diversi paesi, essendo state aperte e praticate nell' egual maniera che le erano stato i confini particolari, le catene di posti ed il corso de' fiumi, si giunse a far smuovere le masse d'armate, ed a portarle dall' una all' altra frontiera, come si portavano altre volte de' corpi a' diversi punti d' una sola frontiera per formarne una sola linea.

Lo scopo di queste vaste e nuove operazioni non è unicamente di far cadere una piazza importante, appostandosi al di là del paese ch' essa copre, e delle comunicazioni che impedisce, ma bensì di forzare ancora il suo nimico ad evacuare nello stesso tempo tutto un paese, esponendosi così alla ventura di perdere un' intera frontiera per un solo evento, per un sol giuoco di guerra.

In queste azioni generali, i movimenti delle truppe non sono più soltanto de' movimenti di linea, nè marcie sforzate, ma dei tragitti di 50 e 60 leghe eseguiti da corpi d' armata, intrapresi con sì poca esitazione, e fatti così rapidamente, come se non si trattasse che di distaccare una semplice vanguardia.

I francesi avevano per la prima volta, e con tanto successo praticato questo genere di guerra offensiva, che gli alleati furono costretti d' adottare in seguito. Non si sono giammai rese cotanto mobili delle masse così considerevoli.

A misura che i mezzi si vanno accrescendo e complicando, l' oggetto si aggrandisce, e nello stesso tempo si simplifica, come ogni dì si vede avvenire nel perfezionamento delle scienze e delle ar-

ti. I generali dell' uno e dell' altro partito non mirano che a distornare ed ischiantare uno dei grandi appoggi delle ale, onde sforzar l' inimico ad una decisa ritirata. Quindi quest' epoca ha questo di rimarchevole, che le battaglie ben ordinate, le più sanguinose, date o ricevute in determinate posizioni; quelle grandi vittorie, che un tempo avrebbono deciso della sorte della campagna, e forse della guerra, non hanno importante effetto, se non se quando si trovano collegate a tutto il piano dell'attacco generale.

Il principe Carlo ed il maresciallo di Suwarow avevano provato, il primo alla ripresa del famoso posto di Lucien-Steig ed al passaggio del Reno, il secondo nel celebre passaggio dell' Adda, che i soli successi decisivi in questo nuovo genere di guerra non potevano essere che i risultati dei grandi movimenti, di una moltiplicità di affari dei posti, combinati, legati, sostenuti da forze assai superiori per penetrare, malgrado la più vigorosa resistenza, malgrado tutti gli ostacoli della natura e dell' arte, e sorprendere in un sol colpo o la totalità, o per lo meno una parte considerevole del teatro della guerra.

Ma se il teatro della guerra era troppo ristretto nel 1794 per le moltiplici battaglie francesi, che ebbero conseguentemente ragione di estenderle e di ampliarle, era non pertanto troppo vasto per le due armate alleate della Svizzera e dell' Italia, le quali trovandosi l' una e l' altra arrestate da formidabili posizioni, siccome quella di Massena innanzi Zurigo, e quella di Moreau negli Appennini, ove potevano, prima dell' arrivo di nuovi rinforzi spiegare più oltre la guerra offensiva.

Ed in vero, la grande superiorità avuta da Suwarow dopo la battaglia di Novi, e che sembrava aver resa inutile per i francesi la loro bella difesa

dello stato di Genova, non bastava ancora per isforzare la testa dei trincieramenti repubblicani, o per istaccare corpi capaci d' insinuarsi per i diversi passaggi degli Appennini, per poterli prendere alle spalle, ed obbligarli ad abbandonare la piazza e la riviera di Genova.

Dall' altra parte, il principe Carlo che non aveva potuto sostenere contro gli attacchi del generale Lecourbe, la sua sinistra troppo sfiancata, si trovò, al momento dell' arrivo di 25 mille russi comandati dal principe Korsakow, all' impossibilità di riunire tutte le sue forze per riprendere la sua prima posizione, e riaprire le comunicazioni coll' Italia dalla parte di S. Gottardo. Il soccorso de' russi aveva ritardato di troppo; la marcia di quest' armata ausiliaria era troppo bene conosciuta, perchè i generali francesi non si fossero preparati ad approfittare degli ultimi momenti favorevoli, che loro rimanevano avanti la riunione degli austriaci sul Reno, per rompere anticipatamente, colla vivacità de' loro attacchi, il concerto di operazioni, che nascere dovevano da questa riunione.

Il principe Carlo, che aveva presentito questo sforzo dell'armata francese, e si era disposto a cuoprire la Svevia, dovette eseguire in faccia a Massena, e quasi nel mezzo delle battaglie che questi sollecitava di scagliargli per ritenerlo, il passaggio delle truppe russe che entravano in Svizzera, e quello delle truppe austriache, che si portavano alla destra del Reno.

Il generale francese Muller fece una incursione nel Palatinato; e noi abbiamo annunciato come un grande errore la celerità, colla quale il principe Carlo si portò a far levare il blocco di Filisburgo, ch' ebbe il tempo appena di salvare, malgrado la sorprendente celerità della sua marcia. Noi ab-

biamo attribuito in gran parte i rovesci provati dagli alleati nella Svizzera a questo movimento dell' arciduca : l' abbiamo giudicato fallace e precipitato, al momento in cui l' arrivo di Suwarow nella Svizzera andava a bilanciare le forze, e dargli nello stesso tempo una superiorità bastante per continuare il corso delle sue operazioni. Noi persistiamo in questa opinione ; ma dobbiamo non pertanto dire, che l' arciduca vi fu strascinato dal timore, che, se i francesi si fossero stabiliti sopra la riva diritta del Reno, avrebbero minacciato le spalle dell' armata coalizzata, e le comunicazioni, senza di cui le sussistenze raccolte con tanta spesa ne' contorni del Meno e sopra l' alto Danubio, non potevano pervenire all' armata alleata in Isvizzera, che ne era intieramente sprovveduta. Bisogna confessare, che non vi furono mai senz' alcun dubbio motivi, che più determinassero a staccare l' ala destra d'un' armata, ed a mettere soprattutto una cavalleria troppo numerosa per la natura del paese della Svizzera, a portata d' agire.

Si comprende, che tanto in Italia come in Allemagna le armate coalizzate malgrado la loro concentrazione dopo la presa di Mantova, e ad onta de' rinforzi che avevano ricevuto, non erano ancora, ne' primi giorni di vendemmiale, abbastanza forti e numerose per adempire i loro primieri disegni, ed eseguire i due grandi attacchi che dovevano sconcertare e scompaginare il piano di difesa delle frontiere orientali della Francia. Esse dividevano le loro masse per empire gli intervalli che erano obbligate di lasciare tra di esse.

I francesi dal canto loro, sia che restassero in uno stato di difesa passiva, sia che volessero rispingere od indugiare degli attacchi agendo essi medesimi, non potevano bastare a coprire tutte le

posizioni delle loro frontiere, se ciò non era per via di movimenti meno sensibili certamente, perchè la loro posizione generale era più serrata, ma non meno rapidi di quelli degli alleati: Se ne è potuto giudicare dai combattimenti del generale Moreau; dalle marcie ed attacchi del generale Championnet, contro la catena de' posti degli alleati in tutte le vallate della frontiera del Piemonte; dalle frequenti azioni delle colonne dell' armata di Massena; dai passaggi del Reno, dalle incursioni delle guarnigioni di Magonza e d' Ehrenbrestein, e dai rinforzi tirati dalle parti dell' interno per sostenere l' armata batava.

Così, da tutte le bande, dopo aver consumato anticipatamente tanto in combattimenti, che in fatiche, un più gran numero d' uomini, che non si era sperato di radunare, per portare gli ultimi colpi, si cercava di supplire con delle marcie, e contromarcie moltiplicate a questa mancanza di forze, a questa sproporzione tra lo scopo ed i mezzi, onde potere avanti la fine della campagna, tentare sopra un sol punto un' irruzione decisiva.

Tali ci pajono essere le cagioni di questa prodigiosa attività delle armate (1), che va crescendo di giorno in giorno, che distrugge un maggior numero d' uomini, e che sgraziatamente spinge più lungi gli strazj della guerra.

Dopo queste generali riflessioni, non ritorneremo a parlare nè della marcia di Suwarow, e della sua disfatta nella Svizzera, nè dei varii successi di Massena e Lecourbe contro questo maresciallo e contro il generale Korsakow; ma soltanto aggiungeremo alcune osservazioni ai dettaglj dati sulla ce-

(1) Compendio degli avvenimenti militari di Dumas, giornale che si stampa ad Hambourg.

lebre battaglia di Zurigo, guadagnata da Massena: battaglia che dopo i primi attacchi dei posti avanzati alli 2 vendemmiatore, ha durato, come lo abbiamo già detto, quindici intiere giornate. Metà della Svizzera, tutta la parte orientale compresa tra il corso della Reuss e quello del Reno, dal S. Gottardo infino a Costanza, servì di campo di battaglia; e quest' ampio circuito, pieno d'ostacoli naturali, fu talmente occupato, che in questo spazio di circa 25 in 30 leghe di lunghezza non avvi una sola valle, un passaggio solo praticato nelle alte montagne, una sola comunicazione tra i laghi ed i fiumi, che non sia stato disputato a forza di combattimenti, preso e ripreso come posti, attraversato da truppe, marciando e facendo movimenti relativamente alla medesima azione.

Sarebbe quì l' occasione di far parola de' combattimenti dati in Italia dal generale Kray, al corpo dell' armata d' osservazione davanti Cuneo, e degli ultimi movimenti del generale Championnet. Dovremmo pure far cenno della difesa del Valese sostenuta dal generale Thureau, e de' sanguinosi combattimenti dati al di dietro del Sempione; ma tutte queste azioni, ed i reiterati attacchi della colonna de' colonnelli Strauch e di Rohan, sostenuti dapprincipio dal generale Laudon, ed in seguito da un corpo di truppe russe, non avevano più l' eguale importanza, dappoichè Suwarow era stato forzato d' abbandonare il S. Gottardo e la vallata della Reuss. Dall'altra parte, siccome dopo la battaglia di Zurigo, i movimenti dei francesi sulla destra del fiume, tanto verso la Brisgovia che sul Basso-Reno non aveano più soltanto per oggetto di arrestare come prima, le forze che l'arciduca portava nella Svizzera, noi non troviamo questi risultati abbastanza grandi per istancare i nostri

lettori, e trasmetterli alla posterità, inanzi a cui tutti gli avvenimenti che non sono di alta importanza, spariscono, e si perdono nella folla. Altronde la ritirata dei russi, l'evacuazione quasi totale della Svizzera dai coalizzati, la rispettiva situazione delle due armate, la forza della posizione difensiva di Voralberg, assicurata dal lago di Costanza, quella dell'alta Svevia, sforzavano un'altra volta ancora a sospendere i colpi. La cosa era a un dipresso eguale in Italia, e per gli stessi motivi. I vincitori ed i vinti, dopo tanti sforzi così prodigiosi, si trovavano del pari indeboliti. In quest'ultimo periodo (per servirci di una espressione sì vera, che è stata adoperata nello stesso tempo nelle relazioni dei due partiti) la Svizzera specialmente *non era più che un mare di fuoco.* Le ultime risorse delle due armate erano state intieramente distrutte. Quel poco che gli abitanti avevano potuto raccogliere, era consumato; i travagli dappertutto sospesi. L'arciduca intimava con solenni e pressanti proclami gli abitanti di Wurtemberg e dell'Austria anteriore, di concorrere con volontarie contribuzioni in denaro od in generi, al mantenimento della sua armata; e Massena era del pari ridotto ad esigere dagli Svizzeri delle contribuzioni pel soldo delle sue truppe. Aspettiamo, se il flagello della guerra continua, che il nuovo piano del governo francese e delle potenze coalizzate si sviluppi d'avvantaggio; e limitiamoci a dire, che Moreau ha preso il comando delle armate del Danubio e del Reno, e Massena quello dell'armata d'Italia. Terminiamo il lugubre quadro di questa guerra sino al momento presente con nuovi schiarimenti, che ci restano di aggiungere a quanto abbiamo detto nei libri precedenti sulla spedizione degl'inglesi in Olanda, una delle più grandi imprese militari,

che siano state tentate dopo la rivoluzione, e per cui il gabinetto di S. James ha fatto sfoggio di vasti preparativi. A questi immensi apparecchj, a questa flotta formidabile e fornita di numerosa artiglieria, a questo sbarco di considerevol truppa, si aggiunga la resa della flotta olandese, che passò sotto bandiere d' Orange, e tutte le intelligenze che avevano gl'inglesi cogli anarchisti o statoldera ni dell' interno. Aggiungasi la riflessione, che gli olandesi avevano poche forze ad opporre ai loro nemici, e che il generale Brune non aveva potuto dapprincipio volare in loro soccorso che con un corpo di dieci mille uomini; e così si avrà una giusta idea di tutto il pericolo corso dalla Republica batava, della bella e saggia difesa del generale Brune, e dei brillanti vantaggi per i quali ha ridotto il duca d'Yorck ad una poco onorifica capitolazione.

Dopo la battaglia di Berghen avvenuta il tre complementario anno 7, nulla avvenne d'importante sino al 9 vendemmiatore. L' armata del duca di Yorck, riprendendo la sua posizione di Zyp, aveva riordinata e rinforzata la sua destra ad occupare colla estremità della sua sinistra la città d' Enkaisen e di Medenblik: la flottiglia inglese approdò in que' porti, da dove continuava ad attaccare od inquietare i diversi punti delle coste di Zuyderzée. Gl' inglesi, padroni di Lemerer si appostarono nella Frisia: insinuarono la resa ad Handerwick, ed attaccarono Staveren, senzachè questi attacchi avessero l' effetto che se ne attendeva per rapporto all' interno, nè producessero le risorse che rendevansi di giorno in giorno più rare. Fu in questo intervallo che giunse l' ultima divisione russa. Allora l' armata combinata preparossi a rinnovare i suoi attacchi. Parve ancora dai discorsi pronunciati al parlamento d' Inghilterra, e dal *bill* proposto per

lo impiego delle milizie fuori del regno, che il ministero fosse deciso di seguire il suo piano, senza lasciarsi rimuovere dagli ostacoli che offrivano la natura del paese, gli sforzi inaspettati del governo batavo ed i soccorsi della Francia divenuti insensibilmente, e poco a poco più numerosi di quello, che non si era allora creduto possibile per questa potenza. Nulladimeno il generale Brune era ancora inferiore di forze, ed aspettava una divisione, che l' ispettore generale Kellermann aveva organizzata nel Belgio, e di cui sollecitava la marcia verso il Nord-Olanda. Il governo batavo nulla trascurava dal suo canto, onde completare ed aumentare i suoi battaglioni.

Mediante il concorso degli sforzi delle due Repubbliche francese e batava, la posizione difensiva dell' armata franco-batava diveniva ogni giorno più forte. Il generale Brune perfezionò i diversi trincieramenti che coprivano la sua sinistra, principalmente davanti il villaggio di Berghen; i boschi che lo circondano, le dune che la coprono dalla parte del nord, rendevano assai rispettabile questa parte della sua posizione; ed il terreno medesimo interrotto di dune infino a bordo del mare non era meno favorevole alla difesa. Il centro e la diritta erano quasi inaccessibili; il gonfiamento delle acque aveva permesso di stendere la grande innondazione del Huyd-ger-Waard; e, se questa non era per anco interamente fatta, almeno quasi tutto il paese era stato reso pantanoso, impraticabile; e tutti i cammini e passaggi tra Alkmaër e Medenblik si trovavano in diversi sensi occupati.

Indietro di questa linea, il Polder del Beemster quasi pure inondato, coprendo Edam e Purmerend, si può dire, che la fronte di difesa attiva era ridotta a due leghe e mezzo, o tre leghe al

più : ciò che è ancor più importante d'osservare si è , che l' armata anglo-russa assalitrice passava tutto ad un tratto d' una disposizione d' attacco troppo divergente all' eccesso contrario , poichè , se essa giugneva ad oltrepassare la posizione d'Alkmaër, in luogo di poter dilatarsi, onde profittare di sua superiorità , era obbligata di raddoppiare le sue linee , e di ristringere gli intervalli delle sue colonne. Lo svantaggio d' un cotal genere d' attacco è sensibilissimo .

Li 10 vendemmiale anno 8 il duca d' York fece colla totalità delle sue forze un attacco generale. Siccome egli non poteva eseguire i suoi movimenti alla sinistra a motivo delle inondazioni , nè azzardare d' ingaggiarsi ne' passi difficili per dar la volta al Waard , portò ancora di nuovo i suoi sforzi principali contro le divisioni francesi , che formavano la sinistra del generale Brune . Gli avamposti di questa sinistra e del centro dell' armata franco-batava furono tosto attaccati , e scacciati da Graët , da Kamp , da Schorel , e da Shoreldam dalle truppe russe ed inglesi . Le disposizioni dell' attacco del duca d' Yorck erano per quattro colonne .

Quella alla destra formata di tre brigate d'infanteria , nove squadroni di dragoni , ed un distaccamento d' artiglieria , era condotta dal vecchio e celebre generale inglese Abercrombie . Questa colonna seguì la sponda del mare .

Due colonne a un dipresso dell' egual forza , l' una formata di truppe russe sotto gli ordini del generale di Essex , e l' altra di truppe inglesi sotto gli ordini del generale Dundas , marciarono sopra Berghen , e dopo aver seguita la strada appiè delle dune di Comperdorn , si distesero alla destra per guernire le alture .

Una quarta colonna condotta dal generale Pul-

teney, ed alla quale trovavasi il principe d'Orange, teneva a bada la divisione del generale Daendels: dopo che i posti di Shoreldam furono presi, il combattimento s'impegnò più seriamente davanti a Berghen. Il generale francese Govion, che comandava in questo villaggio, sostenne gli attacchi del generale Dundas, e s'ostinò a mantenervisi, intanto che il generale Abercrombie si era portato oltre Berghen, e tentava di assalire, dalla parte di Egmond sul mare, la posizione d'Alkmaër: sostenuto dal fuoco delle scialuppe cannoniere che servivano ad estendere la sponda, egli aveva fatto sfilare la sua colonna attraverso delle dune; e profittando dell'avvantaggio e delle ineguaglianze del terreno per collocare la sua artiglieria leggiere, e proteggere i suoi attacchi, aveva respinto fino ad Egmond sul mare tutto quanto gli era stato opposto di resistenza. Quest'ultimo posto, ove comandava il generale Vendame non fu meno validamente difeso di Berghen; ma furono ambedue evacuati dai francesi nella notte delli 10 alli 12 dopo i combattimenti più sanguinosi, che si fossero ancor dati in Olanda. Parecchi generali vi furono feriti, e tanto per attaccare come per difendersi, i due partiti si caricarono più volte colla bajonetta in canna.

Il centro dell'armata franco-batava a Lang-Dick e Roedik fu attaccato col medesimo successo. Alcuni battelli muniti di cannoni, ed appostati lungo il canale d'Alkmaër, avevano non poco contribuito in questa parte alla presa di Shoreldam, ed all'avanzamento delle colonne.

Il generale Brune vedendo la sua sinistra oltrepassata dalla colonna del generale Abercrombie, ed il suo centro vicino ad essere sbaragliato, si ripiegò in buon ordine, e prese una nuova posi-

zione assai forte e più raccolta della prima; la sinistra a Wyk-Op-Zée sulla spiaggia del mare, ed il centro a Kyrmmen-Dick, dietro lo Stagno. La divisione del generale Daendels, benchè non fosse stata attaccata, dovette seguire il movimento del centro e della sinistra, abbandonare la posizione che occupava, e ritirarsi sopra Purmerend e Monikendam, dietro le innondazioni di Schermer e di Beemster. Gli avamposti si trovavano a Limmen, Bakkum, ed il quartier generale a Beverwick, che non è che a tre leghe d'Harlem.

Gli Inglesi entrarono in Alkmaër li 11 vendemmiale, e portarono i loro posti innanzi, ed in linea paralella a quelli de' franco-batavi. Alla mattina delli 14, il duca di York fece attaccare di bel nuovo la fronte della linea. S' egli si stimava d'impossessarsi a viva forza di questa angusta posizione, aveva ragione di non lasciar fermarvisi il general Brune; e quanto più le inondazioni rendevano la destra de' batavi inaccessibile, altrettanto urgeva di rispingere al di là di Harlem il corpo di truppe che si trincieravano al Beverwick. Gli anglo-russi in questo secondo attacco ebbero dapprincipio alcun successo; ma essendosi l'azione generalmente impegnata, la sorte delle armi cangiò tutto ad un tratto. Mentre le sue truppe s' occupavan esse ad attaccare, Brune afferrò un momento per caricare alla testa della cavalleria: Ruppe la linea degli anglo-russi, i quali non poterono nè riunirsi, nè mantenere il terreno che avevano guadagnato: furono respinti al di là di Bakkum dopo una perdita considerevole. Sembra, che questa carica eseguita dal generale Brune, che in questo affare ebbe due cavalli uccisi sotto di lui, non abbia contribuito poco a far cangiare la fortuna.

Si pugnò fino alla notte; e l'armata franco-ba-

tava rientrò nella sua posizione del Beverwick. Il risultato di questa battaglia, poco decisiva in apparenza, sebbene abbia costato molto sangue ad ambo i partiti, era intieramente vantaggioso pei republicani. Infatti era lo stesso che aver vinto, avendo fatto andare a vuoto un attacco inspirato quasi dalla disperazione, e dal cui successo dipendevano non solo i mezzi di compiere la più difficile di tutte le imprese, ma la maniera ancora di far sussistere un' armata, che non potendosi estendere, nè tirare i viveri dal paese su cui agiva, e che proponevasi d' invadere, doveva ricevere per mare tutto ciò che le bisognava.

Tali furono i motivi imperiosi, cioè a dire la difficoltà di provvedere la sua armata, che determinarono il duca d' York a convocare un consiglio di guerra, l'avviso unanime del quale fu, che l'armata non poteva più a lungo resistere in questa posizione avanzata, che bisognava ritirarsi nello Zyp, ed attendere gli ordini ulteriori di sua maestà.

Quantunque la posizione dell' armata del duca d' York non si trovasse a più di cinque o sei leghe dai punti dello sbarco, tuttavia le lunghe pioggie, le strade rotte, gli argini ed i piccoli canali tagliati rendevano le comunicazioni impraticabili, i trasporti e le distribuzioni impossibili.

Gli ordini ulteriori del governo inglese non potevano essere che l' evacuazione della nord-Olanda. Non era più tempo di cangiare il piano delle operazioni. Non si potevano fare diversioni considerevoli ed efficaci senza indebolire, e correre rischio di sagrificare l'armata, che restava più indietro. La stagione d' altronde era molto avanzata; e la navigazione pericolosa lungo le spiaggie del Texel non permettevano di prolungare questo continuo movimento di convoglj. Fu in queste circostanze

che il duca d' York propose di capitolare. La sospensione delle ostilità, il nuovo imbarco dell' armata alleata, che dovette essere effettuata alli 10 brumale, lo ristabilimento delle opere dell'Helder, e la conservazione de' lavori eseguiti dall'armata anglo-russa, la restituzione di 8000 prigionieri francesi e batavi, quella dell' ammiraglio di Winter, particolarmente stipulata: ecco le clausole di questa capitolazione. Si parlò della restituzione della flotta batava, che era passata sotto il padiglione *Orange*. Ma non fu nulla accordato certamente a questo riguardo, oppure l'articolo restò segreto.

La ritirata dell' armata del duca d' York fu seguita dall'evacuazione del Zuyderzée dalla flottiglia dell'ammiraglio Mitchel, e di quelle delle isole e del porto di Lemmer.

Quanto al vano successo del primo sbarco sì bene eseguito dal generale Abercrombie, o piuttosto quanto alla causa che impedì al duca d' York di trarne profitto, bisogna attribuirlo a questo, cioè che le quattro divisioni inglesi e russe successivamente inviate all'Helder, fecero troppo tardi la loro riunione. Il non-successo de' due sbarchi prova eziandio, che le discese sovra un terreno che si vuole invadere, rade volte riescono, se non si ha nell' interno un partito bastantemente forte per osare di propalarsi. Ma sarebbe cosa ingiusta il non aggiugnere che una delle principali cagioni, che resero vana la spedizione del duca d' York, fu il bel piano di difesa e saggiamente combinato del generale Brune, piano sì bene concepito, che nulla fuvvi a cangiare della sua disposizione essenziale; ciò che nella guerra difensiva fa prova della migliore combinazione possibile per rapporto al territorio.

Così terminò questa spedizione marittima, la

più considerabile, ch' abbiano tentata i moderni (se si eccettui la discesa de' Francesi in Egitto), e che pareva dovesse non solamente cangiar la forma del governo in Olanda, ma avere ancora le conseguenze più importanti sia per rapporto alla continuazione della guerra, sia per l' equilibrio politico, che la pace generale dovrà ristabilire in Europa.

Abbiamo creduto, per non isviare troppo l' attenzione, e per non dividere soverchiamente il racconto degli avvenimenti che ebbero luogo in Europa, di doverci riserbare in quest' ultimo libro a parlare di ciò che succedette nelle Indie; imperocchè già da gran tempo non vi ha una scossa in Europa, che per danno dell' umanità, i suoi contraccolpi non si facciano sentire al di là dei mari, e nelle altre parti del mondo.

Il governo britannico non poteva consolarsi della perdita delle sue colonie dell' America settentrionale, nè perdonare alla Francia i gagliardi soccorsi che loro aveva mandati. L' imprudenza, che alcuni membri della legislatura francese commisero, di dichiarare la guerra successivamente all'Europa intiera, favorì le viste, che l' Inghilterra aveva formate sopra le nostre colonie delle Indie occidentali. Le due più considerevoli, la Martinica ed il S. Domingo furono attaccate; la prima soccombette, e la seconda cadde in preda di disordini, che privarono la Francia d' immense risorse, che ne traeva annualmente.

I depositarii del potere in Francia ebbero fors' anco un gran torto quando esigettero in pegno della pace, che la Spagna e l' Olanda prendessero una parte offensiva nelle contestazioni della Repubblica colla Gran-Brettagna. Queste potenze non fecero, che offrirle da per tutto ad usurpare de' do-

minii. Da questo momento una porzione de' tesori e de' vascelli olandesi fu sequestrata; l'importante piaggia di Ceylan, e la florida e ricca colonia del capo di Buona-Speranza divennero preda delle squadre britanniche.

Tal era lo stato delle cose quando il direttorio mise in esecuzione il progetto della spedizione d'Egitto. Il ministero inglese sentì tutta l'importanza de' risultati, che potevano esserne di conseguenza. Formò tantosto il progetto non solo di opporsi all' arrivo de' francesi nelle grandi Indie, ma pensò pure dopo d'allora ad assicurarvi la sua potenza colla distruzione di quella che non cessava d' opporsi al suo ingrandimento, e che in ogni occasione si mostrava disposta a servire come ausiliaria i suoi nemici. L'unione e l'armonia che regnava tra i francesi ed il sultano di Mysore (Tipoo-Saib), e gli interessi comuni di queste due potenze, tutto ammoniva gli inglesi, che era nell' India, ove potevano essere loro portati i colpi più decisivi.

Il gabinetto di S. James usò tanta attività sia in Asia, sia in Europa, come se l' Egitto fosse stato allora soggiogato, e Bonaparte avendo di già costrutta una marina sopra il mar Rosso, avesse superati gli ostacoli di questa pericolosa navigazione da Suez a Cossir, e da Cossir allo stretto di Babelmandel, ovvero dopo d' aver conquistata la Siria si fosse pei deserti schiuso il cammino di Bassora.

I primi ordini dati dal governo inglese, ebbero per oggetto d' assicurarsi la comunicazione tra il mar Rosso e quello dell' India.

Noi desidereremmo di poter quì presentare al lettore il quadro della situazione politica degli inglesi rapporto alle differenti potenze dell' India, per far viemmeglio giudicare della natura di questa guer-

ra, e delle operazioni, che precedettero l'assedio, e la presa di Seringapatam. Ma questi dettagli ci allontanerebbero troppo dal principale soggetto di quest'opera: ci limiterem quindi a dire che le prime notizie della conquista dell'Egitto fatta da Bonaparte, giunsero a lord Mornington governatore generale degli stabilimenti inglesi nell'India, nel corrente mese di brumale anno 7, e lo decisero ad attaccare Tipoo-Saib ne' suoi stati con tutte le forze, che potrebbe raccogliere all'est ed all'ouest sovra la costa di Coromandel e su quella di Malabar. Tipoo, dopo la più eroica resistenza, fu pienamente battuto, e perì nella mischia co' suoi principali officiali. Così finì l'erede del famoso Hyder-Haly, quel soldato avventuroso, che col suo coraggio e co' suoi grandi talenti si era creata una potenza indipendente, e che fu quasi il Federico di queste contrade. Tipoo mostrossi degno di succedere a questo uomo straordinario. In grazia della sua morte e della presa di Seringapatam, gli inglesi si resero padroni assoluti della quasi isola dell'India. I loro soli vascelli possono avvicinarvisi: essi possedono tutti i luoghi ove potere stazionare ed ancorare, il capo di Buona Speranza, l'isola S. Elena, la baja di Trinquemale. I francesi, le cui armi erano ancora non ha guari temute nell'India, e le cui squadre sotto la guida del celebre ammiraglio Suffren lottavano con vantaggio contro quelle della Gran-Brettagna, hanno intanto perduti i loro deboli stabilimenti alla costa di Coromandel, ed ebbero il dolore di veder invasi quelli de' loro alleati.

Gli affari dell'India ci riconducono naturalmente alla conquista dell'Egitto fatta dai Francesi, di cui abbiam dati tutti i dettagli fino e compreso il ritorno di Bonaparte in Francia. Abbiamo suffi-

cientemente sviluppato questo grande episodio delle guerre d'Asia; noi abbiam fatto rimarcare questa riunione singolare, e le cui future conseguenze sono incalcolabili, di francesi, di greci, d'arabi, di giudei, di cofti ec. formanti per così dire una nuova nazione. Non abbiamo avuto riguardo d'obbliare tutto ciò che era relativo alla saggia amministrazione, alla politica, ed al governo interno del conquistatore dell'Egitto; e questa miscellanea d'armi, di costumi, di usanze, di linguaggi così diversi; e questo traspiantamento d'arti, di pratiche le più perfezionate dell'industria, de' risultati del più alto grado di civilizzazione, in mezzo di deserti e di orde barbare di questa parte dell'Africa. Ma, nel mentre che si stampava quest'opera, sono sopravvenuti de' rapporti ufficiali contenenti il seguito de' combattimenti che ebbero luogo in Egitto, posciachè Bonaparte partendo confidò la sua autorità al generale Kléber. Noi ci diamo tutta la premura di quì trascrivere questi interessanti e preziosi rapporti.

Lettera del generale in capo Kléber al Direttorio Esecutivo.

Dal quartier generale del Cairo il 6.° giorno complementario anno 7.

Cittadini direttori, li 21 termidoro, il generale Desaix seppe che Mourad-Bey, dopo d'essere sboccato dal deserto al dissopra di Syout, era rimontato fino ad El-Ganayur. Egli lo fece immantinente inseguire dal capo di brigata Morand, che ben tosto lo attaccò, e lo mise in fuga. Parecchi mammalucchi furono uccisi, e si presero venti cammelli, ed un *caschef*.

Mourad-Bey si ritirò a precipizio; ma il capo di brigata Morand, e la sua infaticabile colonna attraversando in quattro giorni cinquanta leghe di

deserti, lo raggiunsero di nuovo nella notte delli 24 vicino a Samahout, sorpresero il suo campo, passarono a fil di spada un gran numero di mammalucchi e presero dugento cammelli caricati di bottino, cento cavalli bardati, ed una quantità prodigiosa d'armi d'ogni sorta. Lo stesso Mourad-Bey non vi scampò che col favore delle tenebre.

Estratto d' un' altra lettera dello stesso.

Dal quartier generale del Cairo
li 26 brumale anno 8.

Vi debbo rendere conto degli avvenimenti, eh' ebbero luogo in Egitto dopo l'ultima mia relazione in data del giorno 6 complementario.

Alto Egitto — Mourad-Bey dopo la sua disfatta errava ne' deserti dell'alto Egitto, e non rientrava nel paese coltivato, che per raccogliervi de' viveri, o prendere riposo. Il generale Desaix, che cercava di sbrigarsi di questo infaticabile nemico, organizzò due colonne mobili composte d'infanteria montata sopra de' dromedarii, di cavalleria, e di artiglieria: queste colonne partirono da Syout ne' primi giorni di vendemmiale comandate l' una dallo stesso generale Desaix, e l' altra dall' ajutante generale Boyer.

Li 17 dello stesso mese, l' ajutante generale Boyer dopo tre giornate di marcia sforzata, raggiunse Mourad-Bey nel deserto di Sédimin. Appena la nostra infanteria ebbe tempo di metter piede a terra, e di riunire i suoi dromedarj, che venne caricata dai mammalucchi, e dagli arabi associati: essa li respinse con gagliardìa, e colla bajonetta, e con un fuoco di moschetteria terribile. Intanto i dromedarii divennero l' oggetto della cupidigia de' nemici, e per ben tre volte tentarono d' impadronirsene; ma le nostre truppe non si smossero pun-

to, e risposero collo stesso valore a questi reiterati attacchi. Finalmente i mammalucchi e gli arabi presero la fuga, e la nostra infanteria rimontata sopra i cammelli, si mise tosto ad incalzarli. Noi ebbimo in quest'affare un uomo ucciso, e diciassette feriti. Il nemico lasciò sulla sabbia più di quaranta cadaveri.

Diedi ordine allora al generale Desaix di recarsi al Cairo per prendere il comando d'una divisione nel corpo d'armata destinato ad agire contro il gran visir, che s'incamminava per la Siria. L'ajutante generale Boyer incalza Mourad-Bey, che gli sfugge sempre, nel momento in cui crede di poterlo afferrare.

Frontiera della Siria. Intanto il gran-visir colla sua armata s'incamminava da Damas verso Gaza, ove stabilì il suo quartier generale. La sua vanguardia è diggià a Kahn-Jouness.

Dacchè queste mosse del visir pervennero a mia conoscenza, feci partire dal Cairo la divisione Reynier per andare ad accamparsi a Belbeys, ed a rinforzare i posti d'El-Arych, Cattych e Salehhych.

Basso Egitto. I movimenti dell'armata di Siria, quelli di Mourad-Bey mi avrebbero annunciata qualche impresa sulle coste, se non fossi stato prevenuto dallo stesso gran-visir.

Ormai, li 2 vendemmiale, diciotto bastimenti turchi s'erano ancorati davanti il Boghaz di Damiata, e furono successivamente aumentati in modo, che li 8 brumale se ne contarono cinquantatre.

Il commodoro Sidney-Smith montato a bordo del Tigri, comandava questa flotta. La costa fu esplorata da Tyneg fino al Boghaz; il passo di Boghaz stesso fu marcato con de' segnali, e furono stabilite su questa linea delle scialuppe cannoniere. Li 7 brumale il nemico col favore di queste scia-

luppe s' impadronì d' una torre situata ad un quarto di lega in mare allo sbocco del Nilo ; e vi stabilì un posto ed un pezzo d' artiglieria .

Sì tosto come fui prevenuto di queste disposizioni d' attacco , feci partire li 12 per Damiata il generale Desaix con due battaglioni e 150 dragoni incirca .

Li 10 allo spuntar del giorno , il nemico eseguì il suo sbarco , e mise a terra nel primo trasporto 4000 uomini circa , che si occuparono tantosto a trincierarsi ; il punto che trascelsero è quello situato tra la riva destra del Nilo , il mare ed il lago Menzaleh .

Il generale di brigata Verdier, che era accampato tra Lesbeh e la costa , istruito di cotesta discesa , marcia senza deliberare , attacca e passa a filo di spada quasi 3000 turchi , non concedendo la vita che a circa 300 di loro , che implorarono la sua clemenza .

Le truppe che comandava il generale Verdier in questa audace difesa montavano a malapena a mille uomini .

Furono tolti al nemico trentadue bandiere , un pezzo da 24 , e quattro pezzi di campagna colle loro provvisioni .

Fra i prigionieri si trovò Ismaël-Bey , caimacano ossia luogotenente di Seyd-Aly-Bey , che comandava in capo la divisione turca, come pure un comandante di caravella , e parecchi altri officiali di riguardo .

Il caimacano assicura che le truppe da sbarco destinate per questa spedizione , erano in numero di 8m. uomini , il fiore de' gianizzeri sortiti , saranno tre mesi , da Costantinopoli , ed una metà de' quali incirca era stata messa a terra . Egli aggiunge che , non ostante questa disfatta , gli altri non intralasceranno di comparire fra poco tempo.

Noi ebbimo in questa giornata 97 feriti, e 22 morti, fra cui trovasi il capo-brigata Desnoyer comandante la 2 leggiere, officiale di gran merito, i cui talenti gareggiavano colla fredda intrepidezza.

Li 18, un colpo di vento violentissimo forzò i nemici a far vela, ed a pigliare il largo, nè quindinnanzi ricomparvero mai più. Le crociere d'Alessandria sono le sole che non abbandonano la loro posizione: esse sono in numero di otto bastimenti, fra cui trovasi il vascello inglese il Teseo.

Per copia conforme, Segn. KLEBER.

Il capo dello stato maggiore generale
Segn. DAMAS.

Noi crediamo, prima di terminare questo volume, di dover quì riportare il primo passo publico di Bonaparte, in qualità di primo console, presso delle potenze rivali. Questo non poteva essere per lui più onorevole, poichè tende a rinnovare delle negoziazioni di pace. Noi vi aggiugneremo pure la risposta del governo inglese.

BONAPARTE primo console della Republica a sua maestà il Re della Gran-Brettagna e d'Irlanda.

Parigi 5 nevoso anno 8 della Repub.

Chiamato dal voto della nazion francese ad occupar la prima magistratura della Republica, credo conveniente, entrando in carica, di farne parte direttamente a V. M. La guerra che da otto anni devasta le quattro parti del mondo dev' essere interminabile? Non v'è dunque alcun mezzo per arrivare a conciliarsi?

Come mai le due nazioni le più illuminate

dell' Europa, possenti e forti più che non l' esigano la loro sicurezza e indipendenza, possono sagrificar all' idea di vana grandezza il bene del commercio, la interna prosperità, il bene delle famiglie? Come non sentono esse che la pace è del pari gloriosa che necessaria?

Questi sentimenti non possono essere estranei al cuore di V. M., che governa una nazione libera, col solo oggetto di farla felice.

V. M. non vedrà in quest' apertura che la mia brama sincera di contribuire efficacemente per la seconda volta alla pace generale con una condotta pronta, franca, e sgombra da quelle forme, che, necessarie forse a coprire le dipendenze degli stati deboli, non fanno vedere nei forti, che il reciproco desiderio d'ingannarsi.

La Francia e l' Inghilterra coll' abuso delle loro forze possono per lungo tempo ancora, per disgrazia di tutte le nazioni, ritardare il momento del loro assoluto esaurimento; ma ardirò dirlo, la sorte di ogni nazione civilizzata è attaccata all' oggetto di una guerra, che inviluppa tutto il mondo.

Segn. BONAPARTE.

Al Ministro degli affari esteri, ec. a Parigi.

Dewin-Street 5 gennajo 1800.

Signore, ho ricevute e messe sotto gli occhi di S. M. le due lettere che mi avete spedite. S. M. non vedendo ragione di dipartirsi dalle formalità stabilite da lungo tempo in Europa per trattare cogli stati esteri, mi ha ordinato di trasmettervi in suo nome la risposta officiale, che troverete quì annessa.

Ho l' onore di essere colla più alta considerazione, Signore,

Vostro umiliss. servitore
Segn. GRENVILLE.

Il re ha dato ripetute prove del suo sincero desiderio per lo ristabilimento di una solida tranquillità dell' Europa: un vano e falso desiderio di gloria non lo ha mai determinato alla guerra. Suo unico oggetto è sempre stato quello di difendere contro ogni oppressione, i diritti, e l' onore di tutti i suoi sudditi.

Egli è per questo motivo, che ho respinto un attacco da lui non provocato; e per questo stesso motivo trovasi ancora obbligato a prolungare la guerra. Non può sperare, che questa necessità si sia allontanata, entrando attualmente in negoziazione con quelli, nelle cui mani una nuova rivoluzione ha ultimamente deposto in Francia l' autorità, non potendo risultare alcun reale vantaggio da una tale negoziazione pel grande e desiderabile oggetto di una pace generale, fino a che chiaramente si veda, che le cagioni che hanno prodotta, prolungata e più di una volta rinnovata la guerra, abbiano cessato di esistere.

Lo stesso sistema, al quale la Francia attribuisce con ragione tutte le attuali disavventure, è quello che ha diggià inviluppato il resto dell' Europa in una guerra lunga e sterminatrice, e di una natura sconosciuta da lungo tempo tra nazioni civilizzate.

Le risorse della Francia furono prodigate e sagrificate d' anno in anno malgrado una miseria senza esempio alla propagazione di questo sistema ed all' esterminio d' ogni legittimo governo. I Paesi Bassi, le Provincie unite, i cantoni svizzeri (anti-

chi ed alleati amici di S. M.) furono indistintamente e successivamente immolati a questa cieca smania di distruggere. La Germania fu saccheggiata; l'Italia, strappata in oggi dalle mani dei suoi nuovi usurpatori, è stata il teatro di anarchia e di ladroneggi senza limiti. S. M. stessa è stata sforzata a sostenere una guerra così disastrosa, per sostenere la indipendenza e l'esistenza del suo regno.

Queste sciagure non si sono limitate alla sola Europa; si sono estese nelle più remote parti del mondo, e fino a nazioni, la di cui situazione ed interessi le allontanavano in modo dalla guerra attuale, che la di lei esistenza fu loro forse non conosciuta al momento in cui trovansi immerse in tutti i suoi orrori.

Fino a che prevalerà un cotal sistema; fino a che il sangue ed i tesori di una nazione numerosa e possente potranno essere profusi per sostenerlo, la sperienza ha fatto vedere, che una guerra aperta e vigorosa è il solo mezzo di efficace difesa. I più solenni trattati non hanno servito che a preparare la strada a nuove ostilità; e l'Europa non deve che ad un' energica resistenza la stabilità che tuttavia conservano la proprietà, la libertà personale, l'ordine sociale ed il libero esercizio della religione.

Per assicurar oggetti tanto essenziali, S. M. non può adunque riporre tutta la sua confidenza nella sola replica di nuove assicurazioni, ed in una vaga professione di pacifiche disposizioni. Simili proteste sono state ripetute anche da quelli, che hanno successivamente impiegate le risorse della Francia per distruggere l'Europa, e tutti dal primo ed indistintamente in appresso sono stati dichiarati dagli attuali regolatori incapaci di mantenere le relazioni d'amicizia e di pace.

Sarà invero un soggetto di grandissima consolazione per S. M. il vedere che il pericolo in cui i suoi stati e quelli de' suoi alleati furono per sì lungo tempo ravvolti, sia realmente svanito; l'essere convinto, che la necessità di resistere colla forza alla forza più non esiste; che dopo la sperienza di tanti anni di delitti e di sciagure, migliori principii hanno finalmente ripreso il loro impero in Francia; e che si è rinunciato per sempre a tutti que' progetti d' ambizione gigantesca, a que' piani di rovesciamento, che hanno messo in pericolo l' esistenza medesima della civile società. Ma la sicurezza convincente di un cambiamento tanto conforme ai desiderii di S. M. non può risultare che dalla sperienza e dall' evidenza dei fatti.

La migliore garanzia e più naturale della sua realità, egualmente che della sua durata, sarebbe lo ristabilimento di quella dinastia, che da tanti secoli mantenne la interna felicità della Francia, e la faceva rispettare al di fuori. Un pari avvenimento allontanerebbe all' istante e per sempre ogni ostacolo alle negoziazioni ed alla pace: assicurerebbe alla Francia il tranquillo possesso del suo antico territorio; e le altre nazioni di Europa troverebbero nella pace e nel riposo quella sicurezza, che sono in oggi sforzati a cercare con altri mezzi.

Ad ogni modo, comunque desiderabile possa essere questo avvenimento per la Francia e pel mondo intiero, S. M. non limita al suo compimento la possibilità di una pace solida e durevole. S. M. non pretende prescrivere alla Francia la forma del suo governo, nè la scelta delle persone a cui ella dovrà confidare l' autorità necessaria per dirigere gl' interessi di una grande e potente nazione.

S. M. non si occupa che della sicurezza de'

suoi proprii stati, e di quelli de' suoi alleati, come pure della sicurezza generale dell' Europa. Quand' ella crederà, che questa sicurezza può essere ottenuta in qualunque maniera, o perchè sia il risultato della esterna situazione del paese, la cui interna situazione ne ha cagionato il danno; o ch' ella sia il prodotto di tutt' altra circostanza propria a condurre allo stesso fine, S. M. abbraccierà con ardore l' occasione di concertare coi suoi alleati i mezzi di una immediata e generale pacificazione.

Sgraziatamente non si ha per anco questa sicurezza, nè una garanzia dei principii che dirigeranno il nuovo governo, nè una base ragionevole, su cui possa giudicarsi della sua stabilità. In questo stato di cose non resta per il momento a S. M. che di proseguire di concerto colle altre potenze una guerra giusta e difensiva: guerra che la sua sollecitudine per la felicità de' suoi sudditi non le permetterà mai di continuare al di là della necessità, che la fece nascere, nè di terminarla sopra alcun altro fondamento da quello in fuori che possono assicurare loro efficacemente il godimento della loro tranquillità, costituzione, ed indipendenza.

Segnato, GRENVILLE.

Egli pare che la pace al di fuori dipenda moltissimo dalle conseguenze che avrà la guerra della Vandea. Bonaparte ebbe la gloria di presentare la pace ai sciovani. Alcuni dei loro capi hanno acconsentito alle sue proposizioni; altri si ostinano anche presentemente a rifiutare tutta sorta di accomodamento. Il generale Brune è incaricato di ridurli a partito, lo saranno sicuramente tra poco, e le speranze dell' Inghilterra saranno un' altra volta deluse. Non è più il tempo, in cui Robespier-

re fomentava egli medesimo questa guerra micidiale. Ora abbiamo un governo, la di cui concentrazione assicura la forza, e veggia alla sua testa un uomo, giovane sì, riguardo alla sua età, vecchio se si riflette alla sua profonda politica, ed alla maturità delle sue cognizioni. Egli è entusiasmato per la gloria, ma non aspira che alla vera gloria; e sa che non avvi di più grande che di essere il benefattore dell' umanità, il pacificatore del mondo. La sua mano potente saprà comprimere tutte le fazioni; il suo genio saprà sorpassare tutti gli ostacoli: e la sua giustizia severa ma imparziale riconcilierà tutt' i cuori, riunirà tutti gli spiriti, e nello stesso tempo il suo gusto illuminato per le arti renderà la nazione altrettanto illustre col suo splendore, quanto florida per il ritorno dell' agricola prosperità, delle ricchezze commerciali, e di tutte le beneficenze, che assicura un governo saggio, fermo, vigoroso.

COSTITUZIONE

della Republica Francese.

TITOLO PRIMO.

Dell' esercizio del diritto di cittadinanza.

Art. 1. La Republica francese è una e indivisibile: il suo territorio europeo è distribuito in dipartimenti e circondarj comunali.

2. Ogni individuo nato e soggiornante in Francia, che in età d' anni 21 compiuti si è fatto notare nel registro civico del suo circondario comunale, e che ha dimorato dappoi pel corso di un anno sul territorio della Republica, è Cittadino Francese.

3. Uno straniero diventa cittadino francese quando dopo esser giunto all' età di 21 anni compiuti, e aver dichiarato la sua intenzione di stabilirsi in Francia, vi è dimorato pel corso di dieci anni consecutivi.

4. La qualità di cittadino francese si perde per la naturalizzazione in paese estero, per la accettazione d' impieghi o pensioni offerte da un governo estero, per l' affigliazione a qualsisia corporazione straniera, che supponesse distinzioni di nascita, per la condanna a pene afflittive o infamatorie.

5. L' esercizio dei diritti di cittadino francese resta sospeso per la condizione di debitore fallito, o di erede immediato possessore a titolo gratuito della successione totale o parziale di un fallito; per la condizione di domestico stipendiato addetto al servizio di persona o di famiglia; per la condizione d' interdetto giudiziario di accusa o di contumacia.

6. Per esercitare i diritti di cittadinanza in un circondario comunale, bisogna avervi acquistato il domicilio colla dimora di un anno, e non averlo perduto colla lontananza di un anno.

7. I cittadini di ciascun circondario comunale nominano coi loro voti que' francesi che credono i più adattati ad amministrare i pubblici affari. Ne risulta una lista di confidenza, che contiene un numero di nomi eguale alla decima parte del numero de' cittadini, che hanno diritto di concorrere a farla. E' da questa prima lista comunale, che debbono scegliersi i funzionarj pubblici del circondario.

8. I cittadini compresi nelle liste comunali d. un dipartimento, nominano egualmente una decima parte del loro numero. Ne risulta una seconda

lista detta dipartimentale, da cui debbono essere tratti i funzionarii publici dei dipartimenti.

9. I cittadini che sono nella lista dipartimentale nominano parimenti una decima parte del loro numero. Ne risulta una terza lista, che comprende i cittadini di quel dipartimento eligibili alle funzioni publiche nazionali.

10. I cittadini che hanno diritto di concorrere alla formazione d' una delle liste menzionate nei tre articoli precedenti, sono chiamati tutti i tre anni a provvedere al rimpiazzamento degl' inscritti morti, o assenti per tutt' altra cagione che per l' esercizio di una publica funzione.

11. Essi possono nel tempo stesso levar dalla lista quegl' inscritti che non giudicano a proposito di lasciarvi, e sostituire ad essi degli altri cittadini, nei quali hanno una maggior confidenza.

12. Niuno può essere levato da una lista, fuorchè dai voti della pluralità assoluta dei cittadini, che hanno diritto di concorrere alla sua formazione.

13. Non si può essere levato da una lista di eligibili per la sola ragione che non si viene lasciato in un' altra lista di un grado inferiore o superiore.

14. La iscrizione in una lista di eligibili non è necessaria che per quelle funzioni publiche, per le quali questa condizione viene ricercata espressamente dalla costituzione o dalla legge. Tutte le liste degli eligibili saranno fatte nel corso dell' anno.

TITOLO SECONDO.

Del Senato conservatore.

Art. 15. Il senato conservatore è composto di

80 membri inammovibili, e in vita, dell'età almeno di 40 anni. Per formare il senato saranno dapprima nominati 60 membri. Questo numero sarà portato a 62 durante l'anno 8, a 64 nell'anno 9, e così gradatamente sino agli 80 membri, coll'aggiunta di due membri in ciascuno dei primi 10 anni.

16. La nomina a un posto di senatore si fa dal senato, il quale elegge tra tre candidati presentati, il primo dal corpo legislativo, il secondo dal tribunato, il terzo dal primo console; egli non fa la scelta, che fra due candidati, se uno di essi venisse proposto da due delle tre autorità presentanti; ed è obbligato di ammettere quello che venisse proposto ad un tempo da tutte tre le autorità.

17. Il primo console sortendo dal posto, o perchè spirato il tempo del suo impiego, o perchè si è dimesso, diventa senatore di pieno diritto, e necessariamente. I due altri consoli durante il mese che sussegue allo spirare del loro impiego, possono prender posto nel senato; non sono però obbligati ad usare di questo diritto che non hanno, quando si dimettono dalle loro funzioni consolari.

18. Un senatore è per sempre ineligibile a qualunque altra funzione.

19. Tutte le liste fatte nei dipartimenti in virtù dell'art. 9 sono indirizzate al senato. Esse formano la lista nazionale.

20. Il senato elegge da questa lista i legislatori, i tribuni, i consoli, i giudici di cassazione ed i commissarj della contabilità.

21. Mantiene o annulla tutti gli atti che gli vengono denunziati come incostituzionali dal tribunato, o dal governo: le liste degli eligibili sono comprese in questi atti.

22. Alcune determinate rendite di beni nazionali sono applicate alle spese del senato. L'onora-

rio annuale di ciascuno de' suoi membri si leva da queste rendite, e quest' onorario è eguale alla vigesima parte di quello del primo console (25m. franchi.)

23. Le sedute del senato non sono publiche.

24. I cittadini Sieyes e Roger-Ducoz consoli che sortono, sono nominati membri del senato conservatore. Essi si uniranno al secondo e terzo console nominati dalla presente costituzione. Questi quattro cittadini nominano la maggiorità del senato, che in appresso si compisce da se stesso, e procede alle elezioni che gli sono affidate.

TITOLO TERZO.

Del Potere Legislativo.

Art. 25. Non si promulgheranno delle nuove leggi, se non allorchè il progetto sarà stato proposto dal governo, comunicato al tribunato, e decretato dal corpo legislativo.

26. I progetti che il governo propone sono compendiati in articoli. Per tutto il tempo che dura la discussione dei detti progetti, il governo può ritirarli, e può riprodurli modificati.

27. Il Tribunato è composto di 100 membri che debbono avere almeno 25 anni; una quinta parte viene rinnovata ogni anno; sono rieligibili indeterminatamente sinchè sono compresi nella lista nazionale.

28. Il tribunato esamina i progetti di legge e ne vota l' adozione e il rifiuto. Esso manda tre oratori presi dal suo corpo, dai quali vengono esposti e difesi avanti il corpo legislativo i motivi del voto ch' egli ha dato su ciascuno di detti progetti. Denunzia al senato soltanto per causa d'incostituzionalità le liste degli eligibili, gli atti del corpo legislativo, e quelli del governo.

29. Esso pronunzia il suo voto sulle leggi fatte e da farsi, sugli abusi da correggersi, sui miglioramenti da adottarsi in tutte le parti della publica amministrazione, ma sempre relativamente agli affari civili e criminali devoluti ai tribunali. I voti ch' esso esterna non portano veruna conseguenza, nè obbligano veruna autorità costituita ad una deliberazione.

30. Quando il tribunato si aggiorna può nominare una commissione di 10 in 15 de' suoi membri incaricata di convocarlo, se ella lo crede conveniente.

31. Il corpo legislativo è composto di 300 membri in età di 30 anni almeno, una quinta parte dei quali è rinovellata ogni anno. Deve sempre esservi almanco un cittadino di ciascun dipartimento della Republica.

32. Un membro che sorte dal corpo legislativo non può rientrarvi, che dopo un anno d' intervallo, ma può essere immediatamente eletto a qualunque altra funzione publica, compresa ancor quella di tribuno, s' egli è d' altronde eligibile.

33. La sessione del corpo legislativo comincia ogni anno il primo frimale, e non dura che 4 mesi. Esso può essere straordinariamente convocato dal governo nel corso degli altri 8 mesi.

34. Il corpo legislativo fa la legge decretando per scrutinio segreto, e senz' alcuna discussione per parte de' suoi membri relativamente ai progetti di legge dibattuti in sua presenza dagli oratori del tribunato e del governo.

35. Le sedute del tribunato, e quelle del corpo legislativo sono publiche: il numero degli assistenti sì alle une, che alle altre non può oltrepassare li 200.

36 L'onorario annuo di un tribuno è di 15m. franchi; quello del legislatore di 10m.

37. Ogni decreto del corpo legislativo, dieci giorni dopo la sua emissione è promulgato dal primo console, quando in questo intervallo non vi sia stato ricorso al senato a motivo d' incostituzionalità. Questo ricorso non ha luogo contro le leggi promulgate.

38. Il primo rinnovellamento del corpo legislativo e del tribunato non avrà luogo che nell' anno 10.

TITOLO QUARTO.

Del Governo.

Art. 39. Il governo è confidato a tre consoli nominati per 10 anni, e determinatamente rieligibili.

Ciascuno di essi è eletto individualmente colla qualità distinta di primo, secondo, e terzo console.

La costituzione nomina primo console il cittadino Bonaparte ex console provvisorio, in secondo il cittadino Cambacères ex ministro della giustizia, e in terzo il cittadino Le Brun ex membro della commissione del consiglio degli anziani. Per questa volta il terzo console non è nominato che per 5 anni.

40. Il primo console ha delle funzioni e attribuzioni particolari, nelle quali egli è momentaneamente supplito, quando vi è luogo, da uno de' suoi colleghi.

41. Il primo console promulga le leggi; nomina e dimette a suo piacere i membri del Consiglio di Stato, i ministri, gli ambasciatori ed altri agenti esteriori in capo, gli uffiziali dell' armata di terra e di mare, i membri delle amministrazioni locali, e commissarii del governo presso i tri-

bunali. Nomina tutti i giudici criminali e civili, fuori che i giudici di Pace e di Cassazione; ma senza poterli dimettere.

42. Negli altri atti del governo, il secondo e il terzo console hanno voce consultiva: essi firmano il registro di questi atti per comprovare la loro presenza, e se essi lo vogliono, vi mettono la loro opinione: fatto questo, la decisione del primo console è sufficiente.

43. L' onorario del primo console sarà di 500m. franchi nell' anno 8. Quello di ciascuno degli altri tre consoli è eguale ai tre decimi di quello del primo (150m. franchi.)

44. Il governo propone le leggi, e fa i regolamenti necessari per assicurarne la loro esecuzione.

45. Il governo regola le spese e le entrate dello stato analogamente alla legge annuale, che fissa l' ammontare delle une e delle altre: esso invigila sulla fabbrica delle monete, delle quali la sola legge ordina la emissione, e fissa il titolo, il peso, e il tipo.

46. Se il governo è informato, che si trami qualche cospirazione contro lo stato, esso può ottenere dei mandati di cattura, e dei mandati di arresto contro le persone che sono in sospetto di esserne gli autori o i complici; ma se entro il termine di dieci giorni dopo il loro arresto non saranno messe in libertà, o costituite avanti il giudice, vi è, per parte del ministro che ha sottoscritto il mandato, delitto di detenzione arbitraria.

47. Il governo provvede alla sicurezza interna e alla difesa esterna dello stato: egli ripartisce le forze di terra e di mare, e ne regola la direzione.

48. La guardia nazionale in attività è sottoposta ai regolamenti dell' amministrazione publica;

la guardia nazionale sedentaria non è sottomessa che alla legge.

49. Il governo mantiene delle relazioni politiche al di fuori, e maneggia le negoziazioni, fa le stipulazioni preliminari, sottoscrive, fa sottoscrivere, e conchiude tutti i trattati di pace, di alleanza, di tregua, di neutralità, di commercio, e di altre convenzioni.

50. Le dichiarazioni di guerra, e i trattati di pace, di alleanza, e di commercio sono proposti, discussi, decretati, e promulgati come le leggi. Solamente le discussioni e deliberazione su tali oggetti sì nel tribunato, che nel corpo legislativo, si fanno in comitato segreto, quando lo chiede il governo.

51. Gli articoli segreti di un trattato non possono distruggere gli articoli publici dello stesso.

52. Un consiglio di stato sotto la direzione dei consoli è incaricato di compendiare i progetti di legge, e i regolamenti di amministrazione publica, e risolvere le difficoltà che nascono in materia amministrativa.

53. E' tra i membri del consiglio di stato, che si prendono sempre gli oratori incaricati di parlare in nome del governo avanti il corpo legislativo. Questi legislatori non sono mai spediti in maggior numero di tre per la difesa di uno stesso progetto di legge.

54. I ministri procurano la esecuzione delle leggi e dei regolamenti di publica amministrazione.

55. Nessun atto del governo può avere il suo effetto, se non è sottoscritto da un ministro.

56. Uno dei ministri è specialmente incaricato dell' amministrazione del publico tesoro: esso assicura le esazioni, ordina il giro dei fondi, e i pagamenti autorizzati dalla legge. Non può ordinare

verun pagamento, se non se in virtù; 1° di una legge, e sino alla concorrenza dei fondi ch' ella ha fissati per un genere di spesa; 2° di un decreto del governo; 3° di un mandato sottoscritto da un ministro.

57. I conti dettagliati della spesa di ciascun ministro, sottoscritti e certificati di sua mano, sono resi publici.

58. Il governo non può eleggere o rifermare per consiglieri di stato e per ministri, che que' cittadini, i nomi dei quali si trovano iscritti sulla lista nazionale.

59. Le amministrazioni locali stabilite, sia per ciascun circondario comunale, sia per delle porzioni più estese di territorio, sono subordinate ai ministri. Nessuno può essere o restare membro di dette amministrazioni, se non è compreso o confermato su di una delle tre liste menzionate negli articoli 7. e 8.

Titolo quinto.

Dei Tribunali.

Art. 60. Ciascun circondario comunale ha uno o più giudici di pace eletti immediatamente dai cittadini per tre anni. La loro principale funzione consiste nel conciliare le parti ch' essi invitano, caso che non abbia luogo la conciliazione, a farsi giudicare da alcuni arbitri.

61. In materia civile vi sono dei tribunali di prima istanza e dei tribunali di appellazione. La legge determina l' organizzazione degli uni e degli altri, la loro competenza; e il territorio che forma la giurisdizione di ciascuno.

62. In materia di delitti che portano pena af-

flittiva o infamatoria, un primo jury ammette o rigetta l'accusa se viene ammessa, un secondo jury riconosce il fatto, e i giudici che formano un tribunal criminale, applicano la pena. Il loro giudizio è senz'appellazione.

63. La funzione di accusator publico presso un tribunal criminale, è seguita dal commissario del governo.

64. I delitti che non portano pena afflittiva o infamatoria, sono giudicati dai tribunali di polizia correzionale, salva l'appellazione ai tribunali criminali.

65. Vi è per tutta la Republica un tribunale di cassazione, che pronunzia sulle domande in cassazione contro le sentenze definitive date dai tribunali, sulle petizioni in rimando da un tribunale all'altro per motivo di sospetto legittimo o di sicurezza publica; sulle accuse di collusione contro un tribunale intero.

66. Il tribunale di cassazione non esamina la sostanza degli affari, ma cassa le sentenze date in vigore di processi, nei quali sono state violate le forme, o che contengono qualche espressa contravvenzione della legge. Esso rimanda la sostanza del processo al tribunale che deve esaminarlo.

67. I giudici, che compongono i tribunali di prima istanza, e i commissarii del governo, stabiliti presso questi tribunali, sono tolti dalla lista comunale o dalla lista dipartimentale. I giudici che compongono il tribunale di cassazione, o i commissarii stabiliti presso questo tribunale sono tolti dalla lista nazionale.

68. I giudici, tranne i giudici di pace, conservano le loro funzioni in vita, purchè non sieno condannati per prevaricamento, o vengano tolti dalle liste degli eligibili.

TITOLO SESTO.

Della responsabilità dei funzionarii publici.

Art. 69. Le funzioni dei membri, sia del senato, sia del corpo legislativo, sia del tribunato, e quelle altresì dei consoli e consiglieri di stato non obbligano a veruna responsabilità.

70. I delitti personali, che portano pena afflittiva o infamatoria, commessi da un membro sia del senato, che del tribunato, del corpo legislativo, o del consiglio di stato, sono giudicati avanti li tribunali ordinarii dopo che una deliberazione del corpo, cui appartiene il prevenuto, ha autorizzata questa misura giudiciaria.

71. I ministri prevenuti di delitti privati, che portano pena afflittiva o infamatoria, sono considerati come membri del consiglio di stato.

72. I ministri sono responsabili; 1 di ogni atto del governo sottoscritto da essi, e dichiarato incostituzionale dal senato; 2 dell'inesecuzione delle leggi, e dei regolamenti di publica amministrazione; 3 degli ordini particolari che essi danno, se questi ordini sono contrarj alla costituzione, alle leggi, ed ai regolamenti.

73. Nel caso dell'art. prec. il tribunato denunzia il ministro con un atto, su cui il corpo legislativo delibera nelle forme ordinarie dopo aver sentito o chiamato il denunziato. Il ministro messo in giudizio da un decreto del corpo legislativo è giudicato da un' alta corte senz' appellazione, e senza ricorso per cassazione. L'alta corte è composta di giudici e di giurati. I giudici sono scelti dal tribunale di cassazione, e nel suo seno: i giurati sono presi dalla lista nazionale: tutto secondo prescrive la legge.

74. I giudici civili e criminali sono giudicati pei delitti relativi alle loro funzioni, avanti li tribunali, ai quali li rimette il tribunale di cassazione dopo avere annullati i loro atti.

75. Gli agenti del governo, eccettuati i ministri, non possono essere giudicati per fatti relativi alle loro funzioni, che in virtù di una decisione del consiglio di stato: in questo caso il giudizio ha luogo avanti i tribunali ordinarii.

TITOLO SETTIMO.

Disposizioni generali.

76. La casa di ogni individuo che abita il territorio di Francia, è un asilo inviolabile. Nel corso della notte niuno ha diritto di entrarvi, fuorchè in caso d' incendio, d' inondazione, o di chiamata fatta dall' interno della casa; nel corso della giornata si può entrarvi per un oggetto speciale, determinato o da una legge, o da un ordine emanato da una publica autorità.

77. Perchè l' atto che ordina l' arresto di un individuo possa essere eseguito, bisogna 1 che esso esprima formalmente il motivo dell' arresto, e la legge in esecuzione della quale egli è ordinato; 2 che sia emanato da un funzionario, cui la legge abbia dato formalmente questa autorità; 3 che sia notificato alla persona arrestata, e che le ne sia data copia.

78. Un guardiano o carceriere non può ricevere, nè tener prigione verun individuo, se non se dopo avere trascritto nel suo registro l' atto che ne ordina l' arresto; quest' atto dev' essere un mandato reso nelle forme prescritte dall' art. precedente, o un ordine di prigionia, o un decreto di accusa, o una sentenza giudiziaria.

79. Ogni guardiano o carceriere è obbligato, senza che verun ordine lo possa dispensare, a presentare la persona detenuta all' ufficiale civile che presiede alla polizia della casa d' arresto, tutte le volte che ne sarà richiesto dal detto ufficiale.

80. La presentazione della persona detenuta non potrà negarsi a' suoi parenti ed amici, che hanno l' ordine dell' ufficiale civile, che sarà sempre tenuto di accordarlo, quando il guardiano o il carceriere non presenti un ordine del giudice di non far vedere la persona.

81. Tutti quelli che non avendo ricevuto dalla legge la facoltà di far arrestare, daranno, sottoscriveranno, effettueranno l' arresto di un individuo qualunque; tutti quelli che anco in caso di arresto autorizzato dalla legge riceveranno, o terranno la persona arrestata in un luogo di detenzione che non sia publicamente, e legalmente assegnato come tale; e tutti i guardiani o carcerieri che contravverranno alle disposizioni dei tre articoli precedenti, saranno colpevoli di delitto di detenzione arbitraria.

82. Tutti i rigori adoperati negli arresti, nelle detenzioni, o esecuzioni, fuorchè quelli autorizzati dalle leggi, sono delitti.

83. Ogni persona ha diritto d'indirizzare delle petizioni individuali a qualunque autorità costituita, e singolarmente al tribunato.

84. La forza publica è essenzialmente obbediente; nessun corpo armato può deliberare.

85. I delitti militari sono sottoposti a' tribunali particolari, o a particolari forme di giudizio.

86. La nazione francese dichiara che saranno accordate delle pensioni a tutti i militari feriti in difesa della patria, non che alle vedove e ai figli dei militari morti sul campo di battaglia, o per le ferite riportate.

87. Saranno decretate delle ricompense nazionali ai guerrieri che avranno prestato dei luminosi servigi combattendo per la Repubblica.

88. Un istituto nazionale è incaricato di raccogliere le scoperte, e perfezionare le scienze e le arti.

89. Una commissione di contabilità nazionale regola e verifica i conti delle entrate e spese della Repubblica. Questa commissione è composta di 7 membri scelti dal senato nella lista nazionale.

90. Un corpo costituito non può prendere veruna deliberazione, fuorchè in una seduta in cui si trovino presenti almeno due terzi de' suoi membri.

91. Il governo delle colonie francesi è determinato da leggi particolari.

92. In caso di ribellione a mano armata, o di sommosse che minaccino la sicurezza dello stato, la legge può sorprendere nei luoghi, e pel tempo ch' ella determina l' impero della costituzione. = Questa sospensione può essere provvisoriamente dichiarata in detti casi da un decreto del governo, quando è in vacanza il corpo legislativo; purchè questo corpo sia convocato nel più breve termine di tempo da un articolo dello stesso decreto.

93. La nazione francese dichiara che in nessun caso ella soffrirà il ritorno dei francesi, i quali avendo abbandonata la loro patria dopo li 14 di luglio 1789, non sono compresi nelle eccezioni che si trovano nelle leggi emanate contro gli emigrati: ella proibisce ogni nuova eccezione su di un tal punto. = I beni degli emigrati sono irrevocabilmente devoluti a profitto della Repubblica.

94. La nazione dichiara che dopo una vendita legalmente consumata di beni nazionali, qualunque ne sia l' origine, il compratore legittimo non può esserne spogliato, salvo il diritto dei terzi recla-

manti, da essere, se vi ha luogo, indennizzati dal publico tesoro.

95. La presente costituzione sarà offerta in seguito alla accettazione del popolo francese.

Fatta a Parigi li 22 frimale anno 8 della Republica francese una ed indivisibile.

Segnato Régnier, *presidente della commissione del consiglio degli anziani*; Jacqueminot, *presidente della commissione del consiglio dei cinquecento*; Rousseau, Vernier, *segretarj della commissione del consiglio degli anziani*; Alex. Villetard, Fregeville, *segretarj della commissione del consiglio dei cinquecento*; Roger-Ducos, Sieyes, Bonaparte *consoli*; P. C. Laussat, Fargues, N. Beaupuy, Beauvais, Cabanis, Perrin (des Vosges), Depére, Cornet, Ludot, Girot-Pouzol, Lemercier, Chatry-Lafosse, Cholet (della Gironda), Caillemer, Bara, Chassiron, Gourlay, Peré (degli alti Pirenei), Porcher, Vimar, Thiessé, Berenger, Casenave, Sedillez, Thibault, Daunou, Herwyn, Joseph, Cornudet, P. A. Laloy, Lenoir-Laroche, J. A. Creuzé-Latouche, Arnoud (della Senna), Goupil-Préfeln fils, Mathieu, Chabaud, Cretet, Bouley (de la Meurthe), Garat, Emile Gaudin, Lebrun, Lucien Bonaparte, Devinck-Thiery, J. P. Chazal, M. J. Chénier.

FINE DEL TOMO QUINTO.

1212 153

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

LIBRO XLII.

Saggie disposizioni, e ritirata del general Moreau, dopo il passaggio dell' Adda da Suwarow. Capitolazione del comandante del castello di Milano. Battaglia nella Svizzera su tutta la linea, e guadagnata dal principe Carlo, il quale s' impadronisce di Zurigo. Celebre battaglia della Trebbia, ossia di S. Gioanni, perduta da Magdonald. Bella ritirata di questo generale. Immensi preparativi contro l'Olanda. Successi marittimi anteriori a questi preparativi. Battaglia di Novi. Morte del generale Joubert. . . . . *pag.* 5

LIBRO XLIII.

Nuovi dettagli sulla giornata 18 fruttidoro anno 5. Racconto dei successi avvenuti alli 28, 29 e 30 pratile passato. Accuse contro gli ultimi direttori e loro mezzi di difesa. Decreto fatto a loro riguardo. Vittorie riportate dalle armate batave e del Danubio sotto gli ordini dei generali Brune e Massena. Suwarow e Korzakow sono battuti, ed ucciso il general Hotze. Massena riprende Zurigo. Capitolazione firmata dal duca di York. Situazione politica d' Europa, ed in particolare della Repubblica francese. Quadro dello stato attuale delle nostre finanze, commercio, scienze, ed arti. . . . . *pag.* 69

LIBRO XLIV.

Presentazione fatta al direttorio delle venti bandiere prese al nemico nella bella ritirata del generale

Magdonald. Giornata del 18 brumale. Creazione di un consolato, e di altri membri provvisorii Aggiornamento del corpo legislativo sino al primo ventoso. Modificazioni all'attuale costituzione, proposte dall'autore di questa storia. Costituzione dell'anno 8. Descrizione della trionfale entrata a Parigi dei monumenti delle scienze ed arti . . . . . *pag.* 106

LIBRO XLV.

Epilogo e quadro delle epoche principali della campagna dell'anno 7. ed 8 sino a questo dì. Nuovi schiarimenti su questa guerra, e particolarmente della celebre battaglia di Zurigo, e della spedizione dell'Inghilterra contro l'Olanda. Rapporto degli avvenimenti successi nell'India. Presa di Seringapatam fatta dagl'inglesi. Disfatta e morte gloriosa di Tipoo-Saib. Rapporti ufficiali sui nuovi successi dei francesi in Egitto dopo il ritorno di Bonaparte in Francia. Sua lettera scritta al re d'Inghilterra. Risposta del governo inglese. Guerra dei scovani. Brune è incaricato di combatterli. Vantaggi della costituzione dell'anno 8., e ciò che se ne deve aspettare per l'avvenire. *pag.* 144

FINE DELL' INDICE DEL TOMO QUINTO.